645ª SEDUTA

MERCOLEDÌ 5 MARZO 1958

(Pomeridiana)

Presidenza del Presidente MERZAGORA

e del Vice Presidente DE PIETRO

INDICE

Disegni di legge:

Approvazione da parte di Commissioni permanenti . . . . . *Pag.* 26979

Presentazione di relazioni 26979

Rimessione all'Assemblea 26981

Trasmissione 26979

Disegni di legge costituzionali: « Modifiche all'articolo 57 della Costituzione » (1931/1977-*bis*) (*Stralciato dal disegno di legge n. 1931/1977, approvato in prima deliberazione dal Senato il 22 novembre 1957 e dalla Camera dei deputati, con modificazioni, il 21 dicembre 1957*); « Modifiche all'articolo 59 della Costituzione » (1931/1977-*ter*) (*Stralciato dal disegno di legge n. 1931/1977, approvato in prima deliberazione dal Senato il 22 novembre 1957 e dalla Camera dei deputati, con modificazioni, il 21 dicembre 1957*); « Modifiche all'articolo 60 della Costituzione » (1931/1977-*quater*) (*Stralciato dal disegno di legge n. 1931/1977, approvato in prima deliberazione dal Senato il 22 novembre 1957 e dalla Camera dei deputati, con modificazioni, il 21 dicembre 1957*) (Seguito della discussione e reiezione):

PRESIDENTE . . . . . *Pag.* 27002 e *passim*

AGOSTINO 27012, 27014

BARBARESCHI 26981

CONDORELLI 26992, 27003, 27012

CROLLALANZA 27018

DE MARSICO 27020

FIORENTINO 27010, 27021

FORTUNATI 26984

FRANZA 26999, 27013

JANNACCONE 27003, 27014

LUSSU 27004, 27010, 27011

SCOCCIMARRO 27015

TERRACINI 27021

ZOLI, *Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro del bilancio* 27008

Votazione per appello nominale 27022

Votazione a scrutinio segreto 27019

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1300)

Interrogazioni:

Annunzio . . . . . *Pag.* 27027

Sull'ordine dei lavori:

PRESIDENTE 27024, 27026, 27027
BARACCO 27025
BATTAGLIA 27023
CARBONI 27024
DE MARSICO 27025
GAVA, *Ministro dell'industria e commercio* *Pag.* 27026
LUSSU 27025
MAGLIANO 27024, 27025
PALERMO 27026
PEZZINI 27027
RUSSO Salvatore 27026
SPANO 27025
TERRACINI 27024
ZOLI, *Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro del bilancio* 27026

Presidenza del Presidente MERZAGORA

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 16,30*).

Si dia lettura del processo verbale della seduta di ieri.

RUSSO LUIGI, *Segretario, dà lettura del processo verbale.*

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale s'intende approvato.

Annunzio di presentazione di relazione.

PRESIDENTE. Comunico che il senatore Negroni, a nome della 6ª Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti), ha presentato la relazione sul seguente disegno di legge:

« Estensione al Liceo linguistico "Nazareth" di Napoli delle norme in vigore per l'iscrizione ai corsi per il conseguimento della laurea in lingue e letterature straniere » (2423), di iniziativa dei deputati Titomanlio Vittoria e D'Este Ida.

Questa relazione sarà stampata e distribuita ed il relativo disegno di legge sarà iscritto all'ordine del giorno di una delle prossime sedute.

Annunzio di trasmissione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso i seguenti disegni di legge:

« Trasformazione e riordinamento dell'Associazione nazionale fra i mutilati ed invalidi del lavoro (1472-*B*) (*Approvato dal Senato e modificato dalla 11ª Commissione permanente della Camera dei deputati*);

« Istituzione di una biblioteca pubblica governativa in Bari » (1526-*B*) (*Approvato dalla 6ª Commissione permanente del Senato e modificato dalla 6ª Commissione permanente della Camera dei deputati*);

« Compensi ai presidenti di Commissioni di esami di maturità artistica » (1595-*B*), di iniziativa dei senatori Negroni ed Elia (*Approvato dalla 6ª Commissione permanente del Senato e modificato dalla 6ª Commissione permanente della Camera dei deputati*);

« Norme sul riordinamento del fondo di previdenza per gli impiegati dipendenti dalle esattorie e ricevitorie delle imposte dirette » (2518), di iniziativa dei deputati Rapelli, Santi e Pastore ed altri;

« Abilitazione all'esercizio professionale degli odontoiatri forniti di diploma estero » (2519), di iniziativa dei deputati Cappugi, Calvi, Spadazzi ed altri.

Questi disegni di legge saranno stampati, distribuiti ed assegnati alle Commissioni competenti.

Annunzio di approvazione di disegni di legge da parte di Commissioni permanenti.

PRESIDENTE. Comunico che, nelle sedute di stamane, le Commissioni permanenti hanno esaminato ed approvato i seguenti disegni di legge:

1ª Commissione permanente (Affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno):

« Norme per l'assunzione obbligatoria al lavoro dei sordomuti » (2496), di iniziativa del deputato Riva;

« Modifica degli articoli 9 e 11 della legge 27 dicembre 1941, n. 1570, concernente i requi-

siti di ammissione nei ruoli della carriera direttiva dei servizi antincendi ed il collocamento a riposo del personale statale dei servizi antincendi » (2497);

2ª Commissione permanente (Giustizia e autorizzazioni a procedere):

« Modificazioni alle norme sulla rappresentanza in giudizio dello Stato » (1266-*B*), di iniziativa del senatore Trabucchi;

« Modifica delle disposizioni relative al servizio obbligatorio nelle Preture dei cancellieri e dei segretari giudiziari » (2508), di iniziativa del deputato Rocchetti;

4ª Commissione permanente (Difesa):

« Conferimento della croce al merito di guerra » (2483), di iniziativa dei deputati Buffone ed altri;

5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

« Modificazione del penultimo ed ultimo comma dell'articolo 17 della legge 19 giugno 1940, n. 762, istitutiva dell'imposta generale sull'entrata » (2391), di iniziativa dei senatori Trabucchi ed altri;

« Concessione alla Regione autonoma della Sardegna di un contributo straordinario, ai sensi dell'articolo 8 dello Statuto, per la esecuzione di un piano particolare per la costruzione di laghi collinari e di impianti di irrigazione » (2460);

« Norme aggiuntive alla legge 4 dicembre 1956, n. 1404, concernente la soppressione e messa in liquidazione di enti di diritto pubblico » (2478);

6ª Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti):

« Modifica all'articolo 1 del regio decreto 11 agosto 1933, n. 1286, concernente modificazioni ed aggiunte al testo unico delle leggi sulla istruzione elementare circa l'ordinamento degli istituti per la formazione delle insegnanti per le scuole del grado preparatorio » (1972-*B*), di iniziativa del senatore Ciasca;

« Contributo straordinario dello Stato alla spesa per commemorare il primo centenario dell'unità nazionale » (2019), di iniziativa del senatore Ciasca;

« Conferimento di posti per la carriera esecutiva dei Provveditorati agli studi in applicazione del decreto del Presidente della Repubblica 10 gennaio 1957, n. 362 » (2282), di iniziativa del senatore Angelilli;

« Norme a favore del personale insegnante del Territorio di Trieste » (2443);

« Norme integrative sull'abilitazione di cui all'articolo 7 della legge 15 dicembre 1955, numero 1440, per l'insegnamento di materie tecniche e disegno nelle scuole secondarie di avviamento professionale a tipo industriale » (2451), di iniziativa dei deputati De' Cocci ed altri;

« Trasformazione della libera Università di Camerino in Università statale » (2500);

« Istituzione in Sassari di una Soprintendenza alle antichità e di una Soprintendenza ai monumenti e gallerie » (2501), di iniziativa dei deputati Segni e Pitzalis ;

7ª Commissione permanente (Lavori pubblici, trasporti, poste e telecomunicazioni e marina mercantile):

« Modifiche alla legge 17 luglio 1954, n. 522, recante provvedimenti a favore dell'industria delle costruzioni navali » (1985);

« Provvedimenti per lo sviluppo e la regolamentazione della pesca marittima » (2303);

« Finanziamento integrativo per il risanamento dei "Sassi" di Matera » (2488);

8ª Commissione permanente (Agricoltura e alimentazione):

« Modificazioni del decreto-legge 15 ottobre 1925, n. 2033, e del regolamento di esecuzione approvato con il regio-decreto 1 luglio 1926, n. 1361, per quanto riguarda le sanzioni pecuniarie » (2438);

« Sostituzione dell'articolo 3 della legge 24 marzo 1942, n. 315, relativo alla destinazione

dei proventi derivanti all'U.N.I.R.E., dall'esercizio delle scommesse sulle corse dei cavalli » (2464), di iniziativa dei deputati Negrari ed altri.

Annunzio di rimessione di disegni di legge all'Assemblea.

PRESIDENTE. Comunico che il disegno di legge: « Assistenza medico-sanitaria per infermità diverse da quelle di guerra agli invalidi di guerra incollocabili ed ai familiari a carico » (2477), di iniziativa del deputato Villa, già deferito alla 1ª Commissione permanente (Affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno) in sede deliberante, è stato rimesso, ai sensi dell'ultimo comma dell'articolo 31 del Regolamento, alla discussione ed alla votazione dell'Assemblea.

Comunico inoltre che il Governo ha chiesto, ai sensi dell'articolo 26 del Regolamento, che il disegno di legge: « Interpretazione autentica dell'articolo 117 del testo unico sulla finanza locale approvato con regio decreto 14 settembre 1931, n. 1175, a seguito dell'abrogazione dell'articolo 119 dello stesso testo unico » (1788), di iniziativa dei senatori Cenini ed altri, già deferito all'esame ed alla approvazione della 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro), sia invece discusso e votato dall'Assemblea.

Comunico infine che un quinto dei componenti della 8ª Commissione permanente (Agricoltura e alimentazione) ha chiesto, ai sensi dell'articolo 26 del Regolamento, che il disegno di legge: « Assistenza e propaganda a favore della cooperazione agricola » (2482), di iniziativa del deputato Bersani, già deferito all'esame ed alla approvazione di detta Commissione, sia invece discusso e votato dall'Assemblea.

Seguito della discussione e reiezione dei disegni di legge costituzionali: « Modifiche all'articolo 57 della Costituzione » (1931/1977-*bis*) (*Stralciato dal disegno di legge n. 1931/1977, approvato in prima deliberazione dal Senato il 22 novembre 1957 e dalla Camera dei deputati, con modificazioni, il 21 dicembre 1957*); « **Modifiche all'articolo 59 della Costituzione** » **(1931/1977-*ter*)** (*Stralciato dal disegno di legge n. 1931/1977, approvato in prima deliberazione dal Senato il 22 novembre 1957 e dalla Camera dei deputati, con modificazioni, il 21 dicembre 1957*); « **Modifiche all'articolo 60 della Costituzione** » **(1931/1977-*quater*)** (*Stralciato dal disegno di legge n. 1931/1977, approvato in prima deliberazione dal Senato il 22 novembre 1957 e dalla Camera dei deputati, con modificazioni, il 21 dicembre 1957*).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dei disegni di legge costituzionali: « Modifiche all'articolo 57 della Costituzione » (1931/1977-*bis*) (*Stralciato dal disegno di legge n. 1931/1977, approvato in prima deliberazione dal Senato il 22 novembre 1957 e dalla Camera dei deputati, con modificazioni, il 21 dicembre 1957*); « Modifiche all'articolo 59 della Costituzione » (1931/1977-*ter*) (*Stralciato dal disegno di legge n. 1931/1977, approvato in prima deliberazione dal Senato il 22 novembre 1957 e dalla Camera dei deputati, con modificazioni, il 21 dicembre 1957*); « Modifiche all'articolo 60 della Costituzione » (1931/1977-*quater*) (*Stralciato dal disegno di legge n. 1931/1977, approvato in prima deliberazione dal Senato il 22 novembre 1957 e dalla Camera dei deputati, con modificazioni, il 21 dicembre 1957*).

È iscritto a parlare il senatore Barbareschi. Ne ha facoltà.

BARBARESCHI. Signor Presidente, onorevole Presidente del Consiglio e onorevoli senatori, al punto in cui sono giunte le cose, ritengo che una brevissima dichiarazione sulla posizione del nostro partito sarebbe stata sufficiente perchè, nei momenti delle grandi responsabilità, i discorsi debbono essere i più brevi possibili; ci sono però delle esigenze di partito che richiedono, anche all'ultimo momento, una chiarificazione, per cui chiedo perdono al Senato se mi permetterò, nel mio breve intervento, di richiamare all'attenzione dei colleghi le situazioni che già furono illustrate in precedenza anche da oratori del nostro partito.

Sono avvenuti dei fatti che meritano qualche considerazione. Negli scorsi giorni, per esempio, noi abbiamo sentito da parte dell'onore-

vole Presidente del Consiglio un richiamo doveroso verso i senatori per il rispetto che è dovuto al Capo dello Stato e quindi alle prerogative che la nostra Costituzione assegna al Capo dello Stato. Sono perfettamente d'accordo con lei, onorevole Zoli, però perdoni se le faccio, pregiudizialmente, un'osservazione.

Prima di muovere tale rimprovero al Senato, aveva il dovere di farlo — e di farlo in forma solenne — ai suoi Ministri, perchè se i senatori debbono, come tutti i cittadini italiani, rispetto massimo alla Costituzione, maggior rispetto debbono i Ministri, specialmente quando fanno parte del Governo in carica. La Costituzione, infatti, non ha impegnato i parlamentari con un qualsiasi giuramento, ma ha voluto lasciare loro ampia, completa, assoluta libertà, perchè potessero esprimere liberamente le loro opinioni anche nei confronti della stessa Costituzione. Ebbene, ai Ministri, che prestano giuramento all'atto dell'assunzione del loro compito, spetta, assai più che ai parlamentari, il dovere assoluto del rispetto alla Costituzione, e non è consentito loro di poter dire che, anche senza che la Costituzione sia formalmente modificata, è possibile compiere un atto che noi giudichiamo in contrasto con la Costituzione stessa, l'atto cioè dello scioglimento anticipato del Senato. Io, che ho avuto la fortuna di far parte della Costituente, ricordo che non a caso fu sancita nella stessa Costituzione una diversa durata per la Camera dei deputati e per il Senato della Repubblica. Uscivamo — è bene ricordarlo sempre — da un regime dittatoriale e cura costante, sottile fino allo scrupolo, dei costituenti fu d'impedire non soltanto il ritorno ad un regime dittatoriale, ma anche d'impedire che quel clima e quell'educazione, che inavvertitamente avevano influito su tanti italiani in quel periodo, potessero in qualche modo manifestarsi nella vita della nostra Repubblica. Ricordo che quando fu fissata la data di durata del Senato fu fatto immediatamente il calcolo, e non in privato, che solo dopo trenta anni si sarebbe presentata la contemporaneità delle elezioni del Senato e della Camera dei deputati. E questo perchè si volle che almeno un ramo del Parlamento fosse non formalmente vivo — come può esser viva la Camera dei deputati anche dopo lo scioglimento, fino alle nuove elezioni perchè, in presenza di un evento eccezionale, può anche essere convocata — ma fosse vivo, vitale e presente durante il periodo elettorale almeno un ramo del Parlamento, in modo che il Governo facesse le elezioni non con la libertà che può essere tendenzialmente voluta dagli uomini che compongono il Governo, ma fosse controllato da un ramo del Parlamento. Quindi la diversa durata va valutata seriamente, in quanto i costituenti hanno stabilito periodi diversi, proprio perchè un'azione di controllo sul Potere esecutivo fosse esercitata dal Parlamento stesso.

Un'altra dichiarazione mi preme fare a proposito dell'articolo 59. Il nostro Partito non ha preso una posizione pregiudiziale nel senso di un'assoluta ostilità alla modificazione dell'articolo 59, però ritiene di dover ricordare al Senato, ed eventualmente anche ai deputati, che nella Costituzione è stata fissata l'uguaglianza dei diritti delle due Camere. Il nostro Partito ritiene quindi di far presente che questa uguaglianza non può e non deve essere eliminata con degli accorgimenti di carattere tattico. La Costituente ha fissato in cinque il numero dei senatori che possono essere nominati dal Presidente della Repubblica e ne ha indicato anche le caratteristiche. Si tratta, dice la Costituzione, di uomini che hanno illustrato in sommo grado il Paese nel campo sociale, scientifico, artistico e letterario. La Costituente stabilì pure — e lo rilevò ieri in modo veramente degno il collega Jannaccone — che entravano di diritto a far parte del Senato i Presidenti della Repubblica. Esaurito il loro compito di Capi dello Stato, essi divengono automaticamente membri del Senato.

Ebbene, il numero indicato dalla Costituzione per le nomine da parte del Presidente della Repubblica, il fatto che gli ex Presidenti della Repubblica vengono a far parte del Senato, onorevole Zoli, questo, a mio parere, sta ad indicare, se ce ne fosse bisogno, in quale considerazione la Costituente volle mettere il Senato, anche se al Senato possono venire a mancare, per la diversità degli anni degli elettori, un certo numero di elettori. Sarebbe sciocco se da parte di un senatore della Repubblica si volessero dire altre ragioni — e ce ne sono — per valorizzare il Senato stesso.

A me preme dire, invece, il modo con cui il nostro Senato ha assolto il suo compito. Credo

che una parte del merito vada ai nostri esponenti, in particolare al nostro Presidente per il modo con cui ha condotto i nostri lavori. Ma mi sia consentito anche di far presente che una parte del merito va anche ai componenti di questo Senato. Non solo abbiamo esaminato un gran numero di provvedimenti, con competenza anche se con sobrietà — il che, a mio parere, non è un titolo di demerito, ma un titolo di merito — dimostrando di poter seguire la Camera dei deputati in tutto il lavoro che essa ha compiuto, ma abbiamo anche realizzato una grande cosa, che ritengo doveroso ricordare: se gli eventi politici sopravvenuti non avessero ritardato i nostri lavori, l'anno scorso noi avremmo tempestivamente approvato tutti i bilanci preventivi, senza nemmeno dover ricorrere all'esercizio provvisorio. È un titolo di merito, specialmente perchè abbiamo assolto il nostro lavoro in un numero che certamente non è adeguato ai compiti del Senato.

Mi riferisco qui proprio all'articolo 57. Le necessità del lavoro che dobbiamo assolvere hanno diviso il nostro Senato in undici Commissioni. Alle undici Commissioni ordinarie si debbono aggiungere le Commissioni straordinarie che normalmente è necessario costituire. Ogni nostra Commissione, dato il numero dei componenti il Senato, è composta soltanto di 22-23 membri. L'età nostra, le condizioni normali di tutti gli uomini, le necessità del lavoro che dobbiamo compiere anche nelle nostre zone di residenza è indubbio che mettono le nostre Commissioni in condizioni di funzionare, normalmente, con una presenza di 15-16 membri al massimo. I problemi che dobbiamo affrontare in Commissione sono qualche volta di carattere relativamente importante, sono molte volte problemi gravi che interessano intere categorie, sono molte volte problemi che interessano tutto il Paese.

È indubbio che ogni spirito equilibrato, quando deve esprimere il voto su un disegno di legge, si trova nella condizione di spirito che deriva dall'alta responsabilità che in quel momento deve affrontare. È indubbio che molte volte si desidererebbe avere vicino uomini che abbiano una speciale competenza nella materia, uomini che abbiano una speciale conoscenza delle zone interessate al problema che si affronta.

Il Senato si era trovato a funzionare, nel primo periodo della sua creazione, con un numero di senatori superiore di circa 100 rispetto al numero attuale. Il problema dell'integrazione del Senato fu un problema che appassionò fin d'allora i componenti della nostra Assemblea. Si pensò sin d'allora ad una forma di integrazione del Senato. Una disgraziata avventura, quella della domenica delle Palme, che chi l'ha vissuta difficilmente la perdonerà ai responsabili, ha impedito che il Senato della Repubblica, prima del suo naturale scioglimento, provvedesse al modo di poter essere più adeguatamente composto. Arrivammo perciò alle elezioni del 1953 e ritornammo in un numero limitato, affrontammo i compiti e li assolvemmo. Però sono convinto che la maggioranza, e forse l'unanimità del Senato, di fronte alle responsabilità che ad ognuno di noi competono, ha certamente avvertito la necessità che il nuovo Senato sia composto di un numero maggiore di senatori. Potrei dire che di questa necessità si è reso conto anche il Governo, attraverso il disegno di legge che chiamerò dell'onorevole Gonella e che fu presentato alla nostra discussione.

È però dal 1949 che giriamo attorno al problema dell'integrazione del Senato, e non siamo riusciti a risolverlo, a mio parere per un errore di impostazione.

Non ho consuetudine di intervenire in Aula; ho consuetudine di interventi nella mia Commissione, ho consuetudine di interventi nel mio Gruppo, ho consuetudine di certe conversazioni con i colleghi anche di altri Gruppi e potrei quindi invocare numerose testimonianze per farmi rendere un merito, che non è la scoperta dell'uovo di Colombo, anche se sono un genovese, ma che era la cosa più semplice ad essere scoperta e che, modestissimamente, anche senza discorsi, sollecitai: la riduzione del *quorum* degli abitanti necessario per eleggere un senatore.

Molte volte si è parlato di integrazione: si è parlato in un primo tempo di integrazione da parte di membri di diritto, perchè le disposizioni transitorie della Costituzione avevano integrato il Senato, all'atto della sua costituzione, con membri di diritto, e quindi si era parlato di parlamentari che avessero un certo numero di legislature, di parlamentari che aves-

sero ricoperto determinate cariche e non si era avvertito, o non si era voluto avvertire, che questi provvedimenti, se potevano e dovevano essere presi dalla Costituente all'atto della prima costituzione del Senato, non erano più ammissibili nel periodo successivo. Ogni senatore avvertiva che la sua autorità derivava non dal fatto di avere ricoperto precedentemente determinate cariche, ma dal fatto che un certo numero di cittadini, nel suo collegio o nella sua circoscrizione, lo avevano inviato quale rappresentante del popolo italiano al Senato della Repubblica. Questo è l'errore compiuto per tutto il tempo in cui si è continuato a parlare dell'integrazione, finchè finalmente si è arrivati alla proposta di modificazione dell'articolo 57 perchè i membri del Senato, a parità di condizione con i membri della Camera dei deputati, vogliono, debbono essere liberamente scelti dal popolo italiano e inviati al Senato quali suoi rappresentanti; a questo Senato che non intende diventare un nuovo Senato del Regno d'Italia, ma che vuole essere il Senato della Repubblica, eletto dagli elettori italiani

Su queste decisioni il Senato aveva realizzato l'unanimità. Cosa è avvenuto perchè la nostra deliberazione unanime fosse cancellata, o semicancellata, è storia che tutti conosciamo e di cui tutti conosciamo le origini.

Credo di aver espresso con queste mie dichiarazioni quello che è il pensiero del Gruppo al quale appartengo. Non ho che una raccomandazione da rivolgere a coloro che dopo di noi dovranno provvedere a stabilire le nuove norme per il nuovo Senato. Non so se sarà accolto l'ordine del giorno che ieri ci proponeva il collega Jannaccone, nè so quale sarà l'esito finale di questa nostra discussione: a me interessano due cose, che il Senato della Repubblica italiana, secondo il dettato dell'articolo 60 della Costituzione, non sia sciolto in anticipo se non vi siano profonde, gravi ragioni politiche che determinino lo scioglimento; che chiunque si prepari domani ad affrontare il problema della nuova composizione del Senato ricordi, per il rispetto dovuto al pensiero espresso nella Costituzione, che questa nuova composizione non può essere realizzata che attraverso le libere elezioni.

Nel popolo italiano vi è una quantità notevole di uomini versati nelle più diverse materie, i quali, anche senza una preparazione parlamentare capace di farli primeggiare, sapranno rendersi benemeriti del Paese, come accadde per noi, che — mi piace ricordarlo — in un giro di anni relativamente breve (anche se può essere giudicato lungo da coloro che soffrono ed aspettano) nel Parlamento della Repubblica, con le sue deliberazioni, sagge anche se talvolta sorte fra contrasti interni, abbiamo dato un volto dignitoso al nostro Paese ed una forza economica che mi permetto di giudicare assai più notevole di quella che non si avesse non già nel momento in cui ereditammo i risultati dello sfacelo, ma quando, prima ancora, la guerra del 1940 stava per iniziare.

È per queste ragioni che mi permetto, in chiusura, di raccomandare che si tenga conto delle forze vive che operano nel Paese, affinchè esse sole siano chiamate nel Senato a dare nuovi e migliori destini al nostro Paese. (*Vivi applausi dalla sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Fortunati. Ne ha facoltà.

FORTUNATI. Onorevole Presidente, mi sembra che si vorrebbe determinare nella opinione pubblica del nostro Paese una confusione ed una disinformazione, in modo organizzato, a proposito del dibattito in corso al Senato. Tale confusione e tale disinformazione fanno parte di un piano a più vasto respiro ed a più vasto raggio, che da diversi anni si sta tentando di attuare nel nostro Paese nei confronti delle istituzioni parlamentari. Ed esiste anche una particolarizzazione di questo piano nei confronti del Senato della Repubblica.

Infatti, si può dire che nei confronti del Senato della Repubblica esista quasi una specie di congiura del silenzio. Ma, in linea generale, in luogo di un attacco aperto e frontale agli organi del potere legislativo su basi elettive, si sta prefigurando sistematicamente un insieme artificioso di presunti difetti funzionali di tale potere; si idealizza un forte, compatto, omogeneo potere esecutivo; si contrappongono alle « confuse » e « pletoriche » assemblee parlamentari i « ristretti » ed « ordinati » consessi di « tecnici » e di « esperti »; e, infine, onorevole Presidente, si fanno riferimenti or-

mai espliciti ad un nuovo tipo di Senato, sostanzialmente a base non elettiva.

Si capisce, dunque, come si possano ascoltare certe affermazioni, e sviluppare certe abitudini e la prassi, che è stata ricordata dal collega Jannaccone, di modificare la Costituzione non applicandola. Si capisce, anche, come si possa dire in quest'Aula, da parte del Presidente del Consiglio, che in fondo il Senato vale meno della Camera dei deputati. Si capisce che si voglia creare uno stato di incertezza, di disagio, di sfiducia non soltanto nelle masse popolari ma anche all'interno dei due rami del Parlamento, così da costruire, dal nulla, una contrapposizione tra Camera dei deputati e Senato.

È in questo quadro generale che va collocata la finalità specifica, non più sottintesa ma esplicita, dello scioglimento anticipato del Senato. È in questa prospettiva generale delle vecchie classi dirigenti che si spiega lo sviluppo contorto e in apparenza contradditorio degli atteggiamenti del Governo, dei gruppi governativi o paragovernativi; dei « satelloidi », del partito di maggioranza. Credo che nella storia politica moderna non vi sia un esempio di un partito, che da solo ha responsabilità di Governo e che nel dibattito a proposito della riforma di uno dei due rami del Parlamento, cioè della fonte del potere legislativo, dichiari di astenersi. Ecco, allora, chiarirsi il paradosso delle procedure variamente intese da uomini di uno stesso partito alla Camera e al Senato; ecco, allora chiarirsi il paradosso dei salti politici delle ultime settimane e delle ultime ventiquattro ore; ecco, allora, chiarirsi il significato settario e meschino dell'astensione.

Il Senato — è stato detto dall'onorevole Zoli — vale meno della Camera dei deputati. Probabilmente — se ho ben capito — dovrebbe valere meno per il fatto che il corpo elettorale della Camera dei deputati è più numeroso del corpo elettorale del Senato. Ma se si dovesse seguire questa deteriore aritmetica elettorale, si potrebbe pervenire ad una conclusione opposta. Poichè nel 1957 27 milioni di voti validi sono valsi ad eleggere 590 deputati e 24 milioni di voti validi sono valsi ad eleggere 237 senatori, si dovrebbe argomentare che un senatore vale qualcosa di più di due deputati! (*Ilarità*).

Ma il problema non va posto evidentemente, onorevole Presidente del Consiglio, alla stregua di questa aritmetica elettorale! Così mi pare veramente strano che nel Senato della Repubblica si possa affermare che l'aumento del numero dei senatori di elezione popolare è opportuno ed utile, ma non necessario. La non necessità sarebbe desunta dal fatto che, in definitiva, dal 1953 ad oggi i 237 senatori vivono, e sino a che vivono, operano, e sino a che operano, sono utili. E poichè i senatori sono quasi tutti vissuti e tutti hanno operato, non è necessario accrescerne il numero.

Onorevole Presidente del Consiglio, affermazioni del genere, sul piano economico e sociale noi ne abbiamo sentite da tempo e ne sentiremo ancora per altro tempo: se la gente non muore di fame, quale necessità vi è allora di procedere a riforme nella struttura economica? Gli operai, i contadini, gli impiegati vivono e lavorano, quando possono lavorare: quale bisogno v'è di modificare la realtà economica e sociale?

Così, quale necessità vi è di modificare il numero dei senatori di designazione popolare, se i 237 senatori sono vissuti e hanno operato?

Onorevole Presidente del Consiglio, a me pare che questo argomento, come l'argomento delle « spese », come l'argomento che il popolo italiano non sarebbe maturo per capire continue consultazioni e verifiche del corpo elettorale (volenti o nolenti gli autori di siffatte interpretazioni), costituiscono un alimento del peggiore qualunquismo politico. Se fosse anche vero — ma non è vero —, onorevole Presidente del Consiglio, che gli italiani non sarebbero maturi per capire un ritmo di consultazioni del corpo elettorale, ci si dovrebbe rivolgere ai rappresentanti delle vecchie classi dirigenti del nostro Paese e chiedere loro che cosa hanno fatto essi nel passato, che cosa fanno essi nel presente per superare l'immaturità! La vecchia classe dirigente italiana si è ricordata dopo il bagno di sangue della prima guerra mondiale del suffragio universale maschile! Ed è stata necessaria una seconda guerra mondiale, è stato necessario il bagno di sangue della Resistenza e il salto rivoluzionario della Costituente per arrivare al suffragio universale maschile e femminile! Tutto questo la vecchia classe dirigente e il Partito della democrazia cristiana

fingono di ignorare. Ma, onorevole Presidente del Consiglio, noi stiamo discutendo di riforma della Costituzione, non stiamo scegliendo la tattica elettorale del suo partito per le prossime elezioni politiche della Camera dei deputati. E quando si affrontano problemi di riforma della Costituzione, tali problemi vanno impostati in una prospettiva storica; e nella prospettiva storica le elezioni politiche, piaccia o non piaccia al gruppo dirigente della Democrazia cristiana, diventeranno sempre meno crociate e carnevali, e diventeranno sempre più serene, pacifiche, ordinate consultazioni di milioni di uomini e di donne per la scelta continua, a tutti i livelli, degli organi dirigenti della società nazionale.

Onorevole Presidente del Consiglio, stiamo discutendo se le norme costituzionali, così come sono fissate, rispondono o non rispondono ad un disegno storico di sviluppo della società nazionale. È soltanto in questi termini che il dibattito è razionale ed è lecito. In caso diverso, si dà a tutto il dibattito un'impostazione meschinamente elettorale.

Per quanto ci riguarda, proprio discutendo della legge elettorale noi le abbiamo dato recentemente l'esempio di una proposta e di una scelta che trascendono i risultati immediati di una consultazione. E mi è parso veramente strano che in quella occasione vi siano stati nel Senato della Repubblica senatori liberali che non si sono pronunciati, e che vi siano stati senatori socialdemocratici che non hanno detto nulla, quasi che la visione e l'impostazione di una legge elettorale dovessero essere considerate in funzione solo di quello che avverrà alle prossime elezioni, o in funzione di quello che accadrà nella formazione del futuro Governo, e, perchè no?, della lista dei candidati sottosegretari! Occorre, dunque, non perdere di vista il tema del dibattito in corso, che riflette una riforma della Costituzione. I temi che ci sono prospettati sono tre: numero dei senatori di elezione popolare; numero dei senatori di nomina presidenziale e di diritto, in quanto già presidenti, a date condizioni, di Assemblee legislative; durata della legislatura del Senato.

Ella ha parlato, onorevole Zoli, a proposito di aumento del numero dei senatori di elezione popolare, di utilità e non di necessità. Il collega e compagno Barbareschi ha affrontato l'aspetto della funzionalità del Senato. Onorevole Presidente del Consiglio, io voglio sottolineare, ancor prima della funzionalità, un problema politico di estrema gravità.

Vi sono nel Senato della Repubblica Commissioni non solo di 24, ma anche di 21 componenti. Le Commissioni si riuniscono anche in sede deliberante. Orbene, in sede deliberante è possibile, allo stato di fatto, che una legge sia approvata, in Commissione, dal Senato della Repubblica con la presenza di 12 senatori.

ZOLI, *Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro del bilancio*. Con l'integrazione proposta diventeranno 14.

FORTUNATI. No, diventeranno da 15 a 17. Allo stato di fatto, la maggioranza può essere determinata da sei senatori. Una maggioranza siffatta si può costituire anche nelle Commissioni composte di 24 senatori, perchè normalmente (non so spiegarmi perchè non si fissano norme regolamentari in proposito) i presidenti delle Commissioni ritengono di astenersi dalle votazioni, tranne i casi in cui essi pensano che Annibale sia alle porte! Nelle votazioni, allora, il Presidente della Commissione si affretta a far costituire la maggioranza!

Io non voglio assolutamente essere maligno: ma è evidente che sei senatori sono sei persone e che quando sono in gioco — e in Commissione sono in gioco — interessi notevoli, le pressioni sono anche notevoli. Ora una cosa è premere su sei persone e una cosa diversa è premere su otto-nove persone. Il costo della pressione aumenta con l'aumentare del numero dei premendi.

ZOLI, *Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro del bilancio*. Intenderà dire lo sforzo, non il costo.

FORTUNATI. In termini razionali e scientifici, costo significa sforzo, significa attività diretta al raggiungimento di determinati fini. Mi servo di espressioni, che sono comuni quando ci si riferisce a mezzi per il conseguimento di fini.

ZOLI, *Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro del bilancio*. Solo che quelli che intendono così nel Paese sono molto pochi. È una prudenza necessaria.

FORTUNATI. Onorevole Presidente, lei ha fatto male a capire solo quella interpretazione dell'aumento del costo della pressione, che si richiama a espressioni deteriori di costume.

ZOLI, *Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro del bilancio*. Le ho capite perchè sono senatore.

FORTUNATI. Ripeto che ha fatto male a intendere una sola cosa delle tante che possono essere capite! Io pure le rispondo, da senatore a senatore.

ZOLI, *Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro del bilancio*. Le altre possono interessarmi meno.

FORTUNATI. Ad ogni modo, onorevole Presidente del Consiglio, la discussione verteva sul fatto se l'aumento numerico dei senatori è, come dice lei, opportuno, o se, come affermiamo noi, è politicamente necessario, intendendo per necessità politica non soltanto gli aspetti funzionali, pur essi determinanti, relativi alla distribuzione dell'intensità del carico del lavoro e delle competenze tra i componenti le Commissioni. L'aumento del numero dei senatori, a parità anche di rapporti relativi di forze politiche, onorevole Presidente del Consiglio, ha un significato. Non è politicamente indifferente che lo scarto assoluto di voti tra maggioranza e minoranza nelle votazioni anche in Assemblea sia di poche unità o di molte unità. Anche l'entità dello scarto ha un significato politico chiaro su cui credo non sia necessario insistere, per far capire che l'aumento del numero dei senatori consente in realtà una articolazione politicamente meno rigida degli schieramenti parlamentari.

A proposito, infine, dell'aumento del numero dei senatori, io ho un dubbio, onorevole Presidente del Consiglio, dubbio che mi si è rafforzato dopo la sua esposizione di ieri. Lei ieri si è presentato con aria modesta e dimessa al Senato per dire che la più sacrificata, dal mancato accoglimento della riforma del numero dei senatori di elezione popolare, sarebbe la Democrazia cristiana...

ZOLI, *Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro del bilancio*. Non ho detto questo.

FORTUNATI. Lei ha asserito che, essendo 152, sulla base del rapporto di forze del 1953, i senatori democristiani che sarebbero eletti con il sistema elettorale vigente e con la fissazione di un senatore ogni 150.000 abitanti, sarebbe sufficiente un lieve spostamento nei rapporti delle forze politiche quali si sono delineati nel 1953 per passare da 152 a 162 e quindi per avere, da parte della Democrazia cristiana, la maggioranza assoluta. Ma, onorevole Zoli, io ho voluto rivedere tutte le elaborazioni da me predisposte in occasione della discussione della legge elettorale. Mi sono accorto che, man mano che aumenta il numero dei senatori da eleggere, il « premio », che il sistema elettorale garantisce alla Democrazia cristiana, va sempre diminuendo... (*Interruzione dell'onorevole Presidente del Consiglio*). Abbia pazienza! Allo stato di fatto con 237 senatori la Democrazia cristiana, avendo ottenuto il 40,45 per cento dei voti, ha, come numero di senatori, il 48,95 per cento dei seggi. Se il numero dei senatori passa a 246, fermo restando il rapporto di forze politiche, la Democrazia cristiana ottiene il 48,37 per cento dei seggi. Se il numero dei senatori si eleva a 322, fermo restando il rapporto di forze politiche, la Democrazia cristiana ottiene il 47,20 per cento dei seggi! Il premio è ancora vistoso, scandaloso. Ma è sempre preferibile avere il 49 per cento in luogo del 47 per cento dei senatori a disposizione. Ed è più agevole, fornendo l'attuale metodo elettorale i « premi » che ho citato, con una lieve, lievissima oscillazione nel rapporto di forze politiche, saltare dal 49 per cento a più del 50 per cento dei seggi, con poco più del 40 per cento dei voti, se i senatori da eleggere rimangono presso a poco nel numero attuale!

Discutendo la legge elettorale, il ministro Tambroni mi ha obiettato che io dimenticavo la Costituzione, in quanto il Senato ha un fondamento regionale ed i conti vanno, pertanto, eseguiti regione per regione. Ma se si eseguono i conti regione per regione la situazione

appare ancora più clamorosa. Vi sono regioni in cui la Democrazia cristiana ottiene un numero relativo di seggi superiore al numero relativo dei voti di oltre il 25 per cento. Ho sotto gli occhi, regione per regione, lo scarto tra numero relativo di voti e numero relativo di seggi per la Democrazia cristiana e per gli altri partiti politici. In nessuna regione la Democrazia cristiana ha, relativamente, meno seggi che voti.

La Democrazia cristiana in tutte le Regioni ha, relativamente, più seggi che voti.

Ma, allora, è evidente che, quando si propone l'aumento del numero dei senatori di elezione presidenziale e l'aumento del numero dei senatori di diritto, si impone non soltanto un sistema elettorale che può trasformare in maggioranza parlamentare una minoranza politica, ma si vorrebbe o consolidare una maggioranza che in realtà non è tale, o in ogni caso precostituire una maggioranza, quando, malgrado il sistema elettorale, la minoranza nel Paese e nel Senato è rimasta tale.

Il Ministro dell'interno ha richiamato la Costituzione secondo cui il Senato è eletto su base regionale. Io sono d'accordo con quanto ha detto il senatore Barbareschi sul fondamento elettivo del Senato. Affermo anche che il numero dei senatori a vita è stato fissato in cinque dai costituenti proprio con riferimento alle elezioni a base regionale, con riferimento, cioè, alla norma della Carta costituzionale che stabilisce in sei il numero minimo dei senatori di ogni Regione. Quando si propone di elevare a 15 il numero dei senatori a vita di nomina presidenziale, si sposta il fondamento elettivo del Senato e della sua maggioranza; il fondamento regionale delle elezioni del Senato. E con siffatta impostazione, mentre a parole si sminuisce il Senato di fronte alla Camera, in realtà si punta temerariamente a costruire, all'interno dell'orientamento repubblicano, un Senato in cui il nucleo fondamentale dovrebbe costituire lo sbarramento, la valvola di sicurezza nei confronti della Camera dei deputati.

È per questa fondamentale ragione che noi ci battiamo affinchè il Senato mantenga intatta la composizione sancita dalla Carta costituzionale, mantenga intatto, cioè, il suo fondamento regionale ed elettivo. Non vogliamo che il Senato repubblicano diventi una riedizione peggiorata, come ha detto il collega Barbareschi, della vecchia Camera alta, o delle Camere alte di altri Paesi, che hanno soltanto una funzione, quella di cercare di bloccare il processo di sviluppo legislativo che si determina nell'altro ramo del Parlamento.

Infine, onorevole Presidente del Consiglio, occupiamoci della durata della legislatura.

Il senatore Barbareschi ha già richiamato i motivi storici, che sono incontestabili e che hanno orientato la formazione della Carta costituzionale. Io ricordo con simpatia ed affetto il monito, forse un po' solitario — talora a noi appariva anche romantico —, che lo scomparso collega Conti, nel primo Senato repubblicano, rivolgeva ai Presidenti del Consiglio, dicendo loro tenacemente di tenere presente che, secondo la volontà dei costituenti, il Governo non poteva essere che un comitato esecutivo del potere legislativo.

Non vi è dubbio che, storicamente, la Carta costituzionale ha inteso bloccare la degenerazione, resa possibile in passato anche dalla esaltata elasticità dello Statuto albertino, del potere esecutivo; ha inteso rendere impossibile che il potere esecutivo prenda la mano al potere legislativo. Che cosa abbiamo noi imparato da quanto è accaduto in Italia già tra il 1900 e il 1913? Che cosa abbiamo imparato da tutto il trasformismo di tipo giolittiano? Che le elezioni politiche si risolvevano in una manovra, nei tempi, nelle forme, nelle coalizioni, del Ministro dell'interno. Da questo punto di vista, la Carta costituzionale, fissando una diversa durata della legislatura dei due rami del Parlamento, ha consentito che soltanto ogni trent'anni le consultazioni elettorali potessero svolgersi senza la presenza attiva di uno dei due rami del Parlamento che controllasse in pieno quanto avveniva durante le elezioni.

Ma a questo riguardo, onorevole Presidente del Consiglio, si può dire qualche cosa di più decisivo. Il nostro ordinamento statuale non è solo fondato su un sistema bicamerale a base elettiva: in esso ognuna delle due Camere ha uguale potestà legislativa. Ebbene, onorevole Presidente del Consiglio, io sostengo, noi sosteniamo, nettamente, fermamente, che un ordinamento bicamerale a base elettiva e con eguale potestà legislativa non può funzionare se

la legislatura delle due Camere è di eguale durata. Perchè un ordinamento bicamerale, con due Camere ad uguale potestà legislativa, possa funzionare, bisogna che vi sia continuità di potere legislativo. E continuità vi è solo se le due Camere hanno legislatura di diversa durata.

Non ha senso proporre in 5 anni la legislatura delle due Camere.

Ma che cinque anni! Tutti i disegni di legge che non fossero definiti in cinque anni, dovrebbero essere riesaminati *ex novo* dalle due Camere. Le Camere, quindi, finirebbero per lavorare per quattro anni o per tre anni e mezzo. E si assisterebbe alla fine di ogni legislatura allo « spettacolo » di questi giorni. Noi senatori siamo presi quasi per il collo; e ci si dice: o approvate senza discutere, o bisogna ricominciare da capo nella prossima legislatura. Oppure, con il disegno dello scioglimento anticostituzionale del Senato, si insabbiano i progetti in discussione. Ad esempio, per un progetto di legge, con il quale si chiedeva che per le centinaia di migliaia di emigranti la Patria provvedesse alle spese di trasporto nell'interno del Paese, così da consentire agli emigranti di rientrare in Patria per compiere come elettori il dovere che stanno compiendo all'estero come lavoratori, si chiede sia rimesso, in Commissione, dalla sede deliberante alla sede referente. Così, alla Camera dei deputati i provvedimenti dei patti agrari non pervengono a conclusione.

Ma vogliamo esaminare i provvedimenti di legge nei cui confronti si dovrebbe ricominciare tutto da capo, se il Senato fosse costretto a vedere ridotta la sua legislatura? Io ho qui, tra le carte, l'ordine del giorno della Camera dei deputati del 26 febbraio 1958. Se dovessi leggere tutto, dovrei elencare più di cento provvedimenti già approvati dal Senato, nei cui confronti si dovrebbe ricominciare tutto da capo. Mi soffermo solo sui principali, su quelli che, per il loro evidente contenuto, scuotono il senso comune, scuotono l'opinione pubblica, che non si renderebbe conto di una situazione, per cui i parlamentari si affannerebbero per anni attorno ad un progetto di legge per poi ricominciare tutto da capo e, probabilmente, per ricominciare in un diverso ramo del Parlamento, nell'attesa che nella legislatura successiva, anche con la « prassi » di anticipati scioglimenti, il progetto riprenda l'*iter* in un'altra Camera!

Per i patti agrari il gioco deteriore del rimbalzo ha già... al suo attivo due legislature.

« Attribuzioni degli organi del Governo della Repubblica ed ordinamento della Presidenza del Consiglio dei ministri »: il progetto è stato discusso ed approvato dal Senato. Se il Senato si scioglie, esso avrebbe lavorato a vuoto. Sarebbero, poi, i senatori o i deputati a riprendere il dibattito?

« Istituzione presso gli enti esercenti il credito fondiario di sezioni autonome per il finanziamento di opere pubbliche e di impianti di pubblica utilità »: se il Senato si scioglie, quando e da chi sarà ripreso l'esame?

« Assetto delle gestioni cereali e derivati importati dall'estero per conto dello Stato ». Noi sappiamo quanto abbiamo discusso al Senato: ricominceremo da capo?

« Delega al Governo ad emanare testi unici in materia di imposte di fabbricazione »: che succederà? E quando cominceremo a discutere di nuovo il disegno di legge del collega Amadeo sulla elezione dei Consigli regionali? Senatore Amadeo, non si sente umiliato? E quando il Senato discuterà di nuovo le norme sui passaporti, o quelle sulla devoluzione al Ministero dell'agricoltura e delle foreste delle attribuzioni statali in materia alimentare?

Che dire delle norme sulla riabilitazione di diritto, su cui si discute sempre prima delle elezioni, ma che non si riesce mai ad approvare definitivamente a causa dello scioglimento del Senato? E, onorevole Ministro delle finanze, quando torneremo di nuovo a trattare dell'imposta sulle aree fabbricabili? Se lei sarà ancora al dicastero delle finanze, dove presenterà i nuovo progetto di legge: alla Camera o al Senato? E lo presenterà tenendo conto delle deliberazioni già adottate dal Senato, o di ciò che nel frattempo le sarà suggerito in altra sede? O la sorte di questo disegno di legge, che abbiamo discusso per oltre un anno, è segnata? Si dirà nel prossimo futuro che la situazione economica è cambiata, che le speculazioni, purtroppo, sono già scontate, che i buoi sono usciti dalla stalla e che non possono essere rintracciati per la campagna? E limi-

tiamoci agli animali bovini di sesso maschile. (*Ilarità*).

Che fine farà la partecipazione della Corte dei conti al controllo sulla gestione finanziaria degli enti cui lo Stato contribuisce in via ordinaria? Quando finiremo di discutere di questi argomenti? Che dire delle disposizioni per favorire l'acquisizione di aree fabbricabili per l'edilizia popolare? Quando saranno definiti i piani che, secondo l'onorevole Romita, dovevano essere lo strumento dello sviluppo edilizio ed urbanistico? E che ne sarà della autorizzazione al Governo della Repubblica a fissare in un testo unico le norme di carattere legislativo relative all'E.N.P.A.S.?

Questo, per quanto riguarda i disegni di legge approvati dal Senato e giacenti alla Camera dei deputati. Una piccola frazione, onorevole Presidente: soltanto i disegni di legge deferiti, per lo più, alle Commissioni in sede referente. Se dovessi riferirmi ai disegni di legge assegnati alle Commissioni in sede deliberante le citazioni prolungherebbero assai il mio intervento. All'ordine del giorno della nostra seduta pubblica, figurano i conti consuntivi delle Ferrovie dello Stato per gli esercizi finanziari 1948-49, 1949-50, 1950-51 e del fondo speciale delle Corporazioni per gli esercizi dal 1938-39 al 1942-43, già approvati dalla Camera dei deputati. Se il Senato sarà sciolto, la Camera dovrà tornare o discutere questi conti consuntivi. Non è tutto ciò ridicolo?

In sede di Commissione speciale, alla Camera dei deputati si è discusso non so per quanto tempo delle norme generali sull'azione amministrativa. Se il Senato sarà sciolto, alla Camera il lavoro dovrà riprendere *ex novo*. Alla Camera dei deputati si è discusso — credo — per 5 anni sulle modificazioni della legge comunale e provinciale. Questo disegno di legge è pervenuto ora al Senato. Se la nostra legislatura durerà 5 anni, tutto il lavoro dovrà essere ripreso da capo. Non è tutto questo, motivo di sdegno?

Onorevole Presidente del Consiglio, prima di ironizzare sui « 6 anni » del Senato e sui « 5 anni » della Camera dei deputati, credo che bisogna esaminare a fondo la funzionalità del sistema bicamerale.

Si può, certo, mettere in discussione il sistema bicamerale, ma non si può mettere in discussione il fondamento elettivo del potere legislativo.

Si può scegliere un sistema unicamerale, ma una volta accettato il sistema a base elettiva e una volta che la maggioranza entra nell'ordine d'idee di un sistema bicamerale, è chiaro che perchè il potere legislativo funzioni le due Camere non possono avere legislatura di uguale durata. Chi sostiene l'uguale durata in realtà non ha valutato le prospettive, o si propone di alimentare condizioni di disagio politico-funzionale nei due rami del Parlamento e di sfiducia nel Paese. L'opinione pubblica del Paese dovrebbe chiedere alla fine il significato della sterilità del lavoro parlamentare; il significato di un Parlamento che nell'ultimo anno di legislatura, o resterebbe inerte, o si brucerebbe in una attività caotica e convulsa.

Ma è evidente che in questa prospettiva non può non essere alimentato uno stato d'animo di confusione e di incertezza del Paese, contro cui bisogna reagire, apertamente, decisamente. Ecco perchè, onorevole Presidente, le nostre posizioni non sono elettorali, ma sono di chiarezza di prospettiva politica e costituzionale. Quando noi ci battiamo perchè la durata della legislatura del Senato non sia eguagliata a quella della Camera; quando ci battiamo per l'aumento dei senatori di elezione popolare; quando ci battiamo contro l'aumento del numero dei senatori di nomina presidenziale e di diritto, non ci battiamo in vista di esigenze elettorali contingenti, ci battiamo per una prospettiva storica non di involuzione ma di sviluppo della Carta costituzionale.

I nostri avversari pensano che su questo problema l'opinione pubblica italiana non sia matura, ma si sbagliano. Io ho esperienza diretta, immediata soltanto di una regione e in modo particolare di una città. Vi posso dire, onorevoli colleghi e onorevole Presidente del Consiglio, che quando la sera dello scorso lunedì mi sono presentato in una sala pubblica a Bologna, per parlare di questo problema, ero, in verità, anch'io preoccupato. Vi sarebbe stato pubblico? Che pubblico? Il pubblico avrebbe seguito il dibattito? La verità è, onorevole Presidente del Consiglio, che noi sottovalutiamo quello che sta avvenendo e che è avvenuto nel popolo italiano, proprio in virtù della lotta serrata che in questi ultimi undici, dodici anni i

partiti della classe operaia, il partito comunista hanno guidato e sostenuto. Vi è nel popolo italiano un grado di maturità, vi è un grado di sensibilità alle istanze politiche fondamentali, alla sostanza fondamentale, allo spirito fondamentale della Carta costituzionale, che è vano eludere.

Nel 1953 la sostanza della Repubblica, la sostanza della Costituzione repubblicana è emersa proprio dal drammatico dibattito del Senato. Il Senato, malgrado tutte le congiure del silenzio, è apparso improvvisamente alla ribalta dell'opinione pubblica. E credo che sia stata proprio la battaglia condotta nel Senato che ha determinato il movimento di opinione pubblica che si è espressa il 7 giugno 1953. Ebbene, noi diciamo che ancora una volta all'ordine del giorno del Paese ritorna il Senato repubblicano. Voi potete pensarè, onorevoli colleghi democristiani, che questo fatto non abbia influenza: vi sbagliate ancora.

A parte quello che potrà avvenire nelle prossime elezioni, noi vi diciamo che ogni passo che state compiendo per eludere lo spirito e la sostanza della Costituzione è un passo che noi decisamente vi contrasteremo, in quest'Aula e fuori di quest'Aula. Non ci accontenteremo, nè in quest'Aula, nè fuori di quest'Aula, di soluzioni formali, perchè tutte le soluzioni che investono la vita di un ramo del Parlamento, qualunque ne sia la giustificazione, sono sempre soluzioni politiche se non sono dettate dal rispetto della norma costituzionale, e come tali debbono essere giudicate dal popolo che è la fonte di ogni potere e di ogni sovranità. In una Repubblica democratica parlamentare, la sovranità popolare è la base di tutti i poteri, di tutte le facoltà, di tutte le prerogative. Alla sovranità popolare spetta ogni giudizio di ogni atto che sia dettato solo da opportunità di un partito politico.

Con questo spirito, onorevole Presidente del Consiglio, noi abbiamo condotto il dibattito, al di là di ogni calcolo elettorale contingente. Con questo spirito lo concluderemo, con questo spirito ci presenteremo al corpo elettorale. Mi auguro sinceramente che nel 1958 si proceda solo alle elezioni della Camera dei deputati. Me lo auguro non nell'interesse del mio partito, non per un rispetto formale della Costituzione repubblicana: me lo auguro nell'interesse di uno sviluppo ordinato e pacifico della società nazionale. Me lo auguro perchè sono convinto che la Carta costituzionale non rappresenti un punto di arrivo ma abbia in sè le premesse e le possibiltà di un pacifico progresso economico, sociale e culturale, abbia in sè le garanzie di un rinnovamento radicale della struttura economica del nostro Paese, fermi rimanendo i pilastri fondamentali della convivenza civile.

In occasione del riconoscimento giuridico del Corpo dei volontari della libertà, ella, onorevole Presidente del Consiglio, ha detto che certamente la Costituzione repubblicana, la Repubblica era « anche » figlia della Resistenza. Ebbene, mi permetto di concludere riaffermando che, a nostro giudizio, la Carta costituzionale e la Repubblica non sono « anche » figlie della Resistenza, ma sono figlie della Resistenza.

Tutto quello che si è verificato subito dopo la Resistenza è sempre in funzione del grande fatto storico della Resistenza. Teniamo presente quello che è stato il patrimonio della Resistenza, perchè tenendo presente tale patrimonio riusciremo a capire e a risolvere i problemi di forma e di sostanza della Costituzione repubblicana.

E la sostanza della Costituzione repubblicana è quella che, modestamente, ho cercato, a nome del mio Gruppo, di illustrare, prima di concludere con la votazione il dibattito in corso. (*Vivi applausi dalla sinistra. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Condorelli, il quale, nel corso del suo intervento, svolgerà anche l'ordine del giorno da lui presentato insieme con i senatori Franza, Paolucci e Crollalanza.

Si dia lettura dell'ordine del giorno.

RUSSO LUIGI, *Segretario*:

« Il Senato,

sentite le comunicazioni del Governo, sostanzialmente confermative delle dichiarazioni rese dal Gruppo parlamentare democratico cristiano,

ritenuto che la dichiarata astensione rende impossibile la formazione di una maggioranza qualificata per l'approvazione delle leggi costituzionali all'oggetto,

passa all'ordine del giorno ».

PRESIDENTE. Il senatore Condorelli ha facoltà di parlare.

CONDORELLI. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, onorevoli signori del Governo, l'intervento, come sempre autorevolissimo, del senatore Jannaccone ci ha fatto apprendere come nella sua alta ed illuminata coscienza siano ancora vive delle preoccupazioni costituzionali circa l'*iter* di questo nostro processo di revisione costituzionale. Il senatore Jannaccone ha soggiunto, facendomi l'onore di ricordarmi, che l'ordine del giorno che va sotto il mio nome, ma che fu accolto, si può dire, con i voti di tutto il Senato — tranne di coloro che avevano una posizione incrollabile, perchè già determinata non da atto di ragionamento, ma da atto di volontà — che quel mio ordine del giorno, con l'espediente dello stralcio, lungi dall'aver attenuato le sue preoccupazioni, le aveva accresciute o per lo meno ne aveva fatto allineare delle altre accanto a quelle precedenti. Voglio dire al senatore Jannaccone che le preoccupazioni costituzionali sono superate dal nostro voto. Ormai non mi sembra che sia più — per lo meno in quest'Aula — il caso di tornare a parlare di ciò che è stato deciso. Vi saranno ancora dei problemi costituzionali da risolvere, ma grazie a Dio, non sono problemi che riguardano nè noi nè il nostro Presidente. Sono tutti problemi che riguardano l'altro ramo del Parlamento e il signor Presidente della Repubblica. Perchè si pone il problema dell'ordine della lettura — veramente io dico deliberazione — per alcuni punti che ora sono diventati disegni di legge autonomi. Si può fare la domanda se siano di prima o seconda lettura, ma sono problemi facilissimi che non creano, credo, delle difficoltà nella soluzione. Ma, ripeto, sono problemi che non ci riguardano, perchè noi dobbiamo semplicemente votare. Mi sembra che non tocchi a noi dichiarare, perchè non ne avremmo neanche la potestà, se si tratti di prima o di seconda lettura. Noi voteremo, e a seconda di quelli che saranno i risultati del nostro voto, il nostro Presidente rimetterà al suo collega della Camera dei deputati o non rimetterà il risultato delle nostre votazioni. Non sono, dunque, questi problemi che ci riguardano.

Vi è un altro problema, il problema della maggioranza qualificata, che potrebbe sembrare indispensabile per la carenza dell'istituto del *referendum*.

Anche questo è un problema che non riguarda noi, ma esclusivamente il signor Presidente della Repubblica; sarà lui a dover decidere se dovrà o non dovrà promulgare quei provvedimenti che, avendo ottenuto la maggioranza assoluta ma non anche la maggioranza dei due terzi gli saranno rimessi dalla Camera dei deputati, che sarà quella che per ultima dovrà votare.

Certo, un giurista, a prescindere da quella che possa essere la votazione non può trattare questo problema senza sfiorarne la soluzione. Anche qui mi pare che una soluzione ci sia ed esiste dai tempi in cui fu messo in evidenza da Benvenuto Donati il problema delle lacune del diritto. Quello che non è giuridicamente vietato è giuridicamente permesso. Quando vi fosse una lacuna normativa, cioè quando la legge non disponesse, vi sarebbe la libertà di decidere. In questo caso la libertà sarebbe degli organi costituzionali. Senonchè, qui non si tratta di lacuna del diritto, perchè l'articolo 138 della Costituzione c'è ed è chiaro su questo punto. Ci sarebbe invece, una lacuna istituzionale, perchè la norma c'è — è la norma che riguarda il *referendum* — ma non c'è ancora, purtroppo, onorevole Lussu, malgrado i reiterati sforzi, la legge sul *referendum*. Manca nella realtà l'istituto del *referendum*.

Dunque, lacuna istituzionale. Per quanto mi riguarda, credo che in sede scientifica non si possa far distinzione tra lacuna normativa e lacuna istituzionale. Sono in sostanza la stessa cosa, perchè norma ed istituto sono la stessa entità del diritto vista da due punti di vista diversi. Da un lato vista come norma, dall'altro vista come istituto, giacchè le norme non fanno altro che creare istituti e strutturare istituti. Mi sembra che la soluzione corretta sarebbe quella di dire: mancando l'istituto, che costituirebbe un limite alla potestà del Capo dello Stato di promulgare la legge, subentra la libertà del Capo dello Stato di promulgarla. Ma, ripeto, non è questo il problema che ci interessa. Interessa in alto *loco*. Il Presidente della Repubblica ha senno ed intelligenza per saper decidere da sè questi problemi, senza bisogno che noi, da questa sede, diamo le nostre idee, quei suggerimenti non richiesti con-

tro i quali lei, quasi sempre, insorge, onorevole Zoli.

ZOLI, *Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro del bilancio*. È un dovere.

CONDORELLI. No, io parlavo dei suggerimenti che danno a lei. Lei se ne stizzisce ed anche in questo l'ammiro. (*Interruzione del Presidente del Consiglio dei ministri*). Non li gradisce, ma anche questa è manifestazione simpatica del suo temperamento, che noi apprezziamo.

Allora rimane il dubbio nella sua coscienza, onorevole Jannaccone, non per il Senato, perchè il Senato l'ha già superato col voto dello stralcio.

Onorevole Jannaccone, il dubbio mi pare insussistente, perchè dello stralcio parla testualmente il Regolamento della Camera, che noi per questa deliberazione abbiamo adottato. Ella si è intrattenuto su una considerazione lessicale che avrei capito più in un giurista avvocato anzichè in un economista, come lei, abituato ad andare alla sostanza delle cose anzichè alle parole.

Onorevole Jannaccone, la preoccupazione non esiste, perchè ella dice che si possono stralciare norme, ma non si può anatomizzare, scorporare — come qualche collega in questi giorni va dicendo — una legge nei suoi elementi irriduttibili, articolo per articolo. Ma, onorevole Jannaccone, l'articolo 107-*quater* della Camera dei deputati non dice che una legge debba essere necessariamente composta di tre articoli per potersi fare questa operazione di scorporo, perchè l'operazione di scorporo dovrebbe essere possibile, secondo quel che lei pensa, per un solo articolo ...

JANNACCONE. A seconda, se la legge è in prima deliberazione o in seconda deliberazione...

CONDORELLI. Onorevole Jannaccone, io l'ho ascoltata con molta attenzione. Esaminerò anche questo. Dunque, non è possibile quella prima obbiezione che pure ella fa: si può scorporare un articolo o degli articoli da una legge. Voi qui avete — invece — massacrato la legge, l'avete divisa in tanti tronconi quanti sono gli articoli.

Ma non c'è nessun punto del Regolamento, onorevole Jannaccone, che dica che per fare quell'operazione bisogna trovarsi di fronte ad una legge che abbia per lo meno tre articoli e dalla quale si possa scorporarne uno solo. Ora lei, insieme con l'onorevole Zoli, ha avuto il suffragio di un eminente giurista professionale. Una legge è un tutto organico che non è consentito tagliare a tocchi: cose vecchie, e questo lo dico a suffragio dell'argomento, perchè si capisce che gli argomenti estemporanei, gli argomenti nuovi si presentano meno validi e meno sicuri. È una cosa che si apprende quando si entra in contatto per la prima volta con le leggi: la legge è un tutto organico, non la si può prendere con le pinze e studiarla articolo per articolo, e, direi, per il legislatore, discuterla e votarla senza tener conto dei riflessi reciproci delle varie norme.

Onorevole Zoli, onorevole Jannaccone, non mi pare però che l'argomento dica qualcosa. Certamente non negherò io, studioso di filosofia del diritto, che scorporare una legge, dividerla in tre pezzi significhi modificarla. Ma proprio quel Regolamento, che noi abbiamo adottato ammette niente di meno che si possono aggiungere, in seconda lettura, al progetto di legge costituzionale, non soltanto degli emendamenti, ma addirittura degli articoli aggiuntivi. Immaginarsi, onorevoli senatori, se c'è da farsi scrupolo perchè gli si dà una veste formale diversa! Questa preoccupazione non ha fondamento.

La tesi dell'onorevole Jannaccone è indubbiamente suggerita da un convincimento giuridico, che io però, non condivido. Quella del senatore Zoli è suggerita, invece, da un indirizzo politico che non condivido neanche, ma che è esclusivamente un indirizzo politico. Perchè ella, onorevole Zoli, questa volta ha assunto (del resto seguendo o dirigendo la volontà del suo partito) la funzione di affossatore di questo progetto di legge. Perciò lei ha proprio questo ufficio: di prospettare delle difficoltà.

ZOLI, *Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro del bilancio*. Io procedo all'affossamento perchè lei ne ha fatto l'autopsia. Non vorrei passare per affossatore, non è un bel titolo; ho trovato dei pezzi di cadavere che ho seppellito.

CONDORELLI. Lei è l'affossatore di questa legge, specialmente perchè si tratta di una legge che non vi conviene, non vi piace, che non

ritenete utile al vostro partito. È proprio questo il suo mandato. Perciò lei ha chiamato a raccolta le risorse del suo ingegno, che non sono poche, e perciò ha cercato di prospettarci quante più difficoltà ha potuto. Onorevole Zoli, sarà scarsezza di intuito, ma io questo, proprio non lo capisco. Noi abbiamo scorporato, ma ricordi che l'altro ramo del Parlamento può ricomporre. Perciò noi non abbiamo fatto nulla che pregiudichi l'*iter* della legge. L'altro ramo del Parlamento, come noi abbiamo scorporato, così potrebbe ricomporre, senza, a rigore, rendere necessaria la restituzione a noi di quella legge, perchè la ricomposizione della legge, sarebbe un emendamento, forse il solo genere di emendamento, che si può ammettere senza preoccupazioni costituzionali. Ci sono emendamenti e emendamenti; ci sono emendamenti che possono addirittura trasformare una legge. Ma proprio questo della scomposizione e ricomposizione del testo, la trasformerebbe?

Questi tre provvedimenti di legge, se saranno approvati separatamente dalla Camera, si ricomporranno nella Costituzione. Peraltro la Camera stessa può ricomporli. Non abbiamo fatto nessun attentato all'articolo 138 della Costituzione. Per quanto riguarda la Democrazia cristiana ed il suo attuale *leader*, dovrei dire qualche altra cosa. Il problema, qui, palesemente non è giuridico. L'onorevole Ceschi, a nome del Gruppo, ci ha annunciato che si astiene per non essere complice della manomissione costituzionale che noi andiamo perpetrando. (*Interruzione del senatore Ceschi*). Non avrà usato questa parola, ma mi pare che il concetto sia questo: non vogliono partecipare, perchè la complicità porterebbe alla qualificazione di misfatto o di attentato alla Costituzione...

CESCHI. Non vogliamo viaggiare su una barca che presenta dei buchi.

CONDORELLI. Come si vede che lei è ingegnere e che si può sempre rifugiare nella sicurezza delle cifre! Se fosse giurista come noi, non avrebbe potuto fare una sola causa.

MOLÈ. Nè una sola sentenza.

CESCHI. Ed allora, continuando nel mio linguaggio tecnico, aggiungerò che il buon senso indurrebbe a riportare la barca in porto per ripararla.

CONDORELLI. Quello che lei ha detto lo abbiamo sentito. Sono gli scrupoli costituzionali della Democrazia cristiana. Fareste meglio a dire: non è che un problema di fatto; la legge non ci piace, la vogliamo modificare. E noi siamo qui per questo. Potremmo discutere se quello che avete voluto qui al Senato e quello che i vostri colleghi della Camera hanno anch'essi voluto, debba essere riconfermato o disfatto. Questo nessuno impedisce di discuterlo. Ma avete voluto creare un altro ostacolo all'*iter* della legge.

L'onorevole Zoli, da eminente avvocato, ha creduto di cercare, attraverso un'operazione non perfettamente convincente, di aggiungere all'autorità del voto o della dichiarazione del suo Gruppo l'autorità del pensiero, niente meno, che dei comunisti. Attraverso l'interpretazione di quanto ebbe a dire in quest'Aula l'onorevole Scoccimarro, ci ha voluto far apprendere che anche i comunisti hanno gravi dubbi sulla validità dell'interpretazione dell'articolo 138 della Costituzione da noi adottata. L'onorevole Zoli, facendo qui l'avvocato, perchè egli è soprattutto avvocato e so che tiene ad esserlo, ha fatto questo ragionamento: ma voi, onorevole Scoccimarro e Gruppo da voi rappresentato, avete ammesso che ci può essere sull'articolo 138 della Costituzione un'interpretazione più rigorosa e meno rigorosa, che preferite quella più rigorosa, ma che intanto adottate quella meno rigorosa. Non si potrebbe combinare un pasticcio peggiore dato che l'interpretazione non può essere che una. È vero che l'onorevole Scoccimarro, oltre ad essere un esperto parlamentare, è un economista, ma io, che ho avuto anche la responsabilità di insegnare diritto, onorevole Zoli, posso dire che è vero che una legge può presentare un dubbio interpretativo che consente due soluzioni. Ma qui il problema non è solo d'interpretazione di quel « successive », se voglia cioè dire continuative o alternate. A questo proposito, credo che si potrebbe anche prospettare, e con parecchio fondamento, che vi è la possibilità di fare nell'uno o nell'altro modo, perchè si potrebbe anche pensare che la mente della legge voglia che ci sia un periodo di rasserenamento, di distanziamento tra deliberazione e deliberazione.

Presidenza del Vice Presidente DE PIETRO

(*Segue* CONDORELLI). Anzi io dico, senatore Zoli, non per decidere l'argomento, perchè lo abbiamo già deciso, che forse dal punto di vista funzionale è molto più significativo quel dialogo che si viene a porre tra ramo e ramo del Parlamento, colle votazioni alternate. Difatti che ce ne facciamo di queste due deliberazioni consecutive nello stesso ramo del Parlamento? Certo: valgono molto meno di una seconda deliberazione che segue alla deliberazione dell'altro ramo del Parlamento, il quale può avere avuto delle visioni diverse, può avere illuminato il problema con i suoi discorsi, con le sue votazioni.

Onorevole Zoli, se fossi chiamato in questo momento a collaborare, come feci 12 anni fa, alla stesura dell'articolo 138 della Costituzione, probabilmente farei in modo da non rendere possibile quella tale interpretazione delle votazioni continuative dello stesso ramo del Parlamento, perchè non mi darebbero una garanzia di ripensamento, di approfondimento del problema. È un'immagine molto comune, un po' ordinaria: ma è come pestare l'acqua nel mortaio.

Tornano, a distanza di tre mesi, a riunirsi le stesse persone, cogli stessi dati, con le stesse idee: 999 volte su mille si tornerà alla stessa opinione. Veda invece che cosa è avvenuto attuando il sistema della votazione alternata o incrociata; sono venute alla ribalta tante altre considerazioni, tante altre opinioni.

Onorevole Zoli, elevandomi su quella che è la polemica alla quale siamo purtroppo tenuti, voglio dire a lei — e so di poter trovare rispondenza nel suo cuore di italiano, per quanto il suo è un cuore di italiano fabbricato in Romagna ed educato a Firenze, dove avete la vocazione della polemica politica, forse per voi è un abito la polemica politica — io voglio dire al suo cuore di italiano (ma, onorevole Zoli, l'ho già detto tre volte in quest'Aula): ci pensate che c'è la legge che dovrebbe far votare Trieste e che se prevalessero i dubbi, che loro vanno seminando, cadrebbe, e se dovesse attuarsi quello che è il loro piano, di portare cioè il popolo italiano alle elezioni anche per il Senato tra qualche mese, Trieste ne sarebbe esclusa? Perchè insistere su questa cosa veramente assurda?

Onorevole Zoli, questa polemica si è estesa forse per un difetto italiano. Io, che sono profondamente nazionalista, nel senso in cui lo fu anche Mazzini, riconosco che è prova di coraggio, per i popoli, ammettere i propri difetti. Noi siamo faziosi e polemici, e nelle questioni non risparmiamo i colpi. Non importa se Trieste non vota, importa lo scioglimento anticipato del Senato, costi quello che costi. Trieste voterà un'altra volta. Ma non mi meraviglio: in questo momento, a causa di questo andazzo politico, che non posso certamente lodare, cose ancora più alte sono messe in discussione. Onorevole Zoli, lei capisce a che cosa accenno, con grande amarezza per il mio cuore di italiano e di cattolico. La polemica ha coinvolto in Italia anche le cose supreme: non ci meravigliamo se coinvolge per un momento quella che potrebbe essere l'esigenza più viva del sentimento nazionale.

Da qui, onorevole Zoli, trae origine il nostro ordine del giorno. Noi abbiamo voluto prendere atto che non ci sono questioni costituzionali o procedurali in atto, contrariamente a quello che lascerebbe pensare l'ordine del giorno dell'onorevole Jannaccone, che noi condividiamo in tutto salvo che in questo punto. Noi siamo arrivati senz'altro al cuore della questione. Qua si è dibattuto, con discorsi forse sovrabbondanti, di chi fosse la responsabilità se la riforma del Senato non si è fatta. Ho sentito le accuse e le difese, ma non posso a meno di

affermare che ogni cosa resta annullata di fronte al fatto, che non ha bisogno di chiarificazione, della Democrazia cristiana, che si astiene, e al fatto che ella, onorevole Zoli, all'ultimo momento ci è venuto a dire anche che è opportuno per una quantità di considerazioni, non votare questa riforma, che pur viene dalla vostra parte.

Presidenza del Presidente MERZAGORA

(*Segue* CONDORELLI). Ella è anzi arrivato a dirci (onorevole Zoli, ho meditato sulle sue parole) che lei oggi si è convertito ovvero è tornato — questo non saprei dirlo — all'antico progetto dell'onorevole De Nicola. (*Interruzione dell'onorevole Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro del bilancio*). Perdoni: il progetto presentato dal Governo, non era quello dell'integrazione, anche se c'erano delle norme che tendevano all'integrazione; dunque, era diverso dal progetto De Nicola.

ZOLI, *Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro del bilancio*. Lo spirito era quello..

CONDORELLI. Se c'era, era un tantino annacquato ...

ZOLI, *Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro del bilancio*. Non si basava sulla riduzione del numero degli elettori, ma su un criterio diverso.

CONDORELLI. Lei comprende, onorevole Zoli, che se lei è uomo dall'ingegno sfavillante, gli altri dovrebbero essere, non dico di scarso ingegno, ma senza un briciolo di intelletto per non capire che questa è la freccia del parto. Torniamo all'integrazione, come se da sei mesi non si parlasse, anche da voi, di altro. Vede, onorevole Zoli, giunte le cose a questo punto, si capisce che noi non abbiamo più gusto ad ammantarci di giurismi. Con quell'ordine del giorno non abbiamo voluto altro che puntualizzare questa situazione: la Democrazia cristiana ed il Governo da essa espresso non vogliono la riforma nè in un modo nè in un altro. Nel mio intervento, che spero sia stato ascoltato o per lo meno letto dai responsabili, non mi sono dichiarato niente affatto entusiasta di questa riforma che voi sostenevate ed avete, insieme con tutti gli altri Gruppi, votato all'unanimità. Tutto sommato, avevo detto, non mi sembra che l'aumento del *quorum* soccorresse al problema più grosso della funzionalità del Senato, il quale ha egregiamente funzionato anche in numero ristretto.

Mi sono schierato contro di voi votando insieme col senatore Paolucci, l'emendamento dell'onorevole Sturzo, anzi mi piace di ricordare anche il mio venerato maestro professore Caristia; fummo in quattro, il senatore Sturzo proponente, il senatore Caristia, il senatore Paolucci ed io ad essere d'accordo contro quello che allora volevano il Governo e la Democrazia cristiana che lasciò isolato il suo fondatore. Il punto sul quale sono stato rigido era quello della riduzione della durata del Senato e non ripeto, onorevole Zoli, le ragioni perchè credo di averle dette allora e perchè sono state ripetute qui, molto meglio di come io le abbia esposte, da tanti oratori. Allora ebbi proprio il piacere di dire che l'onorevole Zoli, che è sempre brillante, è stato brillantissimo quando ha fatto balenare dinanzi al Senato l'idea che questo sfasamento della durata dei due rami del Parlamento fosse stata una trovata improvvisa dell'onorevole Lucifero.

ZOLI, *Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro del bilancio*. Debbo ritenere che alla Costituente non ci fossero stenografi perchè tutto quello che è stato detto qui non risulta agli atti.

CONDORELLI. Ma si poteva dubitare della opportunità dello sfasamento della durata dei

tre supremi organi della Repubblica? Ma nemmeno sullo sfasamento della nomina del Presidente si è discusso perchè sembrava a tutti ovvio che si dovesse stabilire. Ciò non fu una sorpresa per nessuno, era una cosa troppo evidente. E fin tanto che l'esigenza della lotta politica non vi aveva fatto pensare all'opportunità di sciogliere anticipatamente il Senato, di queste cose non si era affatto parlato. Questa è l'evidenza: ora è estemporanea la tesi, non allora.

Allora fu una statuizione pacifica, non estemporanea, che si impose per il suo fondamento, che non richiese discussioni, che fu accolta da tutti. Ora voi non la volete: ancora una volta, onorevole Zoli, quel solito atteggiamento in cui spesso cadiamo noi italiani, ricorrentemente nella storia. Noi l'abbiamo avvisato come un modesto meccanismo di stabilizzazione della nostra Costituzione (altra volta ho detto come e perchè, non mi ripeto) e voi ve lo vorreste giuocare, questa volta probabilmente a vostro vantaggio. Ma io non so se fra qualche anno non dovrete battervi il petto per il pentimento, in atto di contrizione per aver attentato ad una disposizione che è delle più saggie della Costituzione. Voi ve ne disfate così, nella convulsa discussione di una polemica politica. Noi la difenderemo fino all'estremo, credendo di difendere l'ordine del nostro Paese.

Però, onorevole Zoli, non posso finire queste mie brevi parole — non so se siano state proprio brevi — senza tirare un po' le somme. L'ho fatto diverse volte, ma sono state delle somme parziali. Ora c'è quella generale di tutta questa discussione.

Onorevole Zoli, la Democrazia cristiana, in questo punto d'accordo con tutto il Parlamento, ha detto che è indispensabile la riforma del Senato. Lei lo ha ieri ripetuto ed ha suggerito una via nuova o perlomeno il ritorno ad una via antica, che per questo ritorno si rinnova.

Che conclusioni ne traiamo in rapporto a questa discussione? Se per il colmo del nostro Paese, quello che è il vostro desiderio politico di sciogliere anticipatamente questo ramo del Parlamento si traducesse in realtà, quali ne sarebbero i riflessi su questa riforma? Perchè le ipotesi sono due. O ci penseremo tra quattro o cinque anni, quando saremo vicini alla scadenza della legislatura, e non ne faremo niente ... (*Interruzione del Presidente del Consiglio dei ministri*). Io l'ho detto, è scorretto parlare di queste cose, ma la colpa è di chi comincia. Certo non è nostra. Ne ho sentito parlare dagli altri fin dall'inizio; non siamo stati certamente noi a creare questi impacci alla riforma. Sono venuti tutti dall'una o dall'altra parte e, se debbo guardare ai risultati finali, mi sembra che siano stati più dalla sua parte, onorevole Zoli, che non dall'altra.

Dicevo che le ipotesi sono due. La riforma o la faremo in fine della legislatura ed allora non avremo fatto niente, anzi non la faremo, o la faremo subito, ma allora verrà fuori proprio quel problema che si è agitato: ormai il Senato non è più strutturalmente quel che deve essere per la Costituzione, dunque sciogliamolo. Quindi elezioni dopo un anno o due. Onorevole Zoli, non credo che, malgrado il suo fervido ingegno, lei possa sfuggire da questo dilemma.

ZOLI, *Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro del bilancio*. Lei prepari nella prossima legislatura un disegno di legge ed io ci metto la firma.

CONDORELLI. Onorevole Zoli, prima di tutto è discutibile se tornerò qui alla prossima legislatura, perchè voi state preparando gli ordigni per escludere gli uomini indipendenti. Qui non c'è posto per un dialogo che tutti sappiamo che ad un certo momento finirà perchè vincerà l'uno o l'altro ...

ZOLI, *Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro del bilancio*. Sarà un suo erede.

CONDORELLI. Non so che cosa farà il mio erede. La verità è questa. Lei mi ha dato questa simpatica risposta che vuole essere augurale e non dubito della sincerità dell'augurio nei miei confronti, perchè ho mille ragioni per ritenere che ella mi stimi e mi voglia anche un po' di bene, ma a quella mia obiezione lei non ha risposto: dopo che avremo fatto la riforma che cosa faremo, scioglieremo il Parlamento? O faremo funzionare il Senato per cinque anni anche se non è quello che volle il costituente italiano?

Diamo atto che questo ramo del Parlamento ha funzionato e che se da parte sua c'è stata

un'intelligente polemica, da parte nostra non abbiamo difettato. Le ragioni le abbiamo dette dall'una e dall'altra parte. Sappiamo anche che avete la spada dalla parte dell'elsa e perciò siamo anche pronti a ricevere i colpi. Per quanto, veda, io sino a questo momento ho molta fiducia nel senso di responsabilità che necessariamente deve avere, quale che sia l'istituzione, colui che è a capo di uno Stato, perchè le decisioni collegiali deliberate magari nel chiuso di un Consiglio nazionale o del Direttorio di un partito o in un Consiglio dei ministri, quanto a responsabilità, si disperdono. In questo caso, invece, le responsabilità morali sono nettamente polarizzate, sono polarizzate in colui che formalmente è l'unico autore dell'atto e sono polarizzate anche in colui che deve controfirmare l'atto, anzi quelle politiche sono esclusivamente di colui che deve controfirmare. Perciò, onorevole Zoli, non credo che lei abbia fatto bene a pensare che ogni discussione su questo punto fosse una specie di eresia tanto che qui ho visto in azione i domenicani. (*Ilarità*). Se non si discutono in Parlamento queste cose, dove si debbono discutere? Ho creduto di fare un accenno moderato, ma è un accenno moderato di fiducia in colui che sta al vertice della piramide del mio Paese, ed anche in lei, onorevole Zoli, che è uomo di coscienza. Almeno, sino a questo momento, non ho ragione di dubitarne. Ebbene, quando avrete sciolto il Senato, se ci saprete dire delle ragioni convincenti, che ancora non ci avete detto, potrò anche confermare questa mia opinione; se lo avrete sciolto e non ci avrete saputo ripetere se non quello che sino a questo momento ci avete ripetuto, dovrò dire che per lo meno quella volta la sua retta coscienza non lo ha assistito.

ZOLI, *Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro del bilancio*. Ho tante volte ripetuto che non credo di poterle dire; non è che non le ho dette, non le debbo dire.

CONDORELLI. Al solito, onorevole Zoli. Noi, avendo una relativamente breve anzianità parlamentare, ci regoliamo secondo quelli che sono i sistemi degli avvocati: non l'ho detto, dove l'ho detto? Sappiamo però che in politica si fa parlare la Castiglioni per il re di Sardegna.

ZOLI, *Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro del bilancio*. Per conto mio, parlo soltanto io.

CONDORELLI. Ma allora lei afferma di essere un dittatore. Anche le sue decisioni sono maturate collegialmente.

ZOLI, *Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro del bilancio*. Dove sono responsabile io, non c'è nessuno che puo' intervenire.

CONDORELLI. Le assicuro che queste sue visioni circa l'esercizio del suo potere non le posso condividere. Lei Presidente del Consiglio è l'esponente di un partito e deve sentire un partito. Ora, i suoi colleghi, i suoi compagni di partito, i deputati della Democrazia cristiana non hanno saputo dire una sola ragione che coonesti questo anticipato scioglimento. La sentiremo in seguito? Mi auguro, e naturalmente auguro, prima di tutto all'Italia, che la ragione non sorga. Se sorgerà, sentiremo quale sarà e giudicheremo allora.

Per ora le debbo dire che in un suo recente intervento, in quello di venerdì, ci ha fatto apprendere che sino a questo momento lei non aveva potuto parlare di conflitto fra l'uno e l'altro ramo del Parlamento, ma che con lo stralcio questo conflitto si profilava. Onorevole Zoli, onorevole avvocato Zoli, non lo ripeta, dopo quello che ho detto io! Quando il Regolamento della Camera consente articoli aggiuntivi, noi avremmo creato il conflitto con l'altro ramo del Parlamento modificando, non la legge, non la struttura, ma il modo di presentazione della legge?! ... Questi sono argomenti da sostenersi nelle cause, perchè in quella sede si sostengono anche le tesi non perfettamente fondate, magari per raggiungere certi effetti che possono essere opportuni. Non siamo nati ieri nè lei nè io: talvolta dobbiamo sostenere tesi errate o per lo meno tesi alle quali non corrisponde il nostro convincimento scientifico, perchè il nostro cliente non vuole una lezione di diritto ma una difesa ...

ZOLI, *Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro del bilancio*. Siccome è stato detto su un giornale che io avevo espresso il mio pensiero in questi termini, dichiaro qui che non ritengo che il solo motivo per un eventuale scio-

glimento anticipato possa essere il conflitto. Ci possono essere altre ragioni.

CONDORELLI. Però ella ha profilato un conflitto niente meno che nel fatto dello stralcio. Siete proprio in cerca di pretesti con il lanternino: questo soltanto si dimostra da tutti i vostri interventi! (*Applausi dalla sinistra*).

Lasci che io formuli l'augurio che questo marchiano errore non si vada a schierare accanto a tutti gli altri che la Democrazia cristiana è andata commettendo in quest'ultimo periodo, come se volesse preparare le elezioni per i suoi contraddittori. (*Approvazioni dalla destra e dalla sinistra*). Mi auguro, per l'amore che ho per il mio Paese, per la fiducia che ho nella funzione che una Democrazia cristiana rettificata potrà ancora esercitare nel Paese, che quest'altro errore voi non lo commettiate. (*Vivi applausi dalla destra. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Franza. Ne ha facoltà.

FRANZA. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, ho da aggiungere pochi rilievi al discorso pronunciato con tanto vigore ed acume dall'onorevole Condorelli, rilievi i quali incidono sull'ordine del giorno da noi presentato. Al punto in cui le cose sono giunte, noi abbiamo due doveri: il dovere di giustificare la ragione del nostro atteggiamento e il dovere, al cospetto della Nazione, di fare un processo di responsabilità.

Onorevole Zoli, il nostro atteggiamento è stato deciso nel momento in cui ella, dal banco del Governo, ha finalmente pronunciato un concetto che speravamo di sentir affermare da lungo tempo, quando cioè, finalmente, ieri ha detto, nelle sue conclusioni, « che solo non approvando la modifica all'articolo 57 e rimandando la soluzione del problema a dopo che siano stati risolti i dubbi di origine costituzionali sollevati, si servirà il Paese ». Quando lei ha fatta questa affermazione, noi ricordando che lei, nell'Assemblea unanime del Senato, aveva aggiunto il suo voto a quello di tutti i settori di quest'Assemblea, quando noi ricordavamo che alla Camera dei deputati il suo Partito aveva votato per l'articolo 57 ...

ZOLI, *Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro del bilancio*. Non ho votato, non ero presente; il ministro Tambroni aveva espresso l'insoddisfazione del Governo.

FRANZA. Per quanto mi consta, onorevole Presidente del Consiglio, l'articolo 57 è stato votato prima dell'articolo 59, prima cioè che sorgessero i rilievi dell'onorevole Tambroni in merito all'articolo 59. Non so se lei era presente alla votazione unanime del Senato; certo dagli atti del Senato non risulta che lei fosse assente, nè che lei il giorno successivo, in occasione dell'approvazione del processo verbale, abbia fatto una dichiarazione in senso contrario alla espressione unanime dell'Assemblea, il che avrebbe dovuto fare se avesse voluto distaccarsi dalla linea unanime espressa dall'Assemblea. La dichiarazione di oggi, contrastante col voto espresso da lei e dal suo Partito al Senato ed alla Camera dei deputati per l'articolo 57, ha determinato il nuovo nostro atteggiamento; quello fissato, in termini precisi, nell'ordine del giorno che abbiamo sottoposto all'Assemblea.

Onorevole Presidente del Consiglio, non ci preoccupa il fatto che la riforma non sia stata attuata e che sia caduta così miseramente. Se noi dovessimo tornare un po' indietro con i nostri ricordi, potremmo affermare che un tentativo o un'iniziativa di riforma sorse nello stesso momento in cui venne costituito il Senato del Regno. Fin dal 1848 si parlò di riforma e i tentativi si protrassero per un secolo senza mai pervenire a serie conclusioni. Potremmo ricordare che vi furono commissioni di studio. Che, quando un Presidente del Consiglio richiese al Senato di studiare un qualunque progetto, perchè quel progetto il Governo lo avrebbe fatto proprio e lo avrebbe sottoposto al voto dei due rami del Parlamento, assicurando l'unanimità dei due rami del Parlamento sul progetto, la Commissione di studio istituita allo scopo se ne uscì con un ordine del giorno nel quale affermava il principio di adeguare il Senato ai tempi mutati, e naturalmente non se ne fece nulla. Così ora.

Dopo cinque anni di studio sulla proposta di legge attuale, con le varie fasi che si sono succedute nel tempo, con le varie proposte sottoposte anche da uomini molto autorevoli, con lo

impegno governativo, il naufragio di questa riforma, onorevole Presidente del Consiglio, non vi dice niente?

Resta in tutto questo un fatto fondamentale, il fatto della mancanza di sincerità, perchè, onorevole Presidente del Consiglio, non ho creduto, e lo affermo qui con senso di responsabilità, alla sincerità delle deliberazioni della Camera dei deputati, e fin dal momento in cui vennero adottate sospettai che si tentasse di far naufragare la riforma, perchè se la riforma del Senato non potè essere attuata nel senso della iniziativa del Governo, se la riforma del Senato non aveva dato quei determinati risultati in cinque anni, non era possibile che la Camera dei deputati improvvisasse una riforma in 24 ore, che la Camera dei deputati non tenesse presenti le ragioni fondamentali che ci avevano indotto a varare solo l'articolo 57. Noi infatti ritenevamo che l'articolo 57 andasse armonizzato con la legge elettorale e che quindi dovesse essere avulso dalla legge di riforma la quale non veniva respinta dal Senato, ma veniva accantonata per un più approfondito studio.

Non era possibile che la Camera dei deputati non tenesse presente che i tre articoli del progetto contemplavano princìpi costituzionali diversi, con finalità diverse, perchè il primo portava alla formazione di un *quorum* diverso da quello fissato dai costituenti, il secondo portava un'integrazione qualitativa sotto il duplice aspetto delle nomine meccanicistiche (diciamo così) dei Presidenti delle Assemblee legislative, e della nomina a scelta di 15 cittadini da parte del Presidente della Repubblica e il terzo principio riguardava addirittura la durata. Proprio per questo fatto noi abbiamo ritenuto necessario lo stralcio in tre disegni di legge, secondo il princìpio che la Costituzione va revisionata, se è necessario, articolo per articolo. Soltanto così infatti è possibile attuare un lavoro serio e conseguente ed evitare quelle complicazioni di procedura e quelle discussioni che, occasionalmente o artificiosamente, si sono presentate durante questa fase ultima dell'approvazione del disegno di legge.

Quindi non mi preoccupa il fatto dello scioglimento del Senato, mi preoccupa, onorevole Presidente del Consiglio, la circostanza che su questo problema di gravità essenziale, che incide sulla struttura di una delle Assemblee legislative, si sia tentato un gioco per fini che non incidevano sulla materia che doveva essere trattata. Ci preoccupa il fatto che si sia avuta l'audacia di articolare intorno a questo argomento fondamentale per la vita della Nazione italiana, un'artificiosa macchinazione diretta a fini ben diversi.

E devo dire, onorevole Presidente del Consiglio, che questa nostra impressione non riguarda soltanto l'atteggiamento della Democrazia cristiana, ma anche l'azione spiegata e condotta nel tempo dai settori di sinistra, con maggiore abilità, con maggior buon senso, con una certa compostezza di forma esteriore, ma sostanzialmente con identiche modalità ai fini di raggiungere le finalità che si intendevano raggiungere. Da una parte infatti non si voleva la riforma, poichè l'abbassamento del *quorum* avrebbe portato ad una affermazione, sia pure relativa, dei partiti aventi scarse forze elettorali; dall'altra non si voleva la riforma, nella speranza che uno scioglimento anticipato dell'Assemblea desse la possibilità di spiegare, sul piano della pubblica opinione, un'attività di protesta in occasione delle elezioni, tale da determinare un rovesciamento della situazione.

Questa è là nostra impressione, sotto certi aspetti fondata. E in questa situazione di opposte tendenze e di opposti interessi, noi abbiamo seguito una linea precisa, tentando di disancorare la riforma e di giungere ad una soluzione. Ebbene, quando noi abbiamo fatto convergere i voti di questi settori con quelli di tutti gli altri settori, diciamo così di opposizione, votando nello stesso senso degli altri partiti di minoranza di questa Assemblea (abbiamo fatto ciò sulla questione di procedura) avevamo detto già in sede responsabile che noi avremmo accettato, sia pure malvolentieri, il progetto della Camera dei deputati, così come ci era pervenuto. Abbiamo detto che avremmo considerato seconda lettura lo esame della legge nel suo complesso, ed avevamo motivi regolamentari sufficienti per convalidare questa nostra opinione. (*Interruzione del senatore Cornaggia Medici*).

Questa era la linea del nostro Gruppo politico: sbloccare la procedura, per giungere all'approvazione della legge, che certamente

avremmo potuto invece votare in blocco, facendo convergere sulla legge i voti della Democrazia cristiana. Ma non appena questo nostro atteggiamento si andava delineando ed assumeva una forma di concretezza, cominciarono a sorgere delle perplessità in merito alla applicazione dell'articolo 138, per cui sentimmo dire che fosse necessaria una maggioranza precostituita dei due terzi.

Questo fu affermato anche dai nostri eminentissimi colleghi di sinistra, in altri termini, quegli stessi colleghi di sinistra, che oggi, con un ordine del giorno, sostengono che non è sufficiente la maggioranza assoluta. Questo lo affermavano anche i settori della Democrazia cristiana. Ma noi eravamo certi che, al cospetto di una legge di revisione costituzionale, approvata con maggioranza assoluta in seconda lettura, dai due rami del Parlamento, il Presidente della Repubblica, ove non avesse inteso avvalersi della restituzione con messaggio motivato, avrebbe avuto il dovere inderogabile, anche in assenza delle norme sul *referendum*, di promulgare il disegno di legge costituzionale ai fini della pubblicazione sulla *Gazzetta Ufficiale*. Ci rendevamo conto che per quanto riguardava l'articolo 57 sorgeva una possibilità di immediata applicazione, ma per quanto riguardava l'articolo 59 sorgevano delle perplessità, che invece non sorgevano per l'articolo 60. Se infatti a seguito della pubblicazione sulla *Gazzetta Ufficiale* fosse intervenuta la proposta di *referendum* da parte di un quinto delle Assemblee legislative, era evidente la necessità di prestabilire una legge per il *referendum*, ed era evidente la necessità di attuare il *referendum*, il quale avrebbe potuto convalidare la tesi dei proponenti. Allora la pubblicazione della legge sulla *Gazzetta Ufficiale* avrebbe creato una situazione particolarmente difficile, poichè la prima parte dell'articolo 59 portava alla nomina meccanicistica, dei Presidenti delle Assemblee legislative e l'esito del *referendum* avrebbe potuto portare alla revoca di quella nomina, mentre la seconda parte portava alla nomina dei 15 cittadini e il Presidente della Repubblica, se non avesse soprasseduto sulla nomina dei 15 cittadini fino all'esito del *referendum*, avrebbe dovuto procedere alle revoca. Quindi soltanto per l'articolo 59 potevano sorgere perplessità per il Capo dello Stato. Ecco la necessità dell'articolazione separata dei disegni di legge separati da sottoporre alle Camere per un nuovo esame.

Ma vi era una possibilità concreta di approvare la legge e di raggiungere la maggioranza assoluta. Di chi sono le responsabilità?

Onorevole Presidente del Consiglio, non intendo qui rifare il processo che è stato fatto ieri con tanta minuzia di argomenti seri da parte dell'onorevole Pastore e non intendo neppure seguirlo sulla sua strada, anche perchè ho delle naturali perplessità, ritenendo io che le discussioni che si svolgono in sede di riunione dei Presidenti dei Gruppi parlamentari devono imporre un particolare riserbo. Ma, onorevoli colleghi, l'onorevole Pastore ha detto quello che ha detto, ed avendolo detto è consacrato negli atti parlamentari. Quando nell'ordine del giorno del Gruppo socialista si afferma che, in seguito all'atteggiamento del PNM e del Movimento sociale italiano, non è più possibile raggiungere la maggioranza assoluta neppure per l'articolo 57, mi corre l'obbligo di respingere questa affermazione (a parte il rilievo circa il capovolgimento di situazione, in quanto essi prima sostenevano che erano necessari i due terzi dei voti dei componenti delle Assemblee legislative). Spero che il Gruppo socialista vorrà cancellare tale affermazione dall'ordine del giorno, nell'eventualità che gli eminenti colleghi di quel settore si convincano che il nostro punto di vista ha un fondamento.

Onorevoli colleghi, la maggioranza assoluta del Senato è di 123 senatori. Il Gruppo comunista ha 50 senatori, quello socialista ne ha 27; quello degli indipendenti di sinistra, i quali, insieme ai libero-social-repubblicani, fecero confluire i loro voti nella stessa direzione, in quella votazione di procedura in cui si verificò la maggioranza assoluta, va computato per 11 voti; 8 sono i monarchici e 9 sono i componenti del Gruppo del Movimento sociale italiano, con un totale di 114 senatori. Vi era quindi la materiale impossibilità, dopo l'astensione del Gruppo della Democrazia cristiana, di realizzare una maggioranza assoluta con 114 voti. Per di più, vi era una situazione d'impossibilità materiale per due componenti del Gruppo monarchico, cioè per il senatore Guariglia, che è all'estero e per il senatore

Arcudi, che è ammalato. Se anche avessimo voluto aggiungere ai 114 componenti alcuni del Gruppo misto, come i senatori Bosia, Angrisani, Mastrosimone, Fiorentino, eccetera, avremmo raggiunto in tutto il numero di 120 componenti, numero insufficiente quindi per formare una maggioranza assoluta.

Allora, quando noi abbiamo fatto questo calcolo, così come tutti i colleghi ed anche la stampa hanno fatto, — con una certa esattezza — ci siamo detti: un voto favorevole al disegno di legge o ai tre disegni di legge non porterebbe alla formazione di una maggioranza assoluta. L'astensione dei democratici cristiani, per le ragioni note e già dette in quest'Aula, è un fatto positivo di una gravità eccezionale, poichè noi avevamo registrato negli annali della storia parlamentare astensioni di singoli, mai astensioni di gruppi; tanto più grave è quel fatto in quanto interviene dopo un voto dell'Assemblea, ed il voto dell'Assemblea era anche voto di coloro che avevano votato contro, il che deve avvenire come norma costante di condotta per la procedura nella approvazione delle leggi.

L'atteggiamento astensionistico ha grande rilevanza. Con esso noi abbiamo fatto intendere alla Nazione che una legge che venga approvata dalle Camere, se non è approvata da un gruppo politico, può non essere rispettata dagli elettori di quel gruppo; noi abbiamo creato un precedente di una gravità eccezionale e non era consentito a noi, che abbiamo senso di attaccamento ai valori dello Stato, far perdurare una decisione che avrebbe potuto creare situazioni che avevamo il dovere e la responsabilità di evitare.

Allora abbiamo concluso: poichè il nostro voto confluente con i gruppi di sinistra non può portare ad una maggioranza assoluta esce, esula da ogni nostra valutazione la ragione tecnica e giuridica dell'approvazione della legge: il nostro voto avrebbe un valore politico grave, perchè costituirebbe un allineamento sulle posizioni politiche dei gruppi di sinistra. Noi non potevamo accettare questa responsabilità, votando per una legge che non avrebbe potuto realizzare la maggioranza assoluta. Queste le ragioni per cui non abbiamo adottato l'ordine del giorno che doveva portare, secondo il nostro punto di vista, allo sbloccamento della situazione, perchè ritenevamo che su di esso si dovesse e potesse votare. Ma si è fatto osservare, con profondità di concetti e con senso di realtà per un'esatta interpretazione del Regolamento, che l'aver votato l'applicazione del Regolamento della Camera dei deputati porta inevitabilmente all'approvazione dei tre disegni di legge ed allora noi saremmo tenuti a votare ciascuno dei disegni di legge. Il voto contrario che andremo ad esprimere sui disegni di legge non può significare voto contrario alla materia contenuta nei disegni di legge stessi, perchè abbiamo dichiarato che ne avremmo approvato il contenuto; la sostanza politica è di evitare che il nostro voto confluisca sulla linea politica adottata dalla sinistra. (*Vivissimi applausi dalla destra. Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

A questo punto mi sembra doveroso riepilogare i termini della questione.

Nella seduta del 25 febbraio, il senatore De Nicola sollevò i noti dubbi sulla procedura costituzionale adottata, dubbi che vennero sottolineati da tutte le parti dell'Assemblea (segnatamente, dal senatore Condorelli), e che indussero il Presidente del Senato a sottoporre alla Giunta del Regolamento il problema della costituzionalità o meno della procedura adottata.

Nella seduta del 26 febbraio, il Presidente comunicò la deliberazione, approvata a maggioranza dalla Giunta del Regolamento, di sospendere la discussione del disegno di legge in esame « in attesa che sia data alla materia una specifica disciplina nel Regolamento del Senato ».

Nella seduta del 27 febbraio, venne messo in votazione l'ordine del giorno De Luca, che approvava le conclusioni della Giunta del Regolamento e proponeva il passaggio all'ordine del giorno. Questo ordine del giorno del Senatore De Luca venne respinto.

Il giorno 28 febbraio, il senatore Condorelli propose un ordine del giorno che decideva lo stralcio delle norme modificative degli articoli 57, 59 e 60 della Costituzione in tre disegni di legge da esaminare e votare separatamente e contemporaneamente. Questo ordine del giorno

è stato approvato dall'Assemblea che ha, pertanto, deciso non soltanto di esaminare, ma anche di votare, separatamente, i tre disegni di legge risultanti dallo stralcio del testo approvato dalla Camera.

Infine, nella seduta del 4 marzo, son stati presentati due ordini del giorno, uno a firma dei senatori Jannaccone, e l'altro a firma dei senatori Condorelli, Franza, Paolucci e Crollanza.

Entrambi gli ordini del giorno propongono sostanzialmente il non passaggio agli articoli, e, cioè, ripropongono, con modificazioni, quanto il Senato aveva già respinto non approvando l'ordine del giorno del senatore De Luca. Pertanto questi due ordini del giorno risultano improponibili a' termini dell'articolo 69 del Regolamento del Senato, per il quale non si possono proporre sotto qualsiasi forma ordini del giorno contrastanti con deliberazioni prese dal Senato precedentemente sull'argomento in discussione. Infatti, il Senato, approvando il primo ordine del giorno del senatore Condorelli, aveva deciso di discutere e votare, distintamente, i singoli disegni risultanti dallo stralcio, mentre con gli ordini del giorno in esame i tre disegni medesimi vengono riunificati nella votazione di non passaggio agli articoli.

È poi da aggiungere che nella seduta del 28 febbraio — e, cioè, nel frattempo — il Senato ha approvato la primitiva proposta della Giunta del Regolamento di applicare il Regolamento della Camera per quanto concerne l'approvazione dei disegni di legge costituzionali. Ora, nel Regolamento della Camera figura l'articolo 107-*ter*, che non consente nè il non passaggio agli articoli, nè la questione pregiudiziale, nè una sospensiva che comporti un rinvio a tempo indeterminato, ma consente soltanto, eventualmente, un rinvio a breve termine, sul quale decide inappellabilmente il Presidente.

Orbene, fin quando non sarà determinato il grado di lettura dei singoli disegni, gli ordini del giorno di non passaggio agli articoli si manifestano improponibili, perchè, se alcuno o tutti i disegni stessi fossero di seconda lettura, detti ordini del giorno sarebbero inammissibili.

I due ordini del giorno sono, pertanto, improponibili a' termini di Regolamento e giudice della loro proponibilità o meno è esclusivamente il Presidente che decide, come si è detto, inappellabilmente.

CONDORELLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CONDORELLI. Dichiaro di aderire a questa decisione, ma debbo aggiungere che sapevo che la conclusione non poteva essere che questa (*commenti*), perchè essa deriva dagli articoli che in questi giorni abbiamo torturato, nei quali è detto chiaramente che nessuna sospensiva è possibile, cosicchè quella conclusione non ha altro significato che questo, di passare all'ordine del giorno che è ormai indefettibile.

PRESIDENTE. Passaggio all'ordine del giorno significa reiezione della legge.

CONDORELLI. Comunque l'importante è che chiarisca che cosa ho inteso dire e aggiungo che io continuerò a votare — e penso che i miei colleghi faranno nello stesso modo — come avevamo deciso di votare, perchè un voto è anche espressione dei propri convincimenti e noi non abbiamo cambiato convincimento.

JANNACCONE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

JANNACCONE. Mi permetto di dissentire dalla dichiarazione fatta dal Presidente che il mio ordine del giorno sia improponibile, se ho ben inteso, per due ragioni: in primo luogo perchè contrasterebbe con una disposizione dell'articolo 107-*quater* del Regolamento della Camera dei deputati. Faccio presente che quella disposizione si applica solo...

PRESIDENTE. Alla seconda lettura.

JANNACCONE ... agli stralci fatti su leggi costituzionali in seconda deliberazione. Ora questa Assemblea non ha ancora preso quella che è la prima e principale decisione da prendere: vale a dire se tutto il disegno di legge trasmesso dalla Camera dei deputati è innanzi a noi in prima deliberazione oppure in seconda deliberazione; dichiarazione indispensa-

bile perchè, per lo stesso articolo 107-*quater* del Regolamento della Camera, le norme stralciate sono discusse nella stessa fase di deliberazione della legge da cui vengono stralciate. Mancando questa preliminare e indispensabile precisazione, è infondata l'affermazione della improponibilità del mio ordine del giorno, la quale richiede la certezza che la legge in esame si trovi in seconda deliberazione. In secondo luogo, non mi pare accettabile neppure la dichiarazione del Presidente che, proseguendo nella discussione, si violerebbe l'articolo 69 del nostro Regolamento, in quanto si andrebbe contro un'altra deliberazione già presa dal Senato. Ma l'unica deliberazione che è stata presa dal Senato è quella contraria all'accoglimento dell'ordine del giorno De Luca ...

PRESIDENTE. No, mi perdoni, onorevole Jannaccone. Noi abbiamo votato l'ordine del giorno Condorelli. Alla stregua di questo ordine del giorno l'Assemblea ha deciso non soltanto di esaminare, ma anche di votare separatamente, i tre disegni di legge risultanti dallo stralcio del testo approvato dalla Camera.

JANNACCONE. Questo ordine del giorno Condorelli era fondato su una falsa applicazione dell'articolo 138 della Costituzione e degli articoli 107 e seguenti del Regolamento della Camera e quindi non è da ritenere come una valida deliberazione del Senato.

PRESIDENTE. Avverto che i senatori Lussu, Cianca, Barbareschi, Giacometti, Porcellini, Mancinelli e Negri hanno presentato un ordine del giorno.

Se ne dia lettura.

RUSSO LUIGI, *Segretario*:

« Il Senato,

considerato che la tesi per cui si poteva, nel rispetto della Costituzione, approvare gli articoli 57 e 59 e accantonare, previo stralcio, l'articolo 60, appare oggi quella che era la più idonea ad ottenere una riforma approvabile dai due rami del Parlamento e che lasciava il Capo dello Stato libero di valersi della facoltà di cui all'articolo 88 della Costituzione;

constatate l'azione sabotatrice della Democrazia cristiana e la volontà del Governo di far sciogliere anticipatamente il Senato, per i fini elettoralistici di un solo partito;

constatato che, in seguito all'atteggiamento del P.N.M. e del M.S.I. non è più possibile raggiungere la maggioranza assoluta neppure per l'articolo 57, sul quale il Senato si era pronunciato all'unanimità;

riafferma ancora, come ha constantemente fatto la sua maggioranza, che, con lo scioglimento del Senato senza la riforma si avrebbe un provvedimento sostitutivo dell'articolo 60;

richiama il Governo all'osservanza della Costituzione;

impegna lo stesso Governo a non proporre al Presidente della Repubblica lo scioglimento del Senato che, dopo quello del 1953, praticamente abolirebbe l'articolo 60 della Costituzione, determinando periodicamente, ad ogni legislatura, la riduzione anticostituzionale della durata del Senato;

ammonisce che la Costituzione può essere modificata solo dalla sovranità del Parlamento e nelle forme prescritte dalla Costituzione ».

LUSSU. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUSSU. Onorevoli colleghi, che l'ordine del giorno che il Gruppo del Partito socialista italiano ha presentato sia messo o no in votazione poco conta, perchè potremmo anche ritirarlo in seguito alla situazione che si creerà all'ultimo momento. Ma l'ordine del giorno vuole precisare il pensiero del Gruppo, che è quello di tutto il Partito, espresso nell'ordine del giorno del suo Comitato centrale. Cioè non è lecito sciogliere anticipatamente il Senato senza la riforma: è quanto abbiamo avuto l'occasione di affermare e ripetere costantemente in questo periodo. È d'altronde quanto l'onorevole Gonella stesso, membro del Governo, afferma nel numero di « Società Nuova » del 19 gennaio. Politicamente è questa precisazione che ci interessa, non tanto l'ordine del giorno scritto; tutto il resto è secondario ai fini di questo dibattito,

Noi socialisti, sentito il discorso con cui ci è stato illustrato, avremmo potuto anche votare l'ordine del giorno Jannaccone, se fosse stato messo in votazione, perchè chiaramente avversa lo scioglimento del Senato, anche se non condividiamo le sue perplessità di carattere costituzionale. Ma l'ordine del giorno Jannaccone ieri sera è sembrato a tutti noi politicamente superato dall'ordine del giorno Condorelli-Franza, il quale, accampando, senza dimostrarla, e neppure oggi è stata chiaramente dimostrata, l'impossibilità di avere una maggioranza per le leggi in esame, annunciava a giudizio di tutti noi, che la destra cambiava fronte con armi e bagagli e passava dall'altra parte, in campo avverso. L'ordine del giorno Condorelli-Franza, pertanto, alla uscita di quest'Aula, io lo commentavo così: « Il Senato, sentite le comunicazioni, eccetera, eccetera, ritenuto che eccetera, eccetera, passa all'ordine del giorno »; anzichè « passa all'ordine del giorno » io dicevo: « passa al Governo ». (*Ilarità*). E osservavo: meglio così; la Costituzione della Repubblica democratica continueremo a difenderla soltanto noi che l'abbiano creata. Meglio così, dicevano; e pensavano al senatore Zoli che finiva il suo Ministero così come l'aveva incominciato, con l'appoggio della destra.

Debbo dire tuttavia che, quando le minoranze combattono una battaglia politica a difesa della Costituzione e del Regolamento della loro Assemblea, per questo solo fatto esse si spogliano praticamente della loro veste politica per assurgere a dignità superiore, di difensori delle libertà parlamentari, della Costituzione e del Regolamento.

CONDORELLI. È quello che continueremo a fare!

LUSSU. La situazione paradossale che si è venuta a creare, è questa: che la Democrazia cristiana vuole apparire essa ed essa sola la difesa della Costituzione e del Regolamento, essa che da dieci anni impedisce che la Costituzione si attui e sia osservata.

Che cosa è ormai la Costituzione per la Democrazia cristiana? Mi sia consentito: la Democrazia cristiana ha fatto sua la definizione furbesca ma leale dell'onorevole Scelba: la Costituzione è una trappola. Questa seconda legislatura finirebbe, dunque, come è finita la prima. Anche qui c'è una straordinaria coerenza: legge truffa nel 1953, riforma truffa nel 1958. (*Vivaci commenti, interruzioni dal centro, clamori*). Ed anche la tanto strombazzata decisione-parere della nostra Giunta del Regolamento, che è stata portata qui, va ricondotta alla sua giusta esatta misura. Sta di fatto che il parere della Giunta del Regolamento è stato espresso con 5 voti contro 4. Se fosse stato presente l'onorevole Tripepi, assente per malattia, si sarebbero avuti 5 voti contro 5 e quindi niente di fatto.

Personalmente, per i molti riguardi che allo onorevole Zoli sono dovuti, mi duole che egli abbia dovuto, come Presidente del Consiglio, in un Governo monocolore, fare sua l'azione e le responsabilità di tutta la Democrazia cristiana e del suo Segretario politico, onorevole Fanfani. Riconosco che le difficoltà di fronte alle quali si è venuto a trovare il suo Ministero sono tra le più gravi di quante se ne siano presentate dalla promulgazione della Costituzione ad oggi, e gli ultimi avvenimenti di questi giorni che hanno messo in stato di agitazione e di rivolta vescovi, arcivescovi e cardinali e la Chiesa contro lo Stato, non fanno che aggravarla ancora.

MERLIN UMBERTO. Non è vero! (*Interruzioni dalla sinistra*).

LUSSU. Ma così è: l'onorevole Zoli ha dovuto, per dovere di partito, raccogliere quanto i suoi predecessori avevano seminato. La verità è che questo Ministero avrebbe dovuto presiederlo l'onorevole Fanfani, non l'onorevole Zoli. Ora tutti i nodi vengono alla fine al pettine, e l'onorevole Zoli è chiamato a sciogliere con il suo pettine tutto il groviglio di nodi intrecciati dall'onorevole Fanfani. Tuttavia è sempre l'onorevole Zoli Presidente del Consiglio che, di fronte al Parlamento, porta la responsabilità di una situazione politica, che è così pesante.

Mentre la situazione internazionale annuncia, malgrado tutto, la distensione, voi della Democrazia cristiana e del Governo esasperate la situazione interna e la rendete contraddittoria, rispetto agli atti di buona volontà che i

responsabili d'ogni Paese sono chiamati a compiere.

Giovane, troppo giovane, signori del Governo, è ancora lo Stato repubblicano, che il popolo italiano si è costituito liberamente e democraticamente su tante rovine. E troppo immaturo ed incerto è ancora il nostro ordinamento, ancora incerta la nostra vita parlamentare dopo il crollo dello Stato liberale tramandatoci dal Risorgimento e dalla Unità nazionale. Non corriamo avventure, onorevole Zoli! La Nazione le paga sempre a duro prezzo.

Ho la stessa sua età, onorevole Zoli; noi abbiamo vissuto gli stessi avvenimenti nazionali, consapevolmente, da 50 anni ad oggi, ed abbiamo dunque la stessa comune esperienza. È per questo, solo per questo, che mi permetto di dirle: attenzione, non corriamo avventure! Ed è un'avventura a nostro giudizio quella di continuare a persistere a voler chiedere lo scioglimento anticipato del Senato, mentre la riforma è fallita, (*rivolto ai settori del centro*) per colpa vostra.

Lei stesso, onorevole Zoli, alcuni giorni fa mi ha segnalato una sua intervista, con cui escludeva il conflitto, qualunque conflitto fra le due Camere. Ora lei lo ha ripresentato, fresco fresco, questo conflitto, esattamente come tutta quella stampa che non fa che bombardarcelo da quattro mesi e più. E lei evidentemente risolverebbe questo conflitto, molto speditamente, col chiedere al Presidente della Repubblica il provvedimento di scioglimento, con cui altro non si avrebbe che una presa di posizione a favore della Camera dei deputati, cioè in favore di una delle parti in conflitto. Bella soluzione, bel chiarimento!

Non starò qui a ripetere, ancora una volta, quanto ho detto sul cosiddetto conflitto, rievocando i precedenti del Parlamento italiano e quelli del Parlamento della terza Repubblica in Francia. Ma debbo dire alla Democrazia cristiana ed al Governo che, investendo di incostituzionalità le modifiche apportate dalla Giunta del Regolamento della Camera all'articolo 107, voi attaccate direttamente e personalmente lo stesso Presidente della Camera dei deputati che è della Democrazia cristiana, per cui questo conflitto altro non è che un conflitto interno della Democrazia cristiana, di cui tuttavia il responsabile sarebbe sempre il Senato.

Ma, mentre la maggioranza del Senato non ha riconosciuto questa pretesa incostituzionalità ed ha solidalizzato con la maggioranza della Camera e con il suo Presidente, eliminando così ogni causa di conflitto, questo, fra Senato e Camera, per la Democrazia cristiana, continuerebbe egualmente a sussistere. Se così fosse, il Capo dello Stato dovrebbe sciogliere non il Senato ma la Camera, ove questa avesse ancora un anno di vita, essendo quella la sede della pretesa violazione della Costituzione.

In tutte queste tesi, dunque, non c'è senso comune, nessun senso comune.

Sciogliendo anticipatamente il Senato, voi sapete bene che condannate la nostra futura terza legislatura ad avere la stessa composizione numerica di questa nostra seconda legislatura, universalmente riconosciuta anormale.

Ma questo vi è indifferente.

DE LUCA CARLO. Anormale? E perchè? (*Commenti dalla sinistra*). Sarà bene chiarirlo.

LUSSU. Perchè siamo meno di 250, invece di 350.

DE LUCA CARLO. Questo non è ragionare: questo è affermare. (*Vivaci commenti dalla sinistra. Richiami del Presidente*).

LUSSU. Questo non conta niente, per voi: vi è indifferente. Voi volete sbarazzarvi di questo Senato, che intralcia i vostri piani elettorali interni. Volete soprattutto eliminare il controllo parlamentare durante la campagna elettorale, per cui la vostra Azione cattolica, e voi tutti lo sapete, scatenerà la più sfrenata offensiva a base di intimidazioni e violenze morali ... (*Rumori dal centro, interruzioni dalla sinistra*).

PRESIDENTE. Facciano silenzio, onorevoli senatori.

LUSSU ... in cui tutti o pressocchè tutti i gerarchi della Chiesa saranno i vostri capi elettorali e i vostri capi partito ...

MERLIN UMBERTO. Non è vero! (*Interruzioni dalla sinistra*).

PRESIDENTE. Basta, onorevoli colleghi!

LUSSU ... in ispregio all'articolo 43 del Concordato.

ASARO. Però li porteremo in Tribunale! (*Rumori ed interruzioni dal centro*).

LUSSU. E voi, non Governo di una maggioranza di partiti di coalizione, ma Governo di minoranza, Governo di un solo partito, osate chiedere lo scioglimento del Senato, quasi che il Capo dello Stato fosse il capo del vostro partito e non il Capo della Nazione, egli che rappresenta l'unità nazionale! (*Vivi applausi dalla sinistra*).

CLEMENTE. Bisogna vedere il popolo italiano che ne dice! Altro che i partiti! (*Interruzioni dalla sinistra*).

LUSSU. Ho piena coscienza di dire delle cose gravi, ma meditate, perchè siamo ad un punto culminante di questo dibattito, che è un grave episodio della lotta politica in questo momento e le responsabilità debbono essere chiare.

Posso, all'uscita del Senato, nelle ore notturne, in un vicolo, quello che percorro normalmente, essere aggredito e privato del mio portafoglio, ma deve apparire chiaro chi è il derubato e chi è il ladro.

Credo — e il collega onorevole Barbareschi me lo vorrà certamente perdonare — credo di dover dissentire da quanto ieri ha affermato il Presidente del Consiglio, che cioè dell'articolo 88 e delle facoltà che esso attribuisce al Presidente della Repubblica si debba parlare altrove ma non qui. Penso, al contrario, che la sola sede nella quale ciascuno di noi può e deve parlare di questo problema è quest'Assemblea e non nei comizi, e non negli articoli dei quotidiani o dei periodici, come scandalosamente sta avvenendo da parecchi mesi. Qui in Parlamento, e non altrove, si possono e si debbono esaminare correttamente queste gravi questioni che toccano la coscienza politica di ciascuno di noi. Ed io mi valgo di questo diritto e di questo dovere nell'esercizio del mandato di cui ciascuno di noi è investito dalla sovranità del popolo. La facoltà attribuita dall'articolo 88 al Capo dello Stato non è assoluta, altrimenti sarebbe un arbitrio. Lo ha dichiarato espressamente, con tanta autorità, il Presidente Orlando all'Assemblea costituente. È una facoltà che deve trovare la giustificazione del suo esercizio in condizioni eccezionali, che il Governo non ci ha detto finora quali siano, tali per cui non possa sorgere in nessuno il dubbio o il sospetto che la Costituzione si modifichi non già con una legge di revisione costituzionale ma con un arbitrio. E la maestà, sì, la maestà, del Capo dello Stato, per noi repubblicani, è tale perchè un solenne impegno lo lega al disopra di tutti alla Repubblica e alla Costituzione.

E non è detto che la richiesta del Presidente del Consiglio, il solo responsabile degli atti del Presidente della Repubblica, debba essere obbligatoriamente accettata; altrimenti il Presidente del Consiglio potrebbe impunemente chiedere ed ottenere questo e di peggio.

ZOLI, *Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro del bilancio*. Non mi sono mai sognate queste cose.

LUSSU. Come vedete, è in causa il Presidente del Consiglio, e non il Capo dello Stato. Come si comporterebbe lei, onorevole Presidente del Consiglio, nell'eventualità che il Capo dello Stato non aderisse alla sua richiesta?

ZOLI, *Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro del bilancio*. Risolvo i problemi quando si presentano.

LUSSU. Ed io glieli prospetto in anticipo. Evidentemente lei non avrebbe che due scelte: o desistere dal proposito o dimettersi. Nella prima ipotesi, lei compirebbe un atto di grande saggezza, nella seconda ipotesi adempirebbe ad un obbligo costituzionale e lascerebbe al suo successore il compito di far tutto il contrario di quanto lei ha fatto. Per quella deferenza che personalmente le ho sempre tributata, e che tuttora è presente in me, le auguro la prima ipotesi. Ma debbo dirle leal-

mente che, sapendo dai suoi amici e non dai miei quanto forte sia la sua ostinatezza in ogni suo proposito lungamente maturato, e se non si fosse ieri sera, all'ultimo momento, presentata quella dislocazione topografica dalla destra di cui ho parlato all'inizio del mio discorso, io pensavo di proporre oggi stesso, alla chiusura di questo dibattito, al Gruppo del partito socialista italiano la presentazione di una mozione di sfiducia, dalla quale lei avrebbe dovuto trarre le sue conseguenze obbligatoriamente, perchè non si scioglie un ramo del Parlamento quando un ramo del Parlamento presenta una mozione di sfiducia.

Onorevoli colleghi e onorevole Presidente del Consiglio, ognuno di noi sente, io credo, che così parlando a nome del Gruppo del partito socialista italiano, interpreto la coscienza del Partito, il quale ha dato qualche cosa per la libertà del Paese e per questa Repubblica. Ognuno sente, io credo, che non c'importa nulla, nulla, un anno di più o di meno nella vita parlamentare. Che non c'importa nulla, proprio nulla, esser rieletti o soccombere. Il Partito socialista italiano, in 66 anni di lotte, tranne tre, tutti all'opposizione, ha avuto vittorie e sconfitte, ma sempre, nelle une e nelle altre, innalzandosi o cadendo, ha affermato non interessi personali, ma superiori ideali sociali e politici di libertà e di democrazia. (*Applausi dalla sinistra*).

Questi sono oggi contenuti nella Costituzione. E la Costituzione ci è cara. È il patrimonio di questi 66 anni di lotta politica.

Finendo, mi rivolgo ancora a lei, onorevole Zoli. Ero a Firenze nei giorni scorsi, Firenze di Lorenzo il Magnifico e di Gerolamo Savonarola, la sua Firenze, onorevole Zoli e, ammirando, come sempre, attorno a Piazza della Signoria, ho visto ancora una volta l'epigrafe scolpita sulla fiancata di Palazzo Vecchio, dettata da Piero Calamandrei, comune amico nostro, onorevole Zoli. « Non donata — dice l'epigrafe — ma riconquistata, su questo Palazzo dei padri, più alta, sulle rovine dei ponti, ha ripreso stanza la libertà ». La libertà, onorevole Zoli, per noi oggi è la legge costituzionale. Penso che questa, nel decimo anniversario della Costituzione, sarà certamente una materia che si offrirà, alla sua meditazione. (*Vivissimi applausi dalla sinistra*).

ZOLI, *Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro del bilancio*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZOLI, *Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro del bilancio*. Il senatore Lussu ha tratto argomento dal suo ordine del giorno per delle considerazioni di carattere generale e personale. Per quello che egli ha personalmente detto nei miei confronti ringrazio il senatore Lussu assicurandolo che quella deferenza che egli ha verso di me io l'ho sempre avuta e l'ho verso di lui anche se molto spesso le nostre discussioni sono state piuttosto calde; frutto del resto di un temperamento che ritengo comune. Il senatore Lussu ha anche riferito quello che si era scritto in un giornale e che riconoscevo esprimeva il mio pensiero; ma evidentemente, il senatore Lussu non ha ricordato esattamente quello che dicevo. Io dicevo che non ritenevo oggi che il solo motivo per lo scioglimento anticipato di una Camera possa essere il conflitto tra le due Camere, perchè ci possono essere altri motivi anche proiettati nel futuro. Parlo sempre dal punto di vista teorico, perchè è una discussione teorica che ho avuto con altre persone — di cui non faccio qui il nome, ma che posso dirle in privato — le quali riconoscevano l'esattezza delle mie affermazioni. Lo scioglimento anticipato del Senato non trova necessariamente origine in un conflitto, non trova neanche origine da una situazione politica attuale, che pure ci sarebbe, perchè l'anomalia di un Governo senza maggioranza evidentemente deve essere al più presto eliminata, ma può trovare origine in alcune considerazioni proiettate nel futuro in relazione a problemi politici di particolare importanza sui quali è bene che il Paese si pronunci, con la sicurezza di una certa stabilità politica — non di una stabilità governativa — ma di una stabilità politica.

Questo era quello che dicevo. Sono stato lieto di trovare consenziente in questo un suo autorevolissimo amico, onorevole Lussu.

L'onorevole Lussu poi si è diffuso anche a parlare della mia opera di Governo; veramente, secondo l'onorevole Lussu, non mia, perchè io agirei esclusivamente come un mandatario e quindi la mia opera di Governo do-

vrebbe risalire al mandante. Tengo ad assicurare all'onorevole Lussu che ho agito nei confronti di chiunque sempre con la più assoluta indipendenza, che, d'altra parte, mi è stata riconosciuta pienamente. Ad ogni modo, su questo punto la discussione non può essere fatta in sede contingente. Se l'onorevole Lussu vorrà presentare (come del resto ho chiesto parecchie volte che fosse presentata da chi chiedeva che questo Governo fosse tolto di mezzo) una mozione di sfiducia, potremo in quella sede discutere sulla fiducia o meno che merita questo Governo.

Vorrei poi assicurare l'onorevole Lussu che se è vero, ed io lo riconosco, che egli non tiene a tornare a quel seggio, è altrettanto vero che io non tengo molto a restare a questo seggio e sarei molto lieto di poter tornare a leggere dal balcone del mio ufficio di Firenze, che una volta era uno studio e che oggi è un ufficio, quella epigrafe che sta proprio di fronte e che non ha bisogno di essere richiamata alla mia memoria per la semplice ragione che quei principi di democrazia e di libertà, di cui lei ha parlato, sono stati sempre presenti nel mio spirito, ininterrottamente, come lo sono anche oggi.

Ed ora due parole sull'ordine del giorno. Lo ordine del giorno contiene una prima parte polemica, poi richiama il Governo all'osservanza della Costituzione. Ebbene, questo richiamo è perfettamente inutile, perchè il Governo non ha bisogno di essere richiamato all'osservanza della Costituzione e, con tutto il rispetto per il Senato, crede di potersi permettere di richiamare il Senato all'osservanza della Costituzione in questa occasione. È mio fermo convincimento, non di giurista ma di persona che si intende un pochino di diritto, che l'interpretazione esatta della Costituzione sia quella a cui è stato accennato l'ultima volta come la più rigorosa dall'onorevole Scoccimarro. Ritengo fermemente che, quando la Costituzione ha parlato di due deliberazioni, non ha inteso che fosse possibile che fosse mandata all'altro ramo del Parlamento una legge non approvata. Infatti altro sono le due deliberazioni successive ed altro è l'approvazione. Il sistema di mandare all'altro ramo del Parlamento una legge semplicemente deliberata, ma per la quale non si può dire che vi sia stata approvazione è, a mio avviso, un sistema ...

MOLÈ. Ci sono leggi costituzionali che abbiamo fatto insieme qui con questo sistema.

ZOLI, *Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro del bilancio*. Ce ne è una del 1952, per la quale è stato seguito proprio il sistema da me ritenuto esatto. Lei se ne ricorderà, perchè allora era Vice Presidente, come in questa legislatura.

MOLÈ. Non ce ne siamo accorti.

ZOLI, *Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro del bilancio*. Non interessa. Oggi, quando si pone il problema su questo piano, e mi si richiama all'osservanza della Costituzione, ho il diritto di dire che l'osservanza della Costituzione avrebbe imposto di seguire lo *iter* della prima legislatura e non quello che, con tutto il rispetto per la Camera dei deputati e per il suo Presidente, è stato recepito nel Regolamento della Camera dei deputati, che io ritengo non conforme alla Costituzione.

MANCINELLI. È un'opinione.

ZOLI, *Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro del bilancio*. Non credo che quello che viene detto da questi banchi sia più che un'opinione. Può darsi che un giorno, se dovessero prevalere certe tendenze, non fosse più un'opinione ma un dogma necessario. Fino a quando, però, esiste il sistema democratico, si tratterà sempre di opinioni. (*Commenti dalla sinistra*).

Debbo poi dire che non posso assolutamente accettare e, con tutto il rispetto per il Senato, considererei non obbligatorio quello che si dice nell'ordine del giorno e cioè: « impegna il Governo a non proporre al Presidente della Repubblica lo scioglimento del Senato ». Non starò a discutere ciò che pure è stato oggetto di discussione, il valore della controfirma, la obbligatorietà eventuale della controfirma, le responsabilità che assume il Capo del Governo controfirmando un provvedimento di questo genere. Ma quello che posso ed intendo dire è che, nella ripartizione dei diritti e delle re-

sponsabilità, vi sono responsabilità delle quali un Governo risponde in via successiva, ma non può rispondere nè può essere vincolato in via preventiva.

Allorquando, nell'altro ramo del Parlamento, mi si è invitato a non rinnovare un contratto d'affitto il quale oltre tutto era scaduto non so da quanto tempo, dichiarai che, qualunque fosse stato il voto avrei amministrato come credevo di amministrare, perchè ritengo che il fondamento della Costituzione e fondamento di uno Stato ordinato sia quello della ripartizione dei poteri. Ora, escludo nella maniera più assoluta che il Parlamento abbia il diritto di pronunciarsi sul punto dello scioglimento anticipato o meno, a meno che tutto quello che è l'ordinamento sia concentrato in una sola frase, che la sovranità appartiene al popolo; ma questa sovranità che appartiene al popolo, non appartiene per questo soltanto alle Assemblee parlamentari: appartiene alle Assemblee parlamentari, viene esercitata, sotto determinati controlli e previe determinate autorizzazioni, dal Governo, viene esercitata dal Capo dello Stato. È un sistema tripartito, nel quale ognuno ha le proprie responsabilità, i propri diritti, le proprie facoltà.

Contesto al Senato il diritto di impegnare il Governo, e particolarmente il Presidente del Consiglio, a proporre o a non proporre determinate deliberazioni al Capo dello Stato. Per questo prego il Senato, tutto il Senato, indipendentemente da quelli che possono essere gli atteggiamenti sul disegno di legge, a voler respingere l'ordine del giorno presentato dai senatori Lussu ed altri. (*Vivi applausi dal centro. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Senatore Lussu insiste per la votazione dell'ordine del giorno?

LUSSU. Ho già dichiarato all'inizio di questo mio intervento che quello che mi interessava non era tanto la votazione dell'ordine del giorno ma il suo contenuto e la sua esposizione: tuttavia, sarei grato al Presidente se, dopo le cose dette da una parte e sentite dall'altra, potesse essermi consentito di consultarmi con i colleghi del mio Gruppo e con i colleghi di altri settori dell'Assemblea. Basterebbe una sospensione di dieci minuti.

FIORENTINO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FIORENTINO. In sede di dichiarazione di voto devo ribadire quanto ho affermato nei miei brevi interventi.

Primo. La procedura della presentazione alternata del disegno di legge in esame ai due rami del Parlamento, per la prima e seconda deliberazione, non solo è avvenuta in contrasto con quanto stabilisce l'articolo 138 della Costituzione, ma urta con quanto è disposto, sia dal Regolamento del Senato che da quello della Camera che stabiliscono che una legge può passare all'altro ramo del Parlamento solo quando è stata approvata da uno di essi. Questa non è una mia opinione ma è un dato di fatto.

Secondo. Quanto è avvenuto non crea affatto uno stato di contrasto o di conflitto tra i due rami del Parlamento, nè questo conflitto verrebbe a crearsi se il Senato, adempiendo alle sue funzioni, non dovesse approvare, o in tutto o in parte, le modifiche al disegno di legge trasmesso intempestivamente dalla Camera e da essa modificato con gli articoli aggiuntivi e intempestivamente ritrasmesso al Senato.

PRESIDENTE. Non le ho dato la parola per una dichiarazione di voto sui tre disegni di legge, ma per una dichiarazione di voto sull'ordine del giorno Lussu.

FIORENTINO. Quello che dico lo ritengo necessario per arrivare alle conclusioni.

Terzo. Per regolarizzare la procedura ormai non c'è più tempo, non perchè il Senato non abbia più legittima, sufficiente vita per farlo, ma perchè la Camera dei deputati è arrivata al termine della sua legislatura. E di questo siamo tutti convinti e quindi stiamo da giorni perdendo un tempo prezioso per bizantineggiare intorno al sesso degli angeli, anzichè procedere all'approvazione di tanti provvedimenti legislativi urgenti che corrono il rischio di rimanere sospesi chissà per quanto tempo.

A mio avviso, la Democrazia cristiana sta agendo nel più subdolo dei modi per raggiungere l'obiettivo di spianare la strada al Capo dello Stato per lo scioglimento delle due Camere, che ad essa fa comodo. È evidente che il Capo dello Stato ha piena facoltà di avvalersi del suo diritto di sciogliere il Senato, ma è anche chiaro che assumerebbe la responsabilità politica di questo atto.

Per giustificare di fronte all'opinione pubblica un atto così grave come quello dello scioglimento del Senato occorre uno stato di necessità e non di semplice opportunità.

L'atteggiamento della Democrazia cristiana, che oggi si mette sull'Aventino per impedire la formazione di una maggioranza, rappresenta un atto grave di ostruzionismo e non può essere giustificato con l'argomento del senatore Ceschi che essa non vuole navigare su una barca che ha dei buchi, quando essa naviga da anni su una barca che fa acqua da molte falle.

Sta di fatto che la Democrazia cristiana prima era di opinione che il disegno di legge dovesse essere sottoposto all'approvazione del Senato, e ciò quando sperava di far passare anche gli articoli che facevano comodo politico ad essa, e cioè i 15 senatori di nomina presidenziale e le elezioni abbinate; dopo l'intervento del senatore De Nicola, e dopo altri interventi, la Democrazia cristiana cambiò una prima volta avviso, e volle che si riunissero le Giunte del Regolamento della Camera e del Senato, congiuntamente; bocciata questa proposta dal Senato, la Democrazia cristiana ha nuovamente oscillato, soprattutto dopo i risultati della votazione segreta che ha portato all'approvazione dell'ordine del giorno Condorelli e che l'ha quindi decisa alla manovra ostruzionistica dell'astensione, ben sapendo che anche i democristiani non sono tutti d'accordo fra loro e che questo dissenso si manifesterebbe nello scrutinio segreto.

Ciò doveva essere rilevato in quest'Aula, per la maggiore intelligenza degli italiani. Ero di accordo con l'ordine del giorno del senatore Jannaccone, perchè mi sembrava il più idoneo a combattere il proponimento della Democrazia cristiana di trovare a qualunque costo una giustificazione accettabile per lo scioglimento anticipato del Senato. Ora che tale ordine del giorno è stato dichiarato improponibile, il mio Gruppo, pur mantenendo tutte le riserve fatte, voterà a favore dell'ordine del giorno Lussu, perchè è rimasta l'unica possibilità per difendere il nostro punto di vista e condannare gli intendimenti e le manovre della Democrazia cristiana e la connivenza di coloro che le danno la mano.

PRESIDENTE. Sospendo la seduta per 20 minuti.

(*La seduta, sospesa alle ore 20,05, è ripresa alle ore 20,25*).

LUSSU. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUSSU. Onorevole Presidente, la ringrazio di questa breve sospensione che ha consentito a me e al mio Gruppo di prendere contatto con gli altri Gruppi dell'Assemblea. Mi è stato fatto notare, per quanto lo avessi già notato, ma non in forma estremamente chiara, che il Presidente del Consiglio, probabilmente per abilità o per saggezza, in fondo ha escluso che egli in questo momento pensi di chiedere lo scioglimento del Senato...

ZOLI, *Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro del bilancio*. Non ho detto niente di questo! (*Ilarità e commenti*). La sola cosa che posso pensare è di accontentare il maggior numero di senatori.

PRESIDENTE. Continui, senatore Lussu, lasciando da parte le interpretazioni personali.

LUSSU. Alcuni miei colleghi di questa Assemblea, che sono politicamente molto più sottili di me, non certo di lei, onorevole Presidente del Consiglio, hanno avuto l'impressione che, malgrado tutto, lei quelle cause eccezionali, che giustificherebbero l'articolo 88 della Costituzione, non le vede effettivamente oggi, tanto che non ce le ha dette, ma si riserva di vederle domani.

ZOLI, *Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro del bilancio*. Non escludo di vederle nè ammetto di vederle. Mi spiace che voi mi

mettiate costantemente in condizione di annoiarvi, ma sono costretto a farlo ripetendo sempre le stesse cose.

LUSSU. Senza il desiderio che questo possa arrecare pregiudizio alla sua salute, io le augurerei di rimanere sempre miope, come è oggi, e di non diventare dopo questa seduta presbite e vedere il futuro.

Per queste ragioni — d'altronde avevo, durante il mio intervento, due volte detto che quello che mi interessava non era tanto l'ordine del giorno, la sua votazione o meno, quanto la possibilità di chiarire per iscritto il pensiero del Gruppo del Partito socialista italiano — e siccome la nostra stampa non riproduce mai le nostre discussioni se non per ridurle a stracci o per menomarle deformandole, spero che la gran parte riprodurrà per lo meno l'ordine del giorno scritto. Con questo ottimismo, credo che sia politicamente leale non richiedere che sia messo in votazione l'ordine del giorno che ho illustrato.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, rispettando quindi le decisioni già prese dal Senato e a norma del Regolamento della Camera, metterò in votazione i tre disegni di legge, previa determinazione del grado di deliberazione in cui essi si trovano.

Il primo disegno di legge riguarda la modifica dell'articolo 57 della Costituzione.

Metto innanzitutto ai voti se questo disegno di legge è in prima o in seconda deliberazione.

(*Il Senato decide che il disegno di legge è in seconda lettura*).

Veniamo all'articolo 59, relativo ai senatori di diritto.

CONDORELLI. L'articolo consta di due norme.

PRESIDENTE. Vogliamo dividere anche questo articolo?

CONDORELLI. Il Senato potrebbe decidere che ciascuna di esse si trova in un diverso grado di deliberazione.

AGOSTINO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AGOSTINO. Onorevole Presidente, è ben chiaro che quando si discusse della riforma del Senato, qui in Aula, si approvò il testo contenuto nell'articolo 57, revisionato. In quell'occasione si discusse anche in ordine all'articolo 59 della Costituzione, perchè il senatore Sturzo, mediante un suo emendamento, propose che si rivedesse il secondo comma di tale articolo. Venne respinto l'emendamento del senatore Sturzo. Comunque si deliberò in ordine ad esso; ma non venne minimamente toccato il primo comma dell'articolo 59. Una deliberazione vi è stata, dunque, in ordine al secondo comma, per quanto negativa.

Non voglio indugiare sul significato di deliberazioni positive o negative in rapporto allo articolo 138 della Costituzione. Noi socialisti riteniamo, però, che, essendoci stata una deliberazione, sia pure in senso negativo, questa deliberazione, in ordine al secondo comma dell'articolo 59, valga come una prima lettura.

Alla Camera, dovendosi discutere dell'articolo 57, sotto forma di emendamenti, e relativamente allo stesso articolo, vennero introdotte delle revisioni, le quali riguardavano sia l'articolo 59 che l'articolo 60 della Costituzione. In tale occasione, alla Camera, si ebbe sicurissimamente una deliberazione e una conseguente approvazione relativa alla revisione degli articoli 57, 59 e 60. Adesso noi, sicuramente, abbiamo una seconda deliberazione in ordine al secondo comma dell'articolo 59 ma, per quanto riguarda il primo comma (quello relativo ai senatori a vita), non abbiamo mai deliberato. Può darsi che la materia sia stata toccata in Commissione; ma l'articolo 138 della Costituzione stabilisce che le deliberazioni debbano avvenire in Aula da parte di uno dei due rami del Parlamento.

Il Gruppo socialista ritiene pertanto che, alla stregua dell'articolo 138 della Costituzione, con riferimento all'*iter* fino ad ora seguito, si abbia una seconda deliberazione sul secondo comma dell'articolo 59 e una prima deliberazione in ordine al primo comma.

PRESIDENTE. Lei chiede uno stralcio, quindi? (*Cenni di assenso del senatore Agostino*).

FRANZA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANZA. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, non è mia abitudine annoiare la Assemblea, ma sono costretto a parlare a quest'ora, benchè lo faccia mal volentieri, trattandosi di argomento di grande importanza ed avendo quindi l'obbligo ed il dovere di precisare il punto di vista del mio Gruppo in merito alla questione che è stata posta dalla Presidenza, tanto più che il mio modo di vedere contrasta nettamente con quello espresso dal senatore Agostino.

È nostra opinione, onorevole Presidente, onorevoli colleghi, che l'articolo 59 vada votato in seconda lettura. Espongo brevemente le ragioni di tale convincimento. Noi non possiamo non tener conto della procedura di approvazione delle leggi, a norma del nostro Regolamento. Ora, il Regolamento fissa il metodo delle deliberazioni in sede legislativa (così dovrebbe essere chiamata più precisamente l'attività della Commissione ora definita con dizione non esatta « sede deliberante ») e pone il metodo di esame in sede referente.

Quando una legge viene approvata in sede legislativa da una Commissione — alla quale è pervenuta in seguito ad una decisione della Presidenza — l'Assemblea non ha il diritto di interventi, poichè la legge trae vita propria dal voto della Commissione, che riproduce lo equilibrio di forze dell'Assemblea. Quando un disegno di legge viene invece esaminato in sede referente da una Commissione, a norma di Regolamento in tale sede non bisognerebbe procedere a votazioni, perchè la Commissione in quel caso è investita della semplice delibazione della legge, con l'obbligo di presentare su di essa una relazione all'Assemblea, senza però la possibilità di emendarne il testo, di ampliarlo e di modificarlo sostanzialmente o aggiungere emendamenti, perchè questo sarebbe compito dell'Assemblea.

Sostanzialmente, onorevoli colleghi, sostengo che il Regolamento non prevede espressamente, per la sede referente, quel complesso di atti e di manifestazioni di volontà di voto che è invece previsto per le leggi che sono esaminate e decise in sede legislativa. Però è stata introdotta nelle Commissioni la prassi delle votazioni e degli emendamenti anche per la sede referente e fino ad oggi è accaduto costantemente che le Commissioni permanenti del Senato e della Camera dei deputati discutessero uno ad uno tutti gli articoli delle leggi, in sede referente, dando valore dispositivo e definitivo, nell'ambito delle attribuzioni delle Commissioni, ai voti che vengono espressi sulle varie norme; la Commissione le approva, le modifica, emenda il testo o presenta un testo diverso. L'Assemblea, investita necessariamente e indispensabilmente dell'esame e dell'approvazione del disegno di legge, discute sul testo della Commissione; e se discute sul testo della Commissione e se nessuno dei componenti dell'Assemblea ripropone, a norma di Regolamento, le disposizioni che sono state cancellate dal testo dal voto prima espresso in Commissione, è evidente che l'Assemblea delibera di ratificare la decisione della Commissione e quindi adotta una deliberazione di ratifica che è deliberazione del Senato.

Se noi dovessimo mettere in dubbio questo principio, che è una derivazione della prassi fino ad oggi invalsa, davvero potremmo far sorgere una questione seria circa la costituzionalità di tutte le leggi ordinarie che abbiamo approvato fino ad oggi, poichè è accaduto raramente che le Commissioni in sede referente abbiano approvato il testo integrale ed abbiano sottoposto tale testo al voto dell'Assemblea, mentre è accaduto molte volte, se non quasi costantemente, il contrario, che cioè l'Assemblea è stata investita dell'esame di un disegno di legge sostanzialmente diverso, modificativo del disegno di legge originario. Si consideri, per esempio, che i disegni di legge d'iniziativa del Governo per poter essere presentati, oltre alla deliberazione del Governo debbono avere necessariamente l'approvazione del Capo dello Stato. Ebbene, il fatto di modificazioni apportate da parte delle Commissioni permanenti in sede referente, quando il Regolamento prevede una modalità di voto e non dà vigore sostanziale al voto espresso, è fatto che, se non valesse come ratifica da parte dell'Assemblea, non avrebbe ragion d'essere.

Allora il problema della seconda lettura va posto nei seguenti termini: la Commissione permanente del Senato, investita dell'esame

del disegno di legge costituzionale in virtù del Regolamento e adottando la prassi corrente, ha approvato in prima deliberazione, ha esaminato e votato in prima deliberazione la norma dell'articolo 59? Certamente sì. Nella seduta del 18 ottobre, come risulta dal resoconto stenografico, essendo terminata nella seduta precedente la discussione generale, si passò allo esame dell'articolo 1 del disegno di legge numero 1931 e della corrispondente norma del disegno di legge del senatore Sturzo concernente la parificazione a cinque anni della durata del Senato e della Camera dei deputati. (Si tratta dell'articolo 60 che nel testo figurava prima dell'articolo 59). Nessuno avendo chiesto la parola, l'articolo suddetto venne messo in votazione e, dopo prova e controprova, non fu approvato.

Vi è quindi una precisa manifestazione di volontà da parte della Commissione. Trasferito il disegno di legge all'Assemblea e non avendo l'Assemblea riproposto il testo originario, evidentemente essa ha ratificato l'operato della Commissione, adottando una deliberazione sua propria.

Lo stesso è accaduto nella seduta della Commissione del 12 novembre, relativamente allo articolo 59, sia per la questione riguardante gli ex-Presidenti dell'Assemblea costituente e i Presidenti delle Assemblee legislative, sia per la questione dei 15 senatori.

Ora, onorevoli colleghi, basterebbe già questo per dimostrare che il Senato ha approvato l'operato della Commissione, la quale non è un organo estraneo al Senato, ma rappresenta il Senato anche nell'equilibrio delle forze politiche espresse dal corpo elettorale.

È chiaro, quindi — e concludo, signor Presidente — che quando il problema è venuto in Aula la discussione si è svolta non soltanto sulla relazione nella quale si fa cenno di questo fatto, ma anche in merito ai criteri seguiti dalla Commissione.

Del testo proposto dalla Commissione e della relazione si sono occupati tutti gli oratori che sono intervenuti nella discussione. Un senatore, avvalendosi del diritto posto dal Regolamento, ha riproposto un emendamento al secondo comma dell'articolo 59, ma si suppone che il primo comma era stato approvato nel senso del rigetto dal Senato poichè non era stato riproposto. Così stando le cose, onorevole Presidente e onorevoli colleghi, credo che il Senato si trovi al cospetto di un disegno di legge costituzionale che deve essere approvato in seconda deliberazione.

AGOSTINO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AGOSTINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, siccome la discussione in questo momento ha carattere puramente accademico, ritiro quello che ho detto, poichè è indifferente che il disegno di legge sia considerato in prima o in seconda lettura. Quindi, non insisto.

JANNACCONE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

JANNACCONE. Mi rincresce di ripetermi un'altra volta, ma a questa ripetizione sono costretto perchè non ho mai avuto una risposta, nè dalla Presidenza nè dall'Assemblea, ad un quesito che ho posto, credo, molto nettamente. Non esistono, nè per la Costituzione nè per il Regolamento della Camera, articoli che per sè siano in prima o in seconda deliberazione. La prima o seconda deliberazione è di tutta la legge nel suo insieme; tanto è vero che l'articolo 107-*quater* del Regolamento della Camera dice che ogni articolo stralciato diventa una legge singola per sè, ma si trova nella stessa fase di deliberazione in cui si trovava la legge dalla quale è stato stralciato. Quindi, dovendo discutere se l'articolo 57 o 59 o 60, sia in prima o seconda deliberazione, noi dobbiamo prima stabilire se tutto il disegno di legge trasmessoci dalla Camera dei deputati è per noi in prima o in seconda deliberazione. Vi è ancora un'altra ragione: l'articolo 107-*quater* della Camera, in base al quale noi ragioniamo, presume che accanto alla legge stralciata continui ad esistere anche la legge sulla quale è stato compiuto lo stralcio.

Ora, che cosa abbiamo noi fatto del disegno di legge che ci è stato trasmesso dalla Camera? Niente. Questo disegno di legge è stato ritirato dai proponenti? No. È stato sottratto alla discussione con una questione pregiudiziale?

No. È stato discusso e respinto? No. Quindi ancora esiste, ed allora noi dobbiamo prima di tutto discutere nella sua integrità il disegno di legge trasmessoci dalla Camera e decidere se è in prima o in seconda deliberazione.

Se non si fa questo, non solo facciamo qualcosa di anti costituzionale, ma possiamo sin da ora essere sicuri che la Camera, ricevuti i tre disegni di legge stralciati in luogo dell'unico disegno di legge primitivo, li respingerà dicendo: non è quello che vi ho trasmesso e quindi non posso sottoporlo ad una seconda deliberazione.

Questa è la mia tesi e se non ricevo in proposito una chiara risposta, voterò contro tutti e tre i disegni di legge stralciati.

PRESIDENTE. Il disegno di legge pervenutoci dalla Camera è stato diviso in tre disegni di legge, per cui il Senato non ha più di fronte il disegno di legge della Camera, in quanto il Senato stesso ha votato lo stralcio. Adesso siamo nella fase nella quale dobbiamo stabilire per ogni disegno di legge il grado di deliberazione.

Pongo quindi in votazione la questione se il disegno di legge recante modifiche all'articolo 59 della Costituzione sia in prima o in seconda deliberazione.

(*Il Senato decide che il disegno di legge è in seconda deliberazione*).

Metto ora ai voti la questione se il disegno di legge recante modifiche all'articolo 60 della Costituzione sia in prima o in seconda deliberazione.

(*Il Senato decide che il disegno di legge è in prima deliberazione*).

Passeremo ora alla votazione dei disegni di legge.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il senatore Scoccimarro. Ne ha facoltà.

SCOCCIMARRO. In questa discussione, signor Presidente, abbiamo voluto che si andasse fino in fondo perchè era necessario chiarire in Parlamento e nel Paese le posizioni e le responsabilità dei diversi Gruppi. Ora, dopo la diserzione della maggioranza governativa, è tuttavia facile prevedere quale sarà il risultato del voto. Ancora una volta la riforma del Senato non si farà. È una esperienza che ormai si ripete da diversi anni: prima con la Commissione De Nicola; poi con gli impegni presi da tutti i governi democristiani; poi ancora con tutti i tentativi fatti successivamente; infine con l'accordo da noi votato all'unanimità tre mesi fa. Si è arrivati così, per ultimo, allo improvviso voltafaccia in materia di procedura, per cui mentre prima si pretendeva imporre validità costituzionale a ciò che valido non era, ora invece si contesta la validità anche a ciò che si può ritenere legittimamente valido.

È con tali acrobazie politiche che la Democrazia cristiana ha fatto fallire tutte le iniziative prese dal 1953 in poi per la riforma del Senato.

Così è avvenuto perchè la Democrazia cristiana ha sempre considerato la riforma del Senato non come una esigenza funzionale del Parlamento, ma come un mezzo di speculazione politica di partito. Da ciò le promesse mancate e gli impegni violati, le manovre oblique e i tortuosi raggiri che hanno infine creato una intollerabile situazione di ricatto: o subire l'imposizione della Democrazia cristiana, o non fare nulla; o decidere noi stessi, con la riduzione della durata legislativa del Senato, il suo scioglimento immediato, oppure subire forzatamente lo scioglimento anticipato.

Ebbene, tutto ciò è in sostanza un arbitrio e una prepotenza contro cui si leva la nostra indignazione e la nostra protesta; e che dobbiamo respingere per la dignità stessa del Senato.

La riforma che noi abbiamo concordato e approvato è la sola che risponde alle attuali esigenze funzionali del Senato. Gli argomenti portati contro quel progetto non hanno valore. Nessuno meglio di noi può conoscere come e in quali condizioni si svolge la nostra attività legislativa, quali siano le esigenze e le difficoltà che incontriamo nel nostro lavoro: esse derivano tutte dalla insufficienza del numero dei senatori. Dire — come si è detto — che una riforma puramente « quantitativa serve soltanto a favorire la rielezione dei senatori in carica, è un argomento che rasenta i limiti della volgarità; è un argomento umiliante e offensivo, che deve essere respinto.

La realtà è che, venuti a mancare i senatori di diritto della prima legislatura, ed essendosi inoltre imposta la necessità di estendere sempre più l'attività delle Commissioni permanenti in sede deliberante, ci siamo trovati di fronte a serie difficoltà, ed è sorta la grave questione di dover affidare a poche persone il potere di fare delle leggi che a volte investono gli interessi di vaste categorie della popolazione. In tali condizioni il numero troppo ristretto dei membri delle Commissioni crea gravi inconvenienti d'ordine tecnico e politico: ma l'inconveniente più grave è che le deliberazioni di Commissioni troppo ristrette possono essere più facilmente soggette a influenze esterne di varia natura, anche le più deteriori.

Il maggior numero dei membri di Commissione permette di eliminare o ridurre tali inconvenienti ed è pure una maggiore garanzia contro ogni tendenza degenerativa dell'attività parlamentare.

A questa situazione non si rimedia riducendo il numero delle Commissioni ed aumentando così automaticamente il numero dei loro componenti, poichè in tal modo si cade nell'altro inconveniente di aggravare l'eccesso di lavoro che già oggi esiste e che bisognerebbe invece alleggerire per renderlo più spedito.

L'aumento del numero dei senatori è perciò la sola riforma di cui ha urgente bisogno il Senato; è la riforma che meglio risponde allo interesse generale del Paese; è la riforma che noi abbiamo già votato e che voteremo di nuovo oggi.

Ma il nostro voto non basterà per approvare quella riforma. La Democrazia cristiana ha ancora una volta violato l'accordo, non ha mantenuto l'impegno assunto: essa ora non approva più quello che prima aveva già approvato. Persino la forma e il modo come è avvenuto questo capovolgimento di posizione è da respingere: la riforma del Senato ci è stata riproposta quasi come una « concessione paternalistica », in compenso della quale si sarebbero dovute accettare condizioni che sono contrarie allo spirito della Costituzione, e servono solo a creare particolari vantaggi e privilegi politici a favore della Democrazia cristiana.

Infatti, aumentando il numero dei senatori non eletti, si modifica arbitrariamente la configurazione politica della Assemblea e quindi il risultato del voto popolare; si crea a favore della Democrazia cristiana la possibilità di una maggioranza assoluta e permanente contro i partiti di sinistra, qualunque sia il responso elettorale. Si è arrivati persino ad affermare che i senatori non eletti sarebbero una garanzia per le sorti della democrazia, il che rivela lo spirito di parte di quella proposta. In questo modo si colpisce il principio elettivo affermato dalla Costituzione e si rafforza la tendenza antidemocratica della nomina dall'alto; si fa un primo passo nella direzione voluta dalle forze conservatrici e reazionarie, tendente a trasformare il Senato in una cittadella dei ceti privilegiati, che dovrebbe opporre una barriera insormontabile ad ogni politica di rinnovamento progressivo, mentre dovrebbe lasciare via libera e favorire ogni forma di involuzione clericale.

Il Senato della Repubblica perderebbe così ogni valore democratico, ogni autorità e prestigio nella coscienza del popolo; diventerebbe un istituto inviso alle masse popolari e perciò destinato a fatale decadenza.

Questa sarebbe la « riforma qualitativa » che si pretende imporci. Essa è dettata dallo stesso spirito antidemocratico che, a suo tempo, ispirò il fallito tentativo della « legge-truffa » di infausta memoria. E come respingemmo allora quella legge che avrebbe distrutto l'autorità del Parlamento, così respingiamo oggi questa proposta che colpirebbe l'autorità del Senato della Repubblica.

Ma c'è di più. Con la riduzione della durata della legislatura del Senato da 6 a 5 anni, e quindi col suo immediato scioglimento, la Democrazia cristiana tende a soddisfare un suo particolare e contingente interesse politico; tende, cioè, a creare le condizioni per la realizzazione di un suo piano politico ben determinato, diretto a stabilire e rafforzare il suo predominio politico assoluto e permanente nel nostro Paese. Tutte le giustificazioni con le quali si sostiene la tesi della unicità e contemporaneità delle elezioni per le due Camere sono soltanto dei pretesti e dei diversivi per fuorviare e confondere la opinione pubblica. (*Commenti*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, facciano silenzio.

SCOCCIMARRO. Non a caso la Costituzione stabilisce una diversa durata per le due Camere; non a caso in altri Paesi gli organi parlamentari si rinnovano parzialmente ogni due o tre anni: questo sistema tende ad evitare, o per lo meno a rendere più difficile, il crearsi di situazioni e regimi plebiscitari; tende a mantenere un sempre più stretto legame del Parlamento col popolo; tende a creare un equilibrio dinamico di forze politiche che consenta una evoluzione progressiva delle forze democratiche. cioè mantenga la via aperta ad un continuo sviluppo democratico, evitando, per quanto è possibile, sbalzi improvvisi e fratture violente. Questo nostro sistema costituzionale non è stato una improvvisazione, ma il risultato di una seria riflessione. Ed ora, all'improvviso, si dovrebbe cambiare tutto perchè così fa comodo alla Democrazia cristiana. Senza contare che quel mutamento imporrebbe forse la revisione anche di altre norme della Costituzione. Se il Senato si piegasse a tale imposizione, che fino a ieri ha rifiutato, perderebbe di colpo ogni autorità e prestigio nel Paese. Quale affidamento si potrebbe fare su di un organismo che avesse dato prova di tanta leggerezza politica e di tanta supina acquiescenza?

No; noi non ci prestiamo a questo triste gioco. Non si muta la Costituzione con un colpo di testa, e per di più sotto la minaccia dello scioglimento forzato. Perciò noi respingiamo la proposta della riduzione della durata.

Il rifiuto di quella proposta è tanto più giustificato in quanto essa ha per scopo immediato di determinare lo scioglimento anticipato del Senato, voluto esclusivamente dalla Democrazia cristiana per un suo particolare fine politico e che non si potrebbe motivare e giustificare con nessuna ragione d'ordine politico generale. Di tale questione se ne è già molto parlato, ed io non insisterò ulteriormente. Devo però rilevare che la Democrazia cristiana ne parla ormai da mesi, ovunque e in ogni occasione, con troppa disinvoltura ed in tono così perentorio, come se quella decisione fosse in suo potere e non già una prerogativa del Presidente della Repubblica. Ed anche il potere discrezionale del Capo dello Stato non è un potere arbitrario: è invece condizionato nel suo esercizio a motivi che giustifichino il ricorso ad una misura così eccezionale. È vero che noi non possiamo impedire un simile provvedimento, ma è pur vero che, sulle condizioni e i motivi che lo devono giustificare, il nostro giudizio è libero. Ed il nostro giudizio è che lo scioglimento anticipato del Senato sarebbe oggi del tutto ingiustificato, non rispondente allo interesse generale del Paese. Un simile provvedimento assumerebbe il carattere di un colpo di forza imposto dalla democrazia cristiana, al servizio del suo particolare interesse di parte.

Questa realtà sarebbe oggi posta in ancor maggiore evidenza dall'atteggiamento di aperto boicottaggio assunto dal gruppo democristiano, col suo rifiuto di partecipare alla discussione ed al voto sulla riforma. Non si tratta qui di semplice astensione dal voto, che è cosa normale nell'attività parlamentare; e nemmeno di ostruzionismo, che è un'arma legittima di lotta parlamentare; ma di vero e proprio boicottaggio, poichè si rifiuta il dibattito, si rifiuta di dire al Parlamento ed al Paese i motivi della propria condotta e delle tesi che si sostengono. Non si giustifica tale atteggiamento col preteso dubbio sulla costituzionalità della procedura, scoperto all'improvviso e all'ultimo momento.

Quel dubbio è pura ipocrisia costituzionalistica, è un espediente che non inganna nessuno: è dalle file della Democrazia cristiana che è uscita la ormai famosa affermazione che la Costituzione repubblicana è una « trappola »; che è venuto quell'attentato al Parlamento ed alla Costituzione che fu la « legge-truffa » del 1953; che hanno avuto origine delle vere e proprie violazioni della Costituzione, come ad esempio le ordinanze del 4 dicembre 1954 per la discriminazione politica, tuttora in vigore, e l'elencazione potrebbe continuare. Ai vostri scrupoli costituzionali, in verità, non si può fare credito.

In realtà, questa politica esprime e riflette fedelmente lo spirito e la concezione dei ceti privilegiati: si è democratici quando si è maggioranza; ma se c'è soltanto il pericolo di divenire minoranza, allora si butta a mare anche la democrazia. Così, per la Democrazia cristiana: quando è in maggioranza, tutto va bene; ma se rimane in minoranza, allora non esita anche a boicottare il Parlamento. Questa concezione è la matrice che in passato ha generato il fascismo; ed ora sta facendo maturare

una nuova forma di degenerazione antidemocratica.

Oggi non sono più possibili i metodi del fascismo. Gli istituti democratici oggi sono minacciati non dalla violenza esterna, ma dalla degenerazione interna, che ne distrugge le fondamenta nella coscienza popolare e li riduce a vane parvenze esteriori, privi di ogni reale contenuto e significato democratico. Questo è il pericolo che sorge dalla sempre più diffusa clericalizzazione della vita nazionale; questa è l'insidia maggiore che oggi minaccia la democrazia italiana, e che la politica democristiana alimenta e favorisce.

Orbene, lo scioglimento anticipato del Senato, che voi volete provocare con il vostro atteggiamento di aperto boicottaggio della riforma, è un atto di quella politica: le elezioni abbinate delle due Camere dovrebbero liberare la democrazia cristiana per cinque anni da ogni ulteriore controllo e giudizio popolare e quindi favorire la realizzazione di quel regime a cui tende l'integralismo clericale, e verso il quale si vuole trascinare l'Italia.

PRESIDENTE. (*Rivolto ai settori della sinistra*). Onorevoli colleghi, si sono lamentati prima delle conversazioni che si intrecciavano in Aula; adesso sono loro che disturbano i loro colleghi.

SCOCCIMARRO. Se allo scioglimento anticipato si dovesse arrivare, noi ci troveremmo di fronte ad un colpo di forza della Democrazia cristiana, e perciò non esiteremmo a denunciare al Paese il pericolo e la gravità di un simile atto (*interruzione del senatore De Luca Carlo*), ed il torbido retroscena politico che esso nasconde.

Esiste oggi in Italia una Costituzione repubblicana, la quale dà al popolo la possibilità di un lungo cammino sulla via dello sviluppo democratico. La vostra politica tende a chiudere, a sbarrare quella via; noi lottiamo invece per mantenerla aperta e libera all'avanzata delle forze popolari verso tutte le conquiste del progresso economico, politico e sociale.

Questo è il senso della nostra politica; a questa politica si ispira il nostro voto.

Quel voto riaffermerà ancora una volta la necessità e la utilità di una riforma del Senato nei termini in cui l'abbiamo già approvata tre mesi fa; respingerà, invece, come dannose ed inaccettabili le nuove proposte di aumentare il numero dei senatori non eletti e di ridurre la durata del Senato.

Nel 1953, voi avete tentato di imporre una riforma elettorale antidemocratica e siete arrivati in quest'Aula fino al colpo di forza: quella, per voi, fu una battaglia perduta.

Oggi, voi avete prima tentato, con lo stesso spirito e lo stesso fine, di imporre una riforma antidemocratica del Senato; ora pensate allo scioglimento anticipato, cioè a un nuovo colpo di forza: anche questa, per voi, sarà una battaglia perduta.

Una riforma antidemocratica del Senato, non passerà nè oggi, nè mai. (*Vivi applausi dalla sinistra*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il senatore Crollalanza. Ne ha facoltà.

CROLLALANZA. Onorevoli colleghi, accogliendo la raccomandazione del Presidente della nostra Assemblea, sarò brevissimo nel fare una dichiarazione di voto a nome del Gruppo del M.S.I.

I colleghi Condorelli e Franza hanno già illustrato adeguatamente l'ordine del giorno presentato dai rispettivi gruppi nella seduta di ieri l'altro. Non starò quindi a ripetere cose già dette.

In un momento, però, nel quale di fronte al Paese ogni Gruppo e ognuno di noi assume notevoli responsabilità per le decisioni che stiamo per adottare, i colleghi del M.S.I. mi commettono l'incarico di sottolineare che presentando insieme ai rappresentanti del P.N.M. quell'ordine del giorno abbiamo inteso consacrare in esso l'impossibilità, venutasi a determinare in conseguenza della dichiarata astensione da parte del Gruppo della democrazia cristiana, di varare una qualsiasi riforma del Senato. Tale impossibilità è risultata più che evidente attraverso i successivi e multiformi atteggiamenti assunti dalla Democrazia cristiana in quest'Aula e nell'altro ramo del Parlamento, e culmina nella decisione di approfittare delle perplessità manifestate in materia di regolamento dal senatore De Nicola per

uscire dalla equivoca situazione nella quale essa si trovava.

È evidente che, consacrando in quell'ordine del giorno tale atteggiamento sabotatore, abbiamo mirato principalmente a denunciarlo al Paese.

Ebbene, nonostante la chiarezza delle finalità alle quali ci siamo ispirati, il senatore Lussu, nel suo recente intervento, ha ritenuto di poter affermare che da parte nostra ci sarebbe stato un colpo di scena nel giro di 24 ore con il passaggio sulle posizioni del Governo. Evidentemente egli mostra di ignorare, come ha spiegato il senatore Franza, che la linea del nostro Gruppo è stata sempre logica, rettilinea e conseguenziale, in Commissione ed in Aula. Tale chiaro atteggiamento, se non autorizzava il Gruppo di maggioranza, quando ci siamo trovati su un piano di convergenza con le sinistre, per cercare di sbloccare una situazione che si era determinata, ad attribuirci una collusione con i socialcomunisti, non autorizza certo il senatore Lussu ad affermare che, nel giro di 24 ore, ci siamo collusi con la Democrazia cristiana e con il Governo. Lo spirito dell'ordine del giorno, illustrato sia dal senatore Condorelli, sia dal senatore Franza, se un significato aveva inequivocabile era di sfiducia verso la Democrazia cristiana per l'atteggiamento assunto nei riguardi della riforma. Ed allora, non deve nè offrire motivo di speculazione politica, nè di meraviglia se noi — che pure avevamo cercato, trovandoci sullo stesso piano con tutti gli altri gruppi di opposizione, di sbloccare la situazione, attraverso la divisione in tre disegni di legge di quello pervenutoci emendato dalla Camera dei deputati — voteremo contro, senza entrare nel merito dei singoli disegni di legge, dando a questo voto un significato esplicito di sfiducia nei riguardi del Governo, di pieno contrasto con la Democrazia cristiana, e di netta differenziazione politica con il settore di sinistra, dal quale ci divide un incolmabile abisso ideologico. (*Applausi dalla destra*).

PRESIDENTE. Poichè nessun altro domanda di parlare, passeremo all'esame degli articoli del primo disegno di legge costituzionale recante il titolo: «Modifiche all'articolo 57 della Costituzione ». Si dia lettura dell'articolo 1.

RUSSO LUIGI, *Segretario*:

Art. 1.

Il secondo e terzo comma dell'articolo 57 della Costituzione sono modificati come segue:

« A ciascuna Regione è attribuito un senatore per centocinquantamila abitanti o per frazione superiore a settantacinquemila.

Nessuna Regione può avere un numero di senatori inferiore a sette. La Valle d'Aosta ha un solo senatore ».

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Faccio presente che, da parte del senatore Ceschi e del prescritto numero di senatori, è stato chiesto che la votazione sull'articolo 1 del disegno di legge avvenga per appello nominale e che da parte del senatore Spano e dal prescritto numero di senatori è stato chiesto che la votazione sullo stesso articolo avvenga a scrutinio segreto, Poichè, a norma dell'articolo 76 del Regolamento, la richiesta di scrutinio segreto ha la prevalenza, dichiaro aperta la votazione a scrutinio segreto sull'articolo 1 del disegno di legge: « Modifiche all'articolo 57 della Costituzione ».

(*Segue la votazione*).

Prendono parte alla votazione i senatori:

Agostino, Alberganti, Alberti, Amadeo, Amigoni, Angelilli, Angelini Cesare, Angelini Nicola, Angrisani, Asaro, Azara,

Baracco, Barbareschi, Barbaro, Bardellini, Battaglia, Battista, Benedetti, Bisori, Bitossi, Boccassi, Bolognesi, Borrelli, Bosco, Bosi, Bosia, Braccesi, Braschi, Buglione, Buizza, Busoni, Bussi,

Cadorna, Calauti, Cappellini, Carboni, Carelli, Caristia, Carmagnola, Caron, Cemmi, Cenini, Cerabona, Cerica, Cerulli Irelli, Cerutti, Ceschi, Cianca, Cingolani, Clemente, Colombi, Condorelli, Corbellini, Cornaggia Medici, Corsini, Criscuoli, Crollalanza, Cusenza,

Dardanelli, De Bosio, De Giovine, De Luca Angelo, De Luca Carlo, De Luca Luca, De Marsico, De Pietro, Di Rocco, Donini,

Elia,

Fabbri, Fantuzzi, Farina, Fedeli, Ferrari, Ferretti, Fiore, Fiorentino, Flecchia, Focaccia, Fortunati, Franza,

Galletto, Gava, Gavina, Gazzale, Gerini, Gervasi, Giardina, Giua, Giustarini, Gramegna, Grammatico, Grampa, Granzotto Basso, Grava, Guglielmone,

Imperiale, Iorio,

Jannaccone, Jannuzzi,

Lamberti, Leone, Lepore, Liberali, Locatelli, Lorenzi, Lubelli, Lussu,

Mancinelli, Mancino, Marchini Camia, Mariani, Marina, Mariotti, Marzola, Massini, Mastrosimone, Medici, Menghi, Menotti, Merlin Angelina, Merlin Umberto, Minio, Molè, Molinari, Molinelli, Monaldi, Montagnani, Moro, Mott,

Nasi, Negarville, Negri, Negro, Negroni,

Page, Palermo, Pannullo, Papalia, Pastore Ottavio, Pastore Raffaele, Pelizzo, Pellegrini, Pesenti, Petti, Pezzini, Picchiotti, Piechele, Piegari, Ponti, Porcellini, Prestisimone, Pucci,

Ravagnan, Restagno, Riccio, Ristori, Roda, Roffi, Rogadeo, Romano Antonio, Romano Domenico, Roveda, Russo Luigi, Russo Salvatore,

Saggio, Salomone, Sammartino, Santero, Sartori, Savarino, Schiavi, Schiavone, Scoccimarro, Secchia, Sereni, Sibille, Smith, Spagnolli, Spallicci, Spallino, Spano, Spezzano,

Taddei, Terracini, Terragni, Tessitori, Tibaldi, Tirabassi, Tomè, Trabucchi, Trigona, Tupini, Turani, Turchi,

Vaccaro, Valenzi, Valmarana, Varaldo, Voccoli,

Zane, Zelioli Lanzini, Zoli, Zotta, Zucca, Zugaro de Matteis.

Chiusura di votazione.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione e invito i senatori Segretari a procedere allo spoglio delle urne.

(*I senatori Segretari procedono alla numerazione dei voti*).

Risultato di votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione a scrutinio segreto sull'articolo 1 del disegno di legge costituzionale: « Modifiche all'articolo 57 della Costituzione »:

Votanti	206
Maggioranza . . .	104
Favorevoli	104
Contrari	9
Astenuti	93

(*Il Senato approva*).

Ripresa della discussione.

DE MARSICO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE MARSICO. Prego la cortesia dell'onorevole Presidente del Senato di concedermi un solo minuto per una domanda, che mi pare doveroso rivolgere e che avrei preferito fare prima dell'annuncio del risultato di questa prima votazione. Si tratta di questo. L'articolo 83 del Regolamento dispone: « I senatori, prima della votazione possono dichiarare di astenersi. Anche in caso di votazione a scrutinio segreto sono ammesse dichiarazioni di voto ». A me pare che le due disposizioni di cui consta l'articolo assicurino la libertà del senatore nella dichiarazione di voto, che intende eventualmente di fare, oppure nella dichiarazione di volersi astenere. Nella votazione testè conclusa, credo — ed è su questo che desidero un chiarimento che rassicuri la mia coscienza — che si sia adottato un metodo che si può definire di scrutinio semisegreto perchè, mentre i senatori che hanno votato hanno potuto conservare per intero il segreto, quelli che invece hanno dichiarato di astenersi hanno fatto una vera e propria dichiarazione di astensione di voto. Non ho bisogno, per la sensibilità politica di quest'Assemblea, di rilevare il pericolo di questo metodo in quanto l'annunzio dell'astensione dal voto comporta la possibilità di subire eventualmente il vincolo di una disciplina di partito,

che l'articolo 83 del Regolamento del Senato si propone, quando si adotta lo scrutinio segreto, di evitare. Mi permetto di domandare — e sottolineo ancora lo spirito di estrema deferenza a cui mi ispiro — se il metodo che abbiamo seguito in questo momento ha dei precedenti, oppure possa trovare la sua radice in disposizioni che io ignoro.

PRESIDENTE. Senatore De Marsico, per quanto concerne questa votazione noi ci siamo riferiti al Regolamento della Camera, il quale all'articolo 105 recita così: « Nelle votazioni a scrutinio segreto l'Ufficio di Presidenza deve sempre accertare il numero ed il nome dei votanti e degli astenuti ».

In questo caso il Regolamento della Camera non è in contrasto con il Regolamento del Senato, e concordi sono anche i precedenti delle due Assemblee in materia.

Aggiungo che nella prassi del Parlamento italiano mai è stata contestata l'ammissibilità dell'astensione nello scrutinio segreto.

Se taluno vuole manifestare la volontà di astenersi, ciò non può essergli impedito anche in base allo stesso Regolamento del Senato, il cui articolo 83 espressamente ammette le dichiarazioni di voto nello scrutinio segreto.

Devo anche dire che il Regolamento della Camera, agli articoli 100 e 105, espressamente prevede la possibilità di astensione nello scrutinio segreto, e che nella prassi della Camera vi si fa frequente ricorso, più numerose essendo le votazioni a scrutinio segreto.

DE MARSICO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE MARSICO. Debbo egualmente confermare il mio dubbio, che si esprime così: a me sembra che l'articolo 83 del Regolamento contenga la disciplina normativa completa della votazione a scrutinio segreto e che quindi il Regolamento della Camera non abbia possibilità di ingresso come norma integrativa dello articolo 83.

Ad ogni modo la mia osservazione è esaurita.

FIORENTINO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FIORENTINO. Mi permetta di fare una proposta, signor Presidente. Per accertare il numero degli astenuti propongo che si istituisca, dal momento che non esiste una prassi per il Senato...

PRESIDENTE. Esiste già una prassi del Senato in proposito. Forse a lei non consta, ma a me consta e in altra sede gliela posso documentare.

FIORENTINO. Mi consenta di fare una proposta che mi sembra accettabile, che potrebbe essere preferita dal Senato, perchè lo spettacolo di vedere dei senatori che passano davanti al banco della Presidenza con le mani alzate non so fino a che punto giovi alla dignità del Senato. La mia proposta è di seguire il metodo che si usava nel Parlamento piemontese. Vi era una terza urna nella quale chi si asteneva deponeva sia la palla bianca che la palla nera. Con questo sistema, mentre è accertato il numero degli astenuti, si lascia ad ogni senatore, nella sua piena dignità e nella sua coscienza, il diritto di far quello che crede, di mettere le palle nella prima e nella seconda o tutte e due nella terza urna. Questa è la mia proposta: lei ne faccia quello che crede.

PRESIDENTE. La ringrazio di questa sua proposta, che ha indubbiamente il vantaggio della praticità, ma le ripeto che esistono già in proposito norme regolamentari ed una precisa prassi da cui non si può derogare.

TERRACINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TERRACINI. Onorevole Presidente, poichè avevo per parte mia già espresso alcuni dubbi sulla procedura di votazione seguita e poichè in realtà condivido molte delle preoccupazioni che qui sono state esposte, mi permetto di formulare la proposta che la Giunta del Regolamento prenda in esame la questione e provveda opportunamente nel modo migliore.

PRESIDENTE. Questa è una proposta che posso accettare, cioè sottoporre allo studio il problema.

Passiamo all'articolo 2. Se ne dia lettura.

RUSSO LUIGI, *Segretario*:

Art. 2.

La presente legge entrerà in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*.

PRESIDENTE. Lo metto ai voti. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(*È approvato*).

Dobbiamo ora procedere alla votazione del disegno di legge nel suo complesso. Trattandosi di disegno di legge di natura costituzionale e richiedendosi la maggioranza qualificata, la votazione si farà per appello nominale.

Votazione per appello nominale.

PRESIDENTE. Indico la votazione per appello nominale sul disegno di legge costituzionale n. 1931-1977-*bis*.

Coloro i quali sono favorevoli risponderanno sì; coloro che sono contrari risponderanno no.

Estraggo a sorte il nome del senatore dal quale avrà inizio l'appello nominale.

(*È estratto il nome del senatore Russo Salvatore*).

Invito il senatore Segretario a procedere all'appello, iniziandolo dal senatore Russo Salvatore.

RUSSO LUIGI, *Segretario*, fa l'appello.

(*Segue la votazione*).

Rispondono sì *i senatori*:

Agostino, Alberganti, Alberti, Amadeo, Angrisani, Asaro,

Barbareschi, Bardellini, Battaglia, Bitossi, Boccassi, Bolognesi, Borrelli, Bosi, Bosia, Buglione, Busoni,

Cappellini, Carmagnola, Cerabona, Cerutti, Cianca, Colombi, Condorelli, Corsini,

Dardanelli, De Luca Luca, De Marsico, Donini,

Fabbri, Fantuzzi, Farina, Fedeli, Fiore, Fiorentino, Flecchia, Fortunati,

Gavina, Gazzale, Gervasi, Giua, Giustarini, Gramegna, Grammatico, Grampa, Granzotto Basso,

Imperiale, Iorio,

Leone, Liberali, Locatelli, Lubelli, Lussu,

Mancinelli, Mancino, Mariani, Mariotti, Marzola, Massini, Mastrosimone, Menotti, Merlin Angelina, Minio, Molè, Molinelli, Montagnani, Nacucchi, Nasi, Negarville, Negri, Negro,

Palermo, Papalia, Pastore Ottavio, Pastore Raffaele, Pellegrini, Pesenti, Petti, Picchiotti, Porcellini, Pucci,

Ravagnan, Ristori, Roda, Roffi, Rogadeo, Roveda, Russo Salvatore,

Saggio, Schiavi, Scoccimarro, Secchia, Smith, Spallicci, Spano, Spezzano,

Taddei, Terracini, Tibaldi,

Valenzi, Voccoli,

Zucca.

Rispondono no *i senatori*:

Barbaro, Cadorna, Crollalanza, Ferretti, Franza, Marina, Prestisimone, Savarino, Sibille, Trigona, Turchi.

Si astengono i senatori:

Amigoni, Angelilli, Angelini Cesare, Angelini Nicola, Azara,

Baracco, Battista, Benedetti, Bisori, Bosco, Braccesi, Braschi, Buizza, Bussi,

Calauti, Carboni, Carelli, Caristia, Caron, Cemmi, Cenini, Cerica, Cerulli Irelli, Ceschi, Cingolani, Clemente, Corbellini, Cornaggia Medici, Criscuoli, Cusenza,

De Bacci, De Bosio, De Giovine, De Luca Angelo, De Luca Carlo, De Pietro, Di Rocco, Elia,

Ferrari, Focaccia,

Galletto, Gava, Gerini, Giardina, Grava, Guglielmone,

Jannuzzi,

Lamberti, Lepore, Lorenzi,

Magliano, Marchini Camia, Medici, Menghi, Merlin Umberto, Molinari, Monaldi, Moro, Mott,

Negroni,

Page, Pelizzo, Pezzini, Piechele, Piegari, Ponti,

Restagno, Riccio, Romano Antonio, Romano Domenico, Russo Luigi,

Salomone, Sanmartino, Santero, Sartori, Schiavone, Spagnolli, Spallino, Spasari,

Terragni, Tessitori, Tirabassi, Tomè, Trabucchi, Tupini, Turani,

Vaccaro, Valmarana, Varaldo,

Zane, Zelioli Lanzini, Zoli, Zotta, Zugaro de Matteis.

Risultato di votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione per appello nominale, in seconda deliberazione, sul complesso del disegno di legge costituzionale n. 1931-1977-*bis*:

Votanti	207
Maggioranza assoluta .	123
Favorevoli	102
Contrari	11
Astenuti	94

(*Il Senato non approva*).

Ripresa della discussione.

PRESIDENTE. Passiamo ora all'esame del successivo disegno di legge costituzionale numero 1931-1977-*ter* « Modifiche all'articolo 59 della Costituzione ».

Si dia lettura dell'articolo 1 del disegno di legge.

RUSSO LUIGI, *Segretario*:

Art. 1.

L'articolo 59 della Costituzione è sostituito dal seguente:

« È senatore di diritto e a vita, salvo rinunzia, chi è stato Presidente della Repubblica, Presidente dell'Assemblea Costituente o, per almeno tre anni consecutivi, Presidente di uno dei due rami del Parlamento.

Il Presidente della Repubblica può nominare senatori a vita quindici cittadini che abbiano illustrato la Patria per altissimi meriti nel campo sociale, scientifico, artistico, letterario e giornalistico e per eminenti servizi resi nel campo della politica, nella magistratura, nell'amministrazione civile e militare dello Stato e nelle amministrazioni regionali, provinciali e comunali in qualità di presidente o di sindaco».

PRESIDENTE. Lo metto ai voti. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(*Non è approvato*).

L'articolo 2:

« La presente legge entrerà in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* », è precluso.

Il disegno di legge è perciò respinto.

Passiamo ora all'esame dell'ultimo disegno di legge costituzionale n. 1931-1977-*quater*: « Modifiche all'articolo 60 della Costituzione ».

Si dia lettura dell'articolo 1.

RUSSO LUIGI, *Segretario*:

Art. 1.

Il primo comma dell'articolo 60 della Costituzione è sostituito dal seguente:

« La Camera dei deputati ed il Senato della Repubblica sono eletti per 5 anni ».

PRESIDENTE. Lo metto ai voti. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(*Non è approvato*).

L'articolo 2:

« La presente legge entrerà in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* », è precluso.

Il disegno di legge è perciò respinto.

Sull'ordine dei lavori.

BATTAGLIA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BATTAGLIA. Signor Presidente, vorrei pregarla di fissare per la seduta di domani la di-

scussione del disegno di legge, d'iniziativa degli onorevoli deputati Di Giacomo ed altri, relativo alla istituzione della provincia di Isernia: proposta di legge questa in cui si assommano tante speranze e tante aspirazioni non ancora deluse. A tal fine è bene tener presenti tre considerazioni e precisamente: che il disegno di legge fu trasmesso al Senato fin dai primi giorni del marzo 1957, che lo stesso era stato approvato dalla Camera dei deputati nella seduta del 22 febbraio; e che trovasi iscritto nell'ordine del giorno di quest'Assemblea da circa cinque mesi. Ella, onorevole Presidente, su nostra istanza, ha dato più volte assicurazione che ci avrebbe messo in condizioni di discutere il disegno di legge. Mi sia, pertanto, consentito rinnovarle la preghiera che trova oltretutto ancora la sua ragion d'essere nell'orientamento seguito in questo scorcio di legislatura dalle Presidenze delle due Camere, orientamento secondo il quale ciascuna di esse si è impegnata a dare la precedenza ai disegni di legge già approvati dall'altro ramo del Parlamento. Questa di Isernia è, credo, la proposta di legge più antica che, già approvata dalla Camera dei deputati da oltre un anno col quasi generale consenso di quell'Assemblea e con la adesione del Governo, attende la nostra decisione. Prego pertanto che la mia richiesta venga accolta.

PRESIDENTE. Mi corre l'obbligo di ricordare che nella seduta del 12 dicembre 1957 il Senato decise, con votazione, che i disegni di legge concernenti l'istituzione di nuove provincie sarebbero stati esaminati congiuntamente.

TERRACINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TERRACINI. Rammento anch'io questo voto del Senato, ma rammento che una gran parte del Senato aveva nell'occasione sottolineato il desiderio che all'esame di questi disegni di legge si giungesse al più presto. La domanda del collega Battaglia mi pare che interpreti ancora una volta questa attesa di una numerosa parte del Senato. Se, come conseguenza del voto già espresso dal Senato, mettendo allo ordine del giorno il disegno di legge dei deputati Di Giacomo ed altri, vi si devono mettere anche gli altri analoghi, si faccia pure. Ciò non è per noi un impedimento. Mi dichiaro pertanto completamente d'accordo col senatore Battaglia e pertanto anche io chiedo che la sua proposta venga sottoposta al Senato.

CARBONI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARBONI. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, anche io insisto perchè sia posta in discussione la legge riguardante la provincia di Oristano. È una legge che ha avuto lo stesso *iter* di quella di Isernia, che è stata sottoposta all'approvazione della Camera dei deputati e che come quella di Isernia vanta la stessa anzianità. Quindi le ragioni esposte dal collega Battaglia sono da me condivise e faccio su questo punto una domanda formale.

MAGLIANO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAGLIANO. Signor Presidente, devo rilevare, come poc'anzi ricordava già anche lei, che quando fu chiesto di porre all'ordine del giorno il disegno di legge del deputato Di Giacomo per la provincia di Isernia, chiesi che quella discussione fosse abbinata alla proposta di legge da me presentata per la provincia del basso Molise. Le ragioni della mia richiesta erano evidenti, in quanto che la provincia di Isernia, così come è stata approvata dalla Camera dei deputati, a prescindere dal merito, sul quale discuteremo a suo tempo, viene a mutare profondamente la circoscrizione amministrativa dell'attuale provincia di Campobasso che io ho l'onore, spero forse nella prossima legislatura di non essere il solo, di rappresentare.

Ora non è possibile esaminare la proposta provincia di Isernia senza esaminare tutta la situazione della provincia di Campobasso. Quindi chiedo che, come fu già deciso, quella discussione sia abbinata, qualora si debba discutere la provincia di Isernia, anche alla mia proposta.

LUSSU. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUSSU. Mi trovo certo in imbarazzo ad esprimermi su questo problema, cioè sul problema delle nuove provincie. Il pensiero del Gruppo del Partito socialista italiano in materia è stato già reso noto in Aula. Io stesso ho preso la parola su questa questione. Non v'è ombra di dubbio che il problema dell'istituzione di nuove provincie tocca la serietà e la dignità del Parlamento. Se si dovesse quindi affrontare questo problema in una discussione generale — io ne sarei lietissimo — il Gruppo del Partito socialista italiano preciserà ancora il suo punto di vista sul problema. Ma una volta portato nell'Aula come è stato fatto dai colleghi Battaglia e Carboni, il problema delle nuove provincie di Isernia e di Oristano, il Senato deve riconoscere che ci troviamo in una situazione particolare, perchè i disegni di legge per Isernia ed Oristano hanno avuto il corso regolare da lungo tempo, conclusosi con l'approvazione alla Camera dei deputati. Per la provincia di Oristano debbo aggiungere che essa si trova ancora in una situazione più particolare, poichè la Sardegna ha il suo Statuto speciale autonomo e pertanto gode di una di quelle facilitazioni che la Costituzione fissa per l'istituzione delle nuove provincie.

DE MARSICO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE MARSICO. Una sola parola per associarmi alla proposta dei senatori Battaglia e Terracini. Ho l'impressione che qui si vogliano associare due gruppi di problemi di carattere diverso: uno che riguarda la provincia di Isernia, per cui esiste una questione di giustizia da assolvere, un secondo di opportunità per la questione relativa alla istituzione, in generale, di altre provincie.

Se ammettiamo che il Senato è già vincolato dal suo voto precedente verso gli abitanti della futura provincia di Isernia, quale è nei voti di quegli abitanti, essa ha un diritto di priorità che non credo possa essere contestato; e deve essere questa una ragione, a me pare, prevalente perchè la proposta dell'onorevole Battaglia sia accolta.

SPANO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SPANO. Non si può confondere il problema della provincia di Isernia e di Oristano con il problema delle altre numerose richieste di istituzione di provincie, che potranno essere giuste o non giuste e che il Senato valuterà; però il problema delle provincie di Isernia e di Oristano ha un carattere particolare, poichè tutte e due i disegni di legge istitutivi di queste due provincie hanno compiuto il loro *iter* in Parlamento e devono passare ora alla discussione del Senato, per cui possono essere rapidamente approvati.

MAGLIANO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAGLIANO. Vorrei rilevare che il problema della provincia del Basso Molise da me sollevato non è un problema estraneo alla provincia di Isernia perchè questa si formerebbe togliendo un notevole numero di comuni alla attuale provincia di Campobasso. Quindi la mia proposta ha un carattere integrativo per normalizzare la situazione amministrativa della provincia di Campobasso. Lo stesso senatore Terracini, nella sua lealtà, mi può essere testimone che anche il suo Gruppo ha sostenuto questa tesi. Dunque non è possibile discutere l'istituzione della provincia di Isernia isolatamente per poi discutere, quando sarà, la mia proposta di legge. L'istituzione delle altre provincie ha un carattere diverso, mentre l'istituzione del Basso Molise è strettamente collegata a quella di Isernia, e l'onorevole De Marsico evidentemente non ha voluto esaminare questo aspetto del problema che è fondamentale e pregiudiziale ad ogni altro. (*Commenti*).

BARACCO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BARACCO. Vorrei richiamare l'attenzione del Senato su una deliberazione già presa, cioè la deliberazione del 12 dicembre 1957. Io invocherei l'articolo 69 del Regolamento...

PRESIDENTE. Non c'è dubbio. Ho già ricordato la decisione presa dal Senato. Quindi è pacifico che, se si discutono i disegni di legge riguardanti l'istituzione delle provincie di Isernia e di Oristano, occorre discutere anche tutti gli altri disegni di legge che riguardano la stessa materia.

Perciò io metto ai voti la proposta di iscrivere al primo punto dell'ordine del giorno della seduta di domani i disegni di legge concernenti l'istituzione di nuove provincie. Chi lo approva è pregato di alzarsi.

Essendo dubbio il risultato della votazione per alzata e seduta, si procederà alla votazione per divisione.

I senatori favorevoli si porranno alla mia sinistra, quelli contrari alla mia destra.

ZOLI, *Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro del bilancio*. Il Governo si astiene.

(*Il Senato approva*).

(*Vivi applausi dalla sinistra*).

RUSSO SALVATORE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RUSSO SALVATORE. Chiedo la discussione in Aula con procedura d'urgenza del disegno di legge d'iniziativa dell'Assemblea regionale siciliana dal titolo: « Provvidenze per la l'industria zolfifera ». Il disegno di legge è stato discusso dalla 9ª Commissione in sede referente. Non sto a dire i motivi per cui si impone la discussione di questo provvedimento, data la grave situazione in cui versa l'industria zolfifera. Chiedo perciò che sia concessa l'urgenza a questa discussione.

PRESIDENTE. Possiamo mettere all'ordine del giorno questo disegno di legge, se la Commissione non chiede una proroga.

GAVA, *Ministro dell'industria e del commercio*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GAVA, *Ministro dell'industria e del commercio*. Per quanto riguarda la proposta fatta dal senatore Salvatore Russo, debbo osservare che il disegno di legge è ancora in discussione presso la 9ª Commissione e non so se sono scaduti i termini regolamentari.

PRESIDENTE. Sono scaduti.

GAVA, *Ministro dell'industria e del commercio*. Fra l'altro vi era la questione sollevata dalla 5ª Commissione, relativa alla mancanza di copertura, e quindi prevedo che per questo ostacolo sia difficile poter discutere conclusivamente il disegno di legge.

PRESIDENTE. Per il momento sarà iscritto all'ordine del giorno. Nel frattempo speriamo di trovare una formula di soluzione.

GAVA, *Ministro dell'industria e del commercio*. Faccio a mia volta la richiesta che venga posto all'ordine del giorno di domani il disegno di legge sul Consiglio nazionale per la energia nucleare n. 2315, la cui urgenza credo nota a tutti.

PRESIDENTE. Se non si fanno osservazioni, al numero 2 dell'ordine del giorno della seduta di domani sarà iscritto il disegno di legge sul Consiglio nazionale per l'energia nucleare.

(*Così resta stabilito*).

PALERMO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PALERMO. Vorrei pregare di mettere allo ordine del giorno il disegno di legge n. 2477, d'iniziativa del deputato Villa e mi permetterei di chiedere per questo disegno di legge la procedura urgentissima, in modo che si possa fare a meno della relazione scritta e dopodomani al massimo discuterlo.

PRESIDENTE. Il Governo è d'accordo.

ZOLI, *Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro del bilancio*. Sono d'accordo.

PRESIDENTE. Metto ai voti la richiesta di adozione della procedura urgentissima avanzata dal senatore Palermo. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(*È approvata*).

PEZZINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PEZZINI. Chiedo di mettere all'ordine del giorno della seduta di domani il disegno di legge n. 2432, già approvato dall'altro ramo del Parlamento e che concerne provvidenze a favore dei pescatori della piccola pesca marittima e acque interne.

PRESIDENTE. È all'ordine del giorno.

PEZZINI. Dato che la relazione è stata distribuita solo oggi, dovrebbe essere accordata la procedura d'urgenza.

PRESIDENTE. Se non si fanno osservazioni, la richiesta si ritiene accolta.

(*Così resta stabilito*).

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

RUSSO LUIGI, *Segretario*:

Al Ministro della difesa, per conoscere lo stato di avanzamento dei lavori per la realizzazione delle piste di volo degli aeroporti di Milano (Malpensa) e Roma (Fiumicino) e quali i progetti per detti lavori in avvenire.

Il problema delle piste di volo è urgente perchè stanno per entrare in esercizio i quadrigetto italiani (Alitalia) e stranieri che esigono lunghe piste nella fase di decollo e di atterraggio (1363).

CORNAGGIA MEDICI.

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta.

Al Ministro della pubblica istruzione. Sulla esportazione di un dipinto di Vittore Carpaccio che raffigura una scena di caccia alle folaghe sulla laguna veneta, esportato, con licenza dell'Ufficio esportazione delle opere di arte di Roma, il 17 febbraio 1950.

L'esportazione della tavola in questione fu oggetto, insieme all'esportazione di un busto in marmo di Gian Lorenzo Bernini, di una interrogazione presentata, il 26 luglio 1950, dall'onorevole Giulio Andrea Belloni al Ministro della pubblica istruzione. Prima ancora che il Ministro rispondesse all'interrogazione la Direzione generale per le antichità e belle arti comunicò alla stampa (vedi « Il Tempo », 1° agosto 1950) di escludere che detta tavola fosse opera di Vittore Carpaccio. Tale esclusione venne confermata dalla risposta del Ministro. In questa risposta si osserva, fra l'altro, che la tavola esportata non è « in sostanza un quadro nel senso corrente che si dà a questa parola, bensì una pittura eseguita a scopo decorativo, priva di una parte essenziale. Quanto poi all'autore, non è esatta l'opinione che il dipinto fosse attribuito al Carpaccio; è invece ammesso da un insigne critico che esso sia da attribuire alla pittura veneta della fine del Quattrocento e particolarmente alla cerchia carpaccesca; altri lo assegnano alla scuola di Giovanni Bellini, dei primi del Cinquecento. Lo stesso critico lo ha definito " un'opera piacevolissima per il suo soggetto, sebbene si tratti palesemente di un frammento, in origine destinato a scopo pratico decorativo come sportello d'armadietto " ». Poichè l'onorevole Belloni aveva chiesto di conoscere anche il nome dei componenti la Commissione che aveva rilasciato la licenza di esportazione, il Ministro, dopo aver rilevato che il giudizio collegiale della Commissione costituisce la maggiore « garanzia che la legge possa fornire alla regolarità delle operazioni di esportazione », osservava di « non ravvisare il motivo della richiesta dell'onorevole interrogante di conoscere i nomi dei componenti della Commissione » e tuttavia avvertiva che la Commissione era composta dal sopraintendente Renato Bartoccini, dal direttore Antonino Santangelo e dall'ispettore Mario d'Orsi, ed aggiungeva che l'esportatore era l'avvocato Giulio Galeazzi.

L'onorevole Belloni presentò (23 gennaio 1951) una seconda interrogazione al Ministro della pubblica istruzione, per conoscere il nome dell'insigne critico d'arte citato nella pre-

cedente risposta ed il testo integrale del suo giudizio sulla tavola. Nell'interrogazione si chiedeva ancora se la Commissione avesse fatto fotografare quel dipinto e se la fotografia fosse a disposizione del Parlamento e degli studiosi. Il Ministro rispose (2 aprile 1951) rilevando che il giudizio del critico in questione era stato « espresso in forma privata e pertanto il Ministero, per ragioni di riservatezza, non riteneva opportuno far conoscere il nome del critico ». Nello stesso tempo il Ministro avvertiva che « la tavola era stata fotografata e la relativa fotografia era conservata nell'Ufficio esportazione, mentre la negativa era depositata presso il Gabinetto fotografico nazionale, al quale qualunque studioso poteva rivolgersi per ottenere una copia ».

Il 10 aprile 1950 l'onorevole Belloni presentò al Ministro della pubblica istruzione una terza interrogazione con la quale chiedeva « se il Governo ritiene che sia stabilito il sistema che l'Amministrazione — specie in un settore in cui è evidente urgenza di controllo per la tutela di uno dei più preziosi elementi del patrimonio pubblico soggetto a speculazioni e spogliazioni preoccupanti come quello delle opere artistiche — neghi al controllo dell'organo sovrano dello Stato, il Parlamento, la conoscenza di elementi addotti in pubblici documenti per giustificare atti sui quali è stata chiesta luce. Se, in particolare, creda che si possa insistere a negare al Parlamento la conoscenza del nome e dell'integrale giudizio relativi ad un critico d'arte che avrebbe dato parere per autorizzare il permesso di esportazione della tavola rappresentante una scena di caccia alle folaghe, oggetto delle interrogazioni numeri 4410 e 3292 dell'interrogante e se crede ancora non doversi dare prontamente ragione dei motivi di riservatezza addotti per negare la richiesta, quando è noto che tuttora critici d'arte non sono estranei ad acquisti o a tentativi di acquisti e traffici di opere d'arte soggette a pubblica tutela e controllo, mentre agiscono su settori di responsabilità della pubblica amministrazione, e sottraendosi al controllo parlamentare, e quanto ne giovi alla moralità e all'estimazione dell'amministrazione stessa ».

A questa interrogazione il Ministro rispose che la riservatezza era dovuta al fatto che il « giudizio » del critico d'arte era stato dato « in forma strettamente privata attraverso documento che non rappresentava un atto di pubblica amministrazione, trattandosi invero di una lettera personale diretta dal critico in questione all'ex proprietario del dipinto ». Comunque, aggiungeva il Ministro, il giudizio fu espresso dal professor Roberto Longhi in questi termini: « È davvero una cosa piacevole, per soggetto, sebbene si tratti palesemente di un frammento in origine destinato a scopo pratico decorativo come sportello d'armadietto. Quanto all'autore non sentirei di potere, per ora, pronunciare alcun nome preciso. Ma non credo di andare errato riferendo il dipinto alla pittura veneta della fine del Quattrocento e particolarmente alla cerchia carpaccesca; ciò del resto, come lei mi ha accennato, è appunto l'opinione più corrente sul dipinto ».

Qui si trascura di ricordare quanto ebbe a rilevare l'onorevole Belloni nei riguardi della fotografia di questa tavola quando si recò al Gabinetto fotografico nazionale per averne copia. Questi avvenimenti tutt'altro che belli sono registrati nelle interrogazioni dell'onorevole Belloni, nel suo intervento alla discussione sul bilancio della pubblica istruzione del 22 ottobre 1952, e su « La Voce Repubblicana » del 18, 19, 26 aprile, 6, 31 maggio e 4 luglio 1951.

È invece opportuno rammentare che la « Caccia alle folaghe sulla laguna veneta », appartenne alla collezione del cardinale Flesch, zio di Napoleone I. Attraverso eredità pervenne al signor Camillo Bonucci, che nel 1944 la vendette all'antiquario Sebasti per 9.000 lire. Questi la cedette all'architetto Busiri Vici. Il dipinto fu visto da esperti e mercanti, i quali ne riconobbero il pregio. Fu così che sorse una causa per *plus* valore. La sentenza del tribunale fu favorevole al Bonucci. A lui fu ancora favorevole il ricorso in Appello. Quando la causa passò in Cassazione (Cassazione civile sezione 1ª, n. 517, 1949) le parti vennero ad un accordo, e l'avvocato Giulio Galeazzi presentò il dipinto all'Ufficio esportazione ottenendo la licenza per poterlo esportare.

La « Caccia alle folaghe sulla laguna veneta » è stata recentemente pubblicata come opera di Vittore Carpaccio da Bernard Berenson (*Italian picture of Renaissance, vol. I Venetian*

school, Londra 1957, tav. 409) fra i massimi capolavori della pittura veneziana. Il volume in cui appare questo quadro (che è stato pubblicato per la prima volta su « La Voce Repubblicana ») è edito sotto l'egida della *Kress Fondation* di Washington, a ricordo dell'amicizia e della collaborazione nel campo della pittura del Rinascimento che per oltre un venticinquennio legò Bernard Berenson e Samuel H. Kress.

Bernard Berenson non indica l'attuale proprietario del dipinto, ma poichè a lui è pervenuta la fotografia non è improbabile che fra qualche mese o qualche anno questo pregevolissimo dipinto di Vittore Carpaccio, che allo stesso tempo è l'unico documento sulla caccia alle folaghe sulla laguna veneta durante il XV secolo, figuri in una galleria o in un museo straniero, ad attestare, ancora una volta, con quanta facilità pregevolissimi dipinti e quindi facilmente attribuibili ad illustri maestri riescano a varcare i confini della nostra Repubblica nonostante la legge.

Si chiede quindi di far conoscere se il Ministro intenda considerare con scrupolo questa esportazione segnalata dal compianto onorevole Giulio Andrea Belloni. È un dovere del Governo dimostrare sensibilità verso questi avvenimenti, e dimostrare almeno alla prima segnalazione di un critico illustre, come è appunto il Berenson, di saper prendere quei provvedimenti che i membri della Commissione meritano per una leggerezza che domani, quando la « Caccia alle folaghe sulla laguna veneta » potrà essere ammirata da tutti altrove, apparirà inconcepibile. Si desidera conoscere ancora su quale somma l'esportatore pagò la tassa di esportazione, se la Commissione rilasciò il permesso esaminando il quadro nell'Ufficio di esportazione o presso l'esportatore o presso lo spedizioniere, ed infine l'integrale giudizio espresso su tale dipinto dalla Commissione nel documento che l'esportazione autorizza (3664).

SPALLICCI.

Al Ministro dei trasporti, per sapere se gli risulta che i treni operai non possono più accedere alla stazione principale di Milano cosicchè i lavoratori provenienti dalle varie località sono costretti a trasbordi con disagio e spese supplementari e se non ritiene di invitare il compartimento a provvedere in modo che siffatti gravi inconvenienti abbiano a cessare (3665).

MONTAGNANI.

Al Ministro dei trasporti, per conoscere quali provvedimenti intenda prendere nei confronti della Gestione raggruppamenti autocarri (G.R.A.) che a suo tempo obbligandosi a risarcire il danno subito da certa Vestri Vibenna vedova Luconi per la morte del proprio marito, non ha adempiuto totalmente al risarcimento del danno suddetto stabilito concordemente in lire 7 milioni; che peraltro nell'interesse del minore la vedova Vestri, fidando sulla totale soddisfazione dell'obbligo da parte della G.R.A., su disposizione del giudice tutelare ha acquistato un quartiere a condizioni di pagamento rateale; che in seguito alla inadempienza della G.R.A. la signora Vestri Vibenna vedova Luconi non è in condizioni di far fronte alle rate stabilite per l'avvenuto acquisto del quartiere e rischia di perdere a titolo di penale quanto già versato; che la G.R.A. debitrice nei confronti della suddetta signora Vestri Vibenna di lire 7 milioni, per titolo di cui sopra, ha pagato soltanto lire 1 milione e 500 mila in rate mensili di lire 250.000 ciascuna dal dicembre 1956 al maggio 1957.

La signora Vestri Vibenna vedova Luconi non ha mezzi di sussistenza e trascina insieme alla sua creatura una stentata quanto miseranda esistenza (3666).

MARIOTTI.

Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per sapere se giustifichi il comportamento dell'attuale appaltatore del servizio trasporto pacchi e posta di Rovigo nei confronti dei suoi dipendenti compensati con paghe irrisorie per un lavoro intenso, senza soste, e minacciati di licenziamento, poichè conta sul grave fenomeno della disoccupazione e pertanto sulla possibilità di avere altro personale più a buon mercato.

Un chiaro esempio del suo sistema si è avuto recentemente con il licenziamento, senza preavviso del giovane Masiero Renato abitante a

Rovigo via Belfiore 22, orfano di guerra (il padre aveva avuto un posto analogo) in servizio anche presso precedenti appaltatori, e con ottimo rendimento.

Il Masiero aveva usufruito del suo buon diritto ad un giorno di riposo, che anzi gli era stato concesso.

L'appaltatore, senza pietà per lui, per la madre, per i due fratelli malati, per la nonna di 83 anni, lo ha messo sulla strada.

L'interrogante chiede se il Ministro non ritenga opportuna una inchiesta che confermando i fatti su esposti, provochi la revoca dell'appalto o, quanto meno, la non rinnovazione del contratto che scade a fine marzo 1958 (3667).

MERLIN Angelina.

Al Ministro dei trasporti, per conoscere se sia esatta la notizia diffusa dalla stampa della prossima soppressione del Deposito personale viaggiante delle Ferrovie dello Stato in Termoli. Tale provvedimento sarebbe di gravissimo danno a quella popolazione e soprattutto al personale ivi residente che verrebbe ad essere trasferito altrove con evidente disagio familiare ed economico.

L'interrogante fa presente che Termoli è capolinea anche della ferrovia Campobasso-Benevento e perciò occorre provvedere al personale di turno su tale percorrenza, oltre che a quello sui tratti per Pescara e Foggia. In occasione di frequenti interruzioni ferroviarie soltanto da Termoli si può provvedere a servizi di emergenza, come è avvenuto di recente, e che non potrebbero organizzarsi ove mancasse il personale necessario.

Confida pertanto in una risposta pienamente rassicurante (3668).

MAGLIANO.

Ordine del giorno per la seduta di giovedì 6 marzo 1958.

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica giovedì 6 marzo, alle ore 16,30, con il seguente ordine del giorno:

I. Discussione dei disegni di legge:

1. CIASCA. — Decentramento di uffici dal capoluogo a centri della Provincia (1202).

Deputati DI GIACOMO ed altri. — Istituzione della provincia di Isernia (1902) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

MAGLIANO. — Istituzione della provincia del « Basso Molise » (1898).

Deputati SEGNI e PINTUS. — Istituzione della provincia di Oristano (1912) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

CAPORALI. — Istituzione della provincia di Lanciano (1451).

TOMÈ ed altri. — Costituzione della provincia Destra Tagliamento con capoluogo Pordenone (1731).

LIBERALI ed altri. — Istituzione della provincia del Friuli Occidentale con capoluogo Pordenone (1770).

CIASCA. — Costituzione della provincia di Melfi (1896).

SALOMONE. — Istituzione della provincia di Vibo Valentia (1913).

2. Istituzione del Consiglio nazionale energia nucleare (C.N.E.N.) (2315-*Urgenza*).

3. Deputato VILLA. — Assistenza medico-sanitaria per infermità diverse da quelle di guerra agli invalidi di guerra incollocabili ed ai familiari a carico (2477) (*Approvato dalla 1ª Commissione permanente della Camera dei deputati*).

4. Deputati PITZALIS e FRANCESCHINI Francesco. — Revisione dei ruoli organici del personale non insegnante delle scuole e degli istituti di istruzione tecnica e dei convitti annessi (2112) (*Approvato dalla 6ª Commissione permanente della Camera dei deputati*).

5. Deputati FERRARA e SCALIA, MAZZA ed altri, MAGNI ed altri. — Previdenze a favore dei pescatori della piccola pesca marittima e delle acque interne (2432) (*Approvato dalla 11ª Commissione permanente della Camera dei deputati*).

6. ASSEMBLEA REGIONALE SICILIANA. — Provvidenze per l'industria zolfifera (2167).

II. Seguito della discussione dei disegni di legge:

Durata dei brevetti per invenzioni industriali (1654).

MONTAGNANI ed altri. — Concessione di licenze obbligatorie sui brevetti industriali (1854-*Urgenza*).

Istituzione di licenze obbligatorie sui brevetti per invenzioni industriali (2235).

III. Discussione dei disegni di legge:

1. Rendiconti generali dell'Amministrazione dello Stato per gli esercizi finanziari dal 1941-42 al 1947-48 (53).

Rendiconto generale dello Stato per l'esercizio finanziario 1948-1949 (591).

2. Conto consuntivo dell'Amministrazione delle ferrovie dello Stato per l'esercizio finanziario 1948-49 (1708) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

Conto consuntivo dell'Amministrazione delle ferrovie dello Stato per l'esercizio finanziario 1949-50 (1709) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

Conto consuntivo dell'Amministrazione delle ferrovie dello Stato per l'esercizio finanziario 1950-51 (1710) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

3. Conti consuntivi del Fondo speciale delle corporazioni per gli esercizi finanziari dal 1938-39 al 1942-43 (433) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

4. Modificazione all'articolo 238 del Codice di procedura penale (1870) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

5. SANTERO e BENEDETTI. — Modifica all'articolo 68 del testo unico delle leggi sanitarie, approvato con regio decreto 27 luglio 1934, n. 1265 (1665).

6. INIZIATIVA POPOLARE. — Delegazione al Presidente della Repubblica per la concessione di amnistia e di indulto (1625).

7. Modifiche alla legge 29 aprile 1949, numero 264, e abrogazione della legislazione sulle migrazioni interne e contro l'urbanesimo (1678).

8. Prevenzione e repressione del delitto di genocidio (2009).

9. Modifiche all'articolo 2 della legge 17 luglio 1954, n. 522, recante provvedimenti a favore dell'industria delle costruzioni navali e dell'armamento (2306).

10. Deputati CHIARAMELLO ed altri. — Restituzione in proprietà del palazzo sito in Roma, via Sicilia, 59, ai Consigli nazionali professionali (1841) (*Approvato dalla 3ª Commissione permanente della Camera dei deputati*).

11. PALERMO ed altri. — Trattamento di quiescenza e indennità di liquidazione a favore degli ufficiali di complemento e della riserva e sottufficiali non in carriera continuativa trattenuti in servizio volontariamente (378).

12. Disposizioni sulla produzione ed il commercio delle sostanze medicinali e dei presidi medico-chirurgici (324).

13. Trattamento degli impiegati dello Stato e degli Enti pubblici, eletti a cariche presso Regioni ed Enti locali (141).

14. Tutela delle denominazioni di origine o provenienza dei vini (166).

15. LAMBERTI. — Assunzione nei ruoli statali degli insegnanti delle scuole secondarie di enti pubblici dichiarate soppresse per la loro sostituzione con analoghe scuole statali (1124).

16. TERRACINI ed altri. — Pubblicazione integrale delle liste cosiddette dell'OVRA (810-*Urgenza*).

17. BITOSSI ed altri. — Integrazione salariale eccezionale per i lavoratori dipendenti dalle imprese edili e affini (1379).

18. SPALLINO. — Interpretazione autentica del decreto del Presidente della Repubblica 19 dicembre 1953, n. 922, in materia di reati finanziari (1093).

6° Elenco di petizioni (Doc. CXXV).

19. MERLIN Angelina. — Norme in materia di sfratti (7).

20. MONTAGNANI ed altri. — Diminuzione dei fitti e regolamentazione degli sfratti (1232).

21. Deputato MORO. — Proroga fino al 75° anno dei limiti di età per i professori universitari perseguitati per motivi politici e decorrenza dal 75° anno del quinquennio della posizione di fuori ruolo per i professori universitari perseguitati per ragioni razziali o politiche (142) (*Approvato dalla 6ª Commissione permanente della Camera dei deputati*).

22. TERRACINI ed altri. — Disposizioni relative all'esercizio della funzione di assistente per coloro che in conformità dell'articolo 6 della legge 23 giugno 1927, n. 1264, hanno conseguito il certificato di idoneità nella arte odontotecnica (866).

IV. Seguito della discussione dei disegni di legge:

PICCHIOTTI. — Abrogazione e modifiche di alcune disposizioni del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza approvato con regio decreto 18 giugno 1931, n. 773, e del relativo regolamento (35).

Modifiche alle disposizioni del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, approvato con regio decreto 18 giugno 1931, n. 773, e del relativo regolamento (254).

TERRACINI ed altri. — Adeguamento del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza approvato con regio decreto 18 giugno 1931, n. 773, alle norme della Costituzione (400).

La seduta è tolta (*ore 23*).

Dott. ALBERTO ALBERTI
Direttore dell'Ufficio dei Resoconti